

STORIA DEL COLLEGIO *“DE FILIPPI”*



dal 1883 ad oggi

Panzeri Gianluigi

STORIA
DEL COLLEGIO DE FILIPPI
DI ARONA

**CENTO ANNI DI PRESENZA AMBROSIANA NELLA
DIOCESI DI SAN GAUDENZIO**

*Ricorda i giorni del tempo antico,
medita gli anni lontani.
Interroga tuo padre e te lo farà sapere,
i tuoi vecchi e te lo diranno.*
(Deut 32,7)

LA DONAZIONE DE FILIPPI

L'inizio dell'attività del Collegio De Filippi di Arona risale al 1883, quando il 5 novembre apriva i suoi battenti per accogliere i primi alunni. Ma come si giunse a quella decisione?

Da anni la città ambiva avere un suo Collegio che mantenesse vivo quel prestigio culturale che lungo i secoli si era guadagnata, prima grazie alle scuole del monastero benedettino, come anche alle botteghe dei "maestri", poi con la "Scuola per l'educazione elementare anche dei ragazzi poveri" voluta nel 1570 da San Carlo a proprie spese e con la fondazione tra le mura dell'antico monastero benedettino di un seminario affidato ai Gesuiti che però ben presto diverrà un loro noviziato. Per l'educazione delle fanciulle di famiglie meno agiate nel 1590 era sorto il Monastero della Purificazione e nel 1647 quello della Visitazione. Sarà poi l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Federico Borromeo - grande mecenate di Arona - a riordinare le scuole esistenti, a istituire nel 1602 la "Scolastica Maggiore" per l'educazione dei ragazzi della città e del Vergante presso la nuova canonica da lui eretta e a edificare il Seminario Arcivescovile al Colle San Carlo, cui avremo modo di parlare più avanti essendo divenuto nel 1975 la nuova sede del Collegio.

Gli abitanti di Arona andavano fieri di queste istituzioni tanto che documenti del tempo testimoniano donazioni, eredità e legati al fine di concorrere alle spese e al potenziamento di tali opere educative. I veri problemi sorsero quando chi governava decretò la soppressione degli ordini religiosi. Il Comune dovette attingere a tutte le sue risorse tra i nuovi regolamenti e disposizioni, tra delibere di soppressione e piani di riforma per trovare una soluzione al problema educativo dei bambini e dei ragazzi. Emblematica può essere la vicenda del Collegio Convitto Colombo di Oleggio che nel 1880 si trasferì ad Arona nella "Villa Amalia". Il Comune decise di concorrere alle spese per l'istituzione di un corso tecnico con l'obbligo che vi fossero ammessi gratuitamente i ragazzi appartenenti alle famiglie del luogo. Questa iniziativa non trovò però il favore della cittadinanza: dopo solo un anno il Collegio Colombo cedette la Direzione a due insegnanti laici che però si videro ben presto costretti a chiudere già nel 1882. E' in questo clima burrascoso che il 26 dicembre 1881 nel salone del piano terreno del Palazzo De Filippi si riunì la Giunta Municipale alla presenza del notaio Avv. Felice De Vecchi, dei testimoni Pietro Fasano e Mons. Guglielmo Andrea Torelli, Arciprete della Collegiata (dal 1878 al 1919), per discutere di una donazione.

La signora Maria Pirinoli De Filippi e la figlia Ernestina, vedova del Comm. Sen. Giovanni Garelli, intendevano istituire, a perpetuo ricordo del compianto marito e padre Giuseppe, morto ad Arona all'età di 60 anni il 6 febbraio 1854, un orfanotrofio femminile proprio nel palazzo di loro proprietà.

In quella importante riunione rappresentava le parti delle donatrici, in qualità di procuratore speciale, il canonico Pietro Filippetti che si fece poi portavoce presso le signore delle insistenze del Consiglio perché si aprisse non un orfanotrofio ma un convitto maschile che potesse integrare con i suoi ospiti il numero di studenti locali necessario per l'apertura di scuole tecniche o ginnasiali di cui abbisognava la città.

Maria ed Ernestina De Filippi accolsero tale suggerimento; fecero così dono al Comune di Arona nel 1882 del loro fabbricato con l'annesso giardino che giungeva fino all'attuale piazza di San Graziano, allora chiamata "Carrettone"; lasciarono anche una cartella D.P. di L. 60.000 al

Comune con la clausola che la rendita fosse vincolata a formare la dotazione dell'erigenda benefica istituzione.

Si precisava però che nel caso che tale progetto non avesse dovuto andare in porto, oppure in caso di una eventuale soppressione di detto Collegio, sia il legato che il Palazzo dovessero essere destinati a costituire un orfanotrofio femminile.

Una commissione comunale composta dal Cav. Carlo Fortina, nel ruolo di relatore, dal Cav. Carlo Candiani e dal sig. Luigi Valenzasca, presentò una concreta proposta per la realizzazione del pregetto espresso dal Consiglio comunale. Con sollecitudine, il 18 gennaio 1883, la Giunta accettata tale donazione, promise da parte sua e della città la più leale e scrupolosa osservanza delle condizioni.

Per significare l'ammirazione e la gratitudine per un tale gesto di liberalità, il Consiglio Comunale per acclamazione unanime stabilì di dare il nome di "De Filippi" alla piazza antistante il complesso del palazzo, prima chiamata "San Graziano", e di "Garelli" alla via che costeggiava l'edificio scendendo verso il lago.

Nell'atto di fondazione si diceva, dunque, che per l'anno scolastico 1883-84 la città di Arona si sarebbe assunta l'incarico di aprire un Collegio in cui si impartisse l'educazione elementare e ad indirizzo tecnico, oppure, in sostituzione di quest'ultimo, un insegnamento ginnasiale e liceale. Il personale doveva poi essere approvato dall'autorità scolastica e i programmi dovevano essere conformi a quelli governativi.

L'amministrazione del comune presieduta dal Cav. Luigi Beolchi¹ si mise all'opera non certo agevole di dare concretezza ai propositi. In quel periodo, per la verità, non mancarono né le proposte, né le persone disposte ad assumersi l'impegno del convitto e delle scuole; erano piuttosto alcuni precedenti a non dare sufficienti garanzie agli occhi dell'amministrazione comunale.

IL COMUNE INVITA GLI OBLATI AMBROSIANI

Alcuni autorevoli cittadini proposero allora di rivolgersi al Rettore del Collegio di Gorla Minore nei presso di Busto Arsizio, dove studiavano diversi ragazzi della città di Arona. A convincere la Giunta municipale della bontà di tale suggerimento contribuì non poco il ricordo che si aveva dei "Padri Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo", i quali dai tempi del Card. Federigo fino al 1817 avevano tenuto la direzione e l'insegnamento nel Seminario, allora milanese, sorto sulla piazza antistante il colosso di San Carlo. E appunto della medesima Congregazione C O N T R O L L A erano anche i preti del Collegio "Rotondi" di Gorla.

Fu così che dopo vari contatti tenuti già dalla primavera del 1882, scartate le altre proposte, si giunse alla decisione di affidare la nuova istituzione ai sacerdoti milanesi.

Nel mese di gennaio dell'anno seguente fu firmato il contratto dalla Giunta Municipale e dagli assuntori dell'istituendo Collegio Civico De Filippi: Mons. Re, navigato Rettore del Collegio di Gorla, don Carlo Panighetti e don Ambrogio Galbusera, da 15 anni sacerdote ed insegnante di francese, al quale sarebbe stata affidata a titolo personale la direzione della nuova fondazione.

¹ Luigi Beolchi (1807 – 1900) fu sindaco di Arona per circa 20 anni in quattro mandati successivi: dal 1849 al '51; dal 1860 al 1869; dal 1872 al 1874 e dal 1879 al 1885.

Il Consiglio Comunale nella seduta del 10 febbraio 1883 ratificava l'atto e la Deputazione Provinciale vi poneva il visto con delibera dell'11 aprile.²

Ecco però un primo problema: acquisire la parte di fabbricato annessa a quella donata e adattare quell'edificio affinché potesse divenirne un Collegio. Per la verità quel palazzo aveva già subito lungo la storia diverse ristrutturazioni.

BREVI ACCENNI ALLA LUNGA STORIA DEL PALAZZO DE FILIPPI

Era sorto come monastero benedettino nei pressi di un cenobio nella seconda metà del secolo X° ed era diventato in breve centro propulsore di spiritualità cristiana e di operosità. Il primo documento pervenutoci in cui si parla della presenza di monaci residenti in monastero è dell'anno 1203. I monaci benedettini esercitavano sul paese ampia giurisdizione civile e spirituale. Gli abbati mitrati furono per diversi secoli i parroci di Arona e del suo territorio ed esercitarono le loro funzioni per mezzo di quattro sacerdoti detti "chiericati". E' questo il motivo per cui la parrocchia di Arona benchè fosse sotto la giurisdizione del Vescovo di Milano, facendo parte della diocesi ambrosiana, sempre ebbe il rito romano. Tra alterne vicende, il monastero lungo i secoli si era abbellito e ingrandito attorno alla Chiesa dei martiri⁴ Graziano, Felino, Fedele e Carpofo, finché l'ultimo Abate Commendatario⁵, che fu proprio San Carlo Borromeo, dopo aver constatato lo stato di abbandono della Chiesa dei martiri Felino e Graziano, Carpofo e Fedele, e del monastero - non vi restavano che 4 padri molto anziani ed ammalati -, nel 1566 diede vita tra quelle mura ad uno dei primi seminari che la storia della Chiesa ricordi, erano infatti stati pensati, voluti e istituiti dal Concilio di Trento⁶.

Infine nel 1572 - col consenso di Papa Gregorio XIII - il Borromeo donò l'Abbazia ai Gesuiti che l'anno successivo vi aprirono un loro noviziato.

² Di particolare interesse per la ricostruzione del quadro storico in cui collocare la fondazione del Collegio di Arona è l'art. di C. GHIZZONI, *Chiesa, educazione e società tra Otto e Novecento*, in: *Vita e Pensiero*, 79 (1996) 704 - 715, in cui si dà rilezione del Convegno tenuto presso l'Università Cattolica di Brescia nel maggio '96 su *Cattolica, scuola e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*.

³ Gli argomenti qui brevemente accennati sono sviluppati in G. TOSI - M. BONAZZI, *Storia di Arona*, vol. I, Evoluzione Milano 1964, 57 - 130.

⁴ Nell'anno 954 il conte di Castelseprio e Angera, Amizzone, comandante in capo delle truppe dell'Imperatore Ottone I, fu raggiunto da una scomunica papale perchè aveva osato porre l'assedio a Roma e i suoi soldati avevano saccheggiato la campagna, violato le chiese e bruciato il portico della Basilica di San Paolo fuori le mura. Pentito, il conte Amizzone impetrò il perdono da papa Giovanni XII facendo voto di edificare nel suo territorio una chiesa da dedicare al Salvatore. La zona scelta fu quella di Arona. In una seconda occasione, invece, il conte Amizzone chiese insistentemente al vescovo di Perugia di avere i corpi dei martiri perugini Gratiniano (Graziano) e Fedele da traslare nella chiesa del cenobio in costruzione. Il vescovo alla fine cedette e, segretamente, nottetempo furono trafugati i corpi dei due martiri e quindi trasportati nell'erigenda chiesa che venne affidata ai benedettini. I corpi dei santi Fedele e Carpofo, della legione Tebea, martirizzati presso Como, furono, invece, da lì trasportati ad Arona presumibilmente nel XII sec. quando quella città fu saccheggiata dai milanesi.

⁵ Fu Papa Martino V nel 1427 ad erigere l'Abbazia benedettina di Arona in "Commenda". L'istituto della Commenda divenne, da provvedimento adottato occasionalmente dalla Curia avignonese per aumentare le entrate della Camera Apostolica, una normale istituzione della Chiesa. In base ad essa i benefici ecclesiastici venivano dalla Camera assegnati, previo versamento di cifre anche cospicue, ad un membro di una famiglia nobile, il quale, più che occuparsi della corretta amministrazione delle rendite del monastero, ne diveniva, in pratica, il proprietario.

La commenda dall'Abbazia di Arona era nelle mani del Conte Giulio Cesare Borromeo quando nel 1545, secondo il Bascapè e una bolla papale di Paolo III, questi vi rinunciò a favore del nipote Carlo di soli 7 anni. Durante la minore età l'amministrazione delle rendite fu controllata dallo zio o comunque dal padre, Conte Gilberto II Borromeo, ma alla morte di questi (5 agosto 1558) Carlo esercitò personalmente il ruolo di Commendatario.

⁶ *Decreta super Reformatione*, sess. XXIII, can. 18, (15 luglio 1563).

Dell'edificio benedettino, a seguito delle demolizioni e dei rifacimenti, nulla è rimasto ad eccezione di un accenno di chiostro che ancora oggi si può ammirare nel piccolo cortile che si trova dopo l'ingresso principale.

Grazie all'opera educativa svolta tra i giovani, i Gesuiti avevano saputo circondarsi di stima da parte della popolazione aronese e dei dintorni; sennonché nel luglio 1773 un "Breve" del Pontefice Clemente XIV ne sopprimeva l'ordine. E' da collocarsi in questo frangente anche l'alienazione del mobilio, della ricchissima biblioteca e dell'archivio benedettino che andò pressochè disperso. Ciò che fu salvato passò alla biblioteca dell'Università di Torino e all'Archivio dell'Economo Generale. Insieme al fondo di pergamene si trovava anche il famoso "Codex Aronensis De Imitatione Christi"⁷ - rinvenuto dai Gesuiti nell'archivio benedettino nel 1604 - oggi conservato presso la Biblioteca dell'Università di Torino.

Dunque, dopo la soppressione e la partenza dei Gesuiti, 4 cappellani furono incaricati delle funzioni religiose nella chiesa dei Martiri sotto la direzione dell'Arciprete della Collegiata dipendente dalla diocesi ambrosiana. Gli altri beni della casa gesuitica furono alienati e vennero in possesso di diverse famiglie. Tra queste anche la famiglia De Filippi che ne ebbe tutta l'ala che da via Garelli porta fino alla chiesa dei Martiri. Parte dell'edificio fu adibita ad abitazione privata e parte a "filanda", finché non si giunse alla nota decisione di cui si è detto. Nella primavera del 1883 si diede il via ai lavori di restauro e di ristrutturazione sotto la guida dell'architetto Parravicini, per trasformare l'edificio in un Collegio Scuola-Convitto.

I PRIMI ANNI DI ATTIVITA' DEL COLLEGIO DE FILIPPI

Don Ambrogio Galbusera fu, dunque, il sacerdote incaricato di dirigere la nuova fondazione. Ma proprio durante l'estate di quell'anno fu colpito da tifo e venne a trovarsi in serio pericolo di vita. A dare gli ultimi ritocchi ai lavori fu allora inviato da Gorla Minore ad Arona don Davide Rossi, ma i restauri andavano per le lunghe: c'era un bel da fare a sollecitare la fine dei lavori da muratore, da imbianchino, da falegname, da fabbro...

C'era poi la pulizia generale e l'arredamento. L'ingresso dei primi convittori non poté così avvenire ad ottobre, come era nelle intenzioni, ma solo il giorno dopo la festa di San Carlo, il 5 novembre 1883. Per quella data il Rettore don Galbusera s'era rimesso in salute per accogliere i nuovi alunni e far la conoscenza dei genitori.

Non s'era fatta alcuna pubblicità né su grandi, né su piccoli giornali per l'apertura e l'inaugurazione del Civico Collegio De Filippi; eppure i 38 convittori iniziali lungo il corso dell'anno scolastico divennero ben presto 51.

Oltre al Rettore don Galbusera e a don Davide Rossi, che poi a sua volta diverrà Rettore del Collegio di Gorla Minore, furono inviati ad Arona dalla Curia di Milano - guidata in quegli anni dall'Arcivescovo Mons. Luigi Nazari di Calabiana - don Giulio Monti, esperto conoscitore delle lingue classiche e don Luigi Bignami⁸, come vicerettore dai primordi del Collegio -

⁷ Pergamena del XIII sec. perfettamente conservata in 12° piccolo di 171 pagine, alto 11,5 cm e largo 16. E' scritto in bella maiuscola italiana, con i titoli dei libri in inchiostro rosso.

⁸ Mons. Luigi Pietro Bignami era nato a Milano, Porta Ticinese, il 28 giugno 1862; nel 1883 riceveva il suddiaconato e il mese seguente, ottobre, era destinato al Collegio di Arona come vicerettore e poi professore nel Ginnasio; il 9 novembre 1884 veniva consacrato sacerdote nella cappella arcivescovile di Milano. Dal 1891 al 1895 fu coadiutore nella parrocchia del Duomo di Milano, nel 1895 segretario del Congresso Eucaristico. Poi per 10 anni dal 1895 - a soli 33 anni - al 1905 è stato Prevosto della Parrocchia di San Lorenzo. Nel 1906 venne consacrato Vescovo e destinato alla diocesi di Siracusa dove rimase sino alla morte avvenuta all'età di 57 anni, il 27 dicembre 1919, dopo 14 di episcopato. "Chiude il suo

quando non era ancor stato ordinato sacerdote essendo suddiacono - nel 1906 a soli 44 anni verrà consacrato vescovo ed inviato alla sede arcivescovile di Siracusa.

Nel 1885 si aggiunse il Padre Spirituale, don Carlo Castelli che, 5 anni più tardi, passò con lo stesso incarico al seminario di San Pietro Martire in Seveso; successivamente nel 1901 fu prevosto di Busto Arsizio e nel 1906 Vescovo di Bobbio e quindi Arcivescovo di Fermo.

Come assistenti “*prefetti*”⁹ degli alunni convittori, il Collegio si serviva dell'opera di chierici studenti liceali del seminario di Milano.

Buona parte degli insegnanti poi, come il Brunati, Mojoli, Bevilacqua, Binaghi, Sanguettola e Nebuloni, almeno nei primi anni, facevano la spola tra Gorla Minore e Arona.

Nell'archivio del collegio sono conservati i registri delle iscrizioni al convitto, così che si possono ritrovare i nomi, i cognomi, gli indirizzi di tutti gli alunni convittori dal 1883 ai nostri giorni.

A solo sei anni dalla sua apertura, con 167 alunni, il convitto aveva quasi raggiunto il massimo della sua capienza: le fotografie del tempo ci mostrano sale adibite a camerate ben ordinate e linde, ma anche abbastanza stipate. A questi dati sono però da aggiungersi quelli dei cosiddetti “esterni”, cioè i residenti ad Arona e dintorni, che frequentavano le scuole del Collegio. Notevoli furono in quegli anni i lavori per sistemare adeguatamente tutti i locali: la cucina, il refettorio, la cappella collocata proprio al centro dell'edificio, le aule... L'ingresso che originariamente era in via Garelli, dove sopra una porta fino a non molto tempo fa ancora si poteva leggere “Civico Collegio De Filippi”, fu ben presto spostato sulla piazza omonima, dopo l'acquisto e l'adattamento alle nuove esigenze della parte del complesso attigua al Palazzo Comunale.

In questi anni il Collegio si va sempre più affermando tra l'unanime riconoscenza della città. Il Comune si sentì in dovere di venire incontro alla gestione per 9 anni con un sussidio di L. 5.000 annue, e per i successivi 9 anni con uno di 3.000 lire: cifre non indifferenti per quel tempo; da parte sua il Collegio offriva ai ragazzi residenti in Arona la libera frequenza gratuita alle scuole.

Vasta eco ebbe, ad esempio, il dono di una bandiera coi colori nazionali e con ricamato in campo bianco lo stemma del Comune: sarà lo stesso sindaco Cav. Pietro Bellicardi¹⁰ con i consiglieri a presentare il drappo al Rettore il 7 dicembre - festa di sant'Ambrogio e onomastico del Rettore - del 1894 in una serata appositamente organizzata.

testamento dicendo: Volentieri mi ricorderei dei poveri, ma non lo posso affatto; io ho la coscienza del resto di averli beneficiati in vita; li affido alla provvidenza nonchè ai cuori generosi” (*Ieri, Oggi, Domani* 3 (1948) 3-4). Si veda anche: V. MARASCHI, *Un vescovo milanese siciliano Monsignor Luigi Bignami, Arcivescovo di Siracusa*, Milano 1944, in particolare le pag. 29 - 38 sul periodo trascorso ad Arona. Nella festa patronale del 13 marzo 1906 fu lui a tenere l'omelia in onore dei 4 martiri aronesi che venne poi anche pubblicata presso lo *Stabilimento tipografico Cesare Brusa di Arona*.

⁹ Una decina di seminaristi che vestivano la talare ambrosiana, provenienti dal Seminario Arcivescovile di Milano, - che all'epoca si trovava a Monza - che solitamente erano iscritti all'ultimo anno del Liceo Classico ai quali venivano affidati 25-30 ragazzi convittori ciascuno.

¹⁰ Pietro Bellicardi (1827 – 1896) fu consigliere comunale per 37 anni e Sindaco di Arona, succedendo a Luigi Beolchi, per 11 anni dal 1885 fino alla morte.

MONSIGNOR AMBROGIO GALBUSERA, PRIMO RETTORE (1883-1925)

L'anima di tutto questo fiorire di iniziative fu il Rettore don Ambrogio Galbusera che resse le sorti del Collegio per oltre 40 anni.

Cugino dell'Abate Mercalli, inventore della famosa scala sismica, Ambrogio Galbusera era nato a Castano Primo nel 1843; una volta consacrato sacerdote entrò nella Congregazione diocesana dei Padri Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo e venne destinato al Collegio Rotondi di Gorla Minore dove teneva con grande competenza la cattedra di francese. Conosceva però molto bene anche l'inglese ed il tedesco: proverbiali erano le sue permanenze a Parigi e a Berlino, le sue peregrinazioni di studioso a Vienna, a Londra, dove fu ospite del re, e a Pietroburgo, dove non perdeva occasione per far conoscere la nostra terra.

Don Galbusera era un vero educatore profondo conoscitore dei ragazzi affidati alle sue attenzioni pastorali; la cronaca del tempo ce lo ricorda anche come animatore di alcuni teatri nella cui valenza educativa profondamente credeva. Nel 1906 accompagnò gli alunni a visitare l'Esposizione Internazionale. Un ex-alunno degli anni 1905-1911, Giuseppe Visconti poi trasferitosi a San Paulo del Brasile, ricordava anche d'aver visto il primo film, naturalmente muto: *“Le due orfanelle”*. Un altro ex-alunno, il prof. Ernesto Bertarelli, in occasione del cinquantesimo di fondazione del Collegio, così parlerà del *Rettore dei nostri anni ingenui: ... fu padre e maestro indulgente e attento, pronto al bene e all'incitamento sapiente. ... Sono qieste le verità che il Galbusera e gli altri maestri ci hanno rivelato: il vero, il bene, il bello. Fari immortali le cui luci resistono a tutti i venti ed a tutte le tempeste.*

Tra le file degli alunni di Mons. Ambrogio Galbusera uscirono personaggi come l'Ing. Prof. Gian Giacomo Ponti¹¹ dell'Università di Torino cui si deve l'estensione dell'invenzione del telefono per l'Italia; Giovanni Carosio¹² fondatore dell'Ital-Cable, a lui si deve l'illuminazione della città di Lima in Perù e la costruzione di diverse centrali idroelettriche nell'America del Sud; il Prof. Ernesto Bertarelli (1873 – 1957), laureatosi in medicina e chirurgia all'Università di Torino nel 1898, diverrà poi direttore dell'Istituto Sieroterapico di Milano e titolare della cattedra di Igiene all'Università di Pavia; il Dott. Angelo Bellini - tra i primi alunni del Collegio - libero docente di dermosifilopatica, fondatore della prima società industriale italiana per la produzione di sonde e altri strumenti dell'arte medica, è inoltre ricordato come patrocinatore della costruzione dell'ospedale di Somma Lombardo; il Prof. Giorgio Nicodemi erudito e acuto critico dell'arte; l'avvocato, storico borgomanerese e poeta dialettale, Gianni Colombo; il Conte Ercole Durini, ambasciatore di S. Maestà il Re a Madrid; l'Avv. Giuseppe Castelli per ben diciotto anni Segretario Generale dell'Ospedale Maggiore di Milano e autore di diverse pubblicazioni storiche; il poeta Oreste Gallina, poi Preside della Scuola Media di Arona intitolata a Giovanni XXIII; il pluridecorato generale Ettore Caffaro; il Prof. Silvio Palazzi docente di odontoiatria all'Università di Pavia; Alessandro Bertolotti, Sindaco di Arona, gli Avvocati Carlo Torelli, anch'egli per diversi anni Sindaco di Arona, e Noè Paietta Senatori della Repubblica eletti per il partito “Democrazia Cristiana” rispettivamente nel collegio di Arona e di Varese; l'Avv. Cav. Uff. Lodovico Berra, Segretario Generale della Provincia di Novara; il Rag. Arnaldo Ganna di Milano insignito dell'onorificenza pontificia di Commendatore dell'Ordine di San Silvestro per la sua liberalità verso il seminario di Venegono Inferiore in costruzione, la parrocchia di Milano San Gregorio e quella di Magreglio; il pittore

¹¹ Fu allievo di Galileo Ferraris e Thomas Alva Edison, in epoca fascista sarà anche deputato.

¹² Cfr. il profilo del Settimanale Sempione ripreso anche dal notiziario del Collegio in occasione della morte *Ieri Oggi Domani* settembre 1959, p. 14.

Siro Penagini, membro onorario dell'Accademia di Brera, che annovera tra le sue opere maggiori "Il Mosè" del Palazzo di Giustizia di Milano. L'elenco di tutti i medici, avvocati, professori e sacerdoti sarebbe ancora molto lungo.

Tra i sacerdoti che serbarono sempre un ricordo riconoscente per l'educazione ricevuta in Collegio, non si può tacere il Card. Maurilio Fossati¹³ che fu tra i primi alunni nel 1883 il quale divenne poi Arcivescovo di Torino nel 1931; il Card. Angelo Dell'Acqua, sostituto alla Segreteria di Stato dei pontefici Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI e quindi Card. Vicario per la Città di Roma; Mons. Ettore Baranzini, ex-alunno degli ultimi anni del secolo scorso, per 13 anni Rettore del Seminario Lombardo in Roma e poi nel 1933 Arcivescovo di Siracusa; Mons. Luigi Arrigoni, morto nel 1948 Nunzio Apostolico in Perù all'età di 58 anni¹⁴; Padre Michele Bianchi il quale ad Arona frequentò il ginnasio prima di passare al P.I.M.E. che poi lo inviò pioniere ad annunciare il Vangelo nel Bengala; Mons. Antonio Benedetti (Saronno), Mons. Giuseppe Leoni (Milano), Mons. Giuseppe Gambaro (Novara), Padre Silvio Vismara O.S.B., docente di materie letterarie all'Università Cattolica di Milano.

Lungo gli anni del suo lungo rettorato si era poi visto circondato da diversi sacerdoti con diversi incarichi. C'erano i vicerettori come don Cesare Perfetti¹⁵ che svolse questo compito per ben 20 anni - negli ultimi anni rivestiva anche il compito di economo -, mons. Carlo Sonzini¹⁶, per 10 anni, - di cui è stata introdotta la causa diocesana di beatificazione - don Ferranti, don Carlo Mambretti - vicerettore dei minori all'inizio del secolo - e don Giuseppe Locatelli; i direttori spirituali "Sacerdoti Oblati Ambrosiani" di indubbio valore come Padre Carlo Monti "il Confessore" - così si diceva allora - che svolse tale ministero dal 1909, Padre Enrico Motta¹⁷ che poi diverrà padre spirituale nei Seminari milanesi, don Gaetano Speroni,

¹³ Il Card. Maurilio Fossati era nato ad Arona nel 1876; ordinato sacerdote il 27 novembre 1898, celebrerà la sua prima Messa nella Collegiata. Fu a lungo a Novara e quindi a Genova segretario del Vescovo Mons. Pulciano. Alla sua morte divenne prevosto degli Oblati novaresi e Rettore del Sacro Monte di Varallo. Il Papa Pio XI lo elevò alla dignità episcopale nel 1924 destinandolo alle sedi di Galtelli e Nuoro in Sardegna. In quella occasione le associazioni cattoliche aronesi gli fecero dono di una croce pettorale contenente reliquie di San Carlo. Nel 1929 divenne Arcivescovo di Sassari e, nell'anno 1931, fu chiamato a succedere al Card. Gamba nella città di Torino.

¹⁴ Un profilo si trova in *Ieri, Oggi, Domani* 2 (1960) 6-7.

¹⁵ *Ieri, Oggi, Domani* 3 (1947) 3-4: riporta l'elogio funebre tenuto da don Locatelli ai funerali dell'8 novembre 1947; *Ieri, Oggi, Domani* 2 (1948) 8-9 la commemorazione tenuta dal Sig. Angelo Viotti, in quell'anno vicepresidente dell'Associazione ex-alunni.

¹⁶ Mons. Carlo Angelo Sonzini era nato a Malnate il 24 giugno 1878. Venne consacrato sacerdote il 1 giugno 1901 nel Duomo di Milano dal Card. Ferrari, il 9 novembre entra a far parte degli Oblati diocesani. Fu destinato vicerettore ad Arona dal 1901 al 1909, quando passò al Seminario arcivescovile di Seveso San Pietro come vicerettore e insegnante fino al 1914. Da quell'anno lo troviamo come Canonico Teologo presso la Basilica di San Vittore a Varese ed è appunto in questa città che dà avvio, con altri, alla pubblicazione del settimanale cattolico "Luce!" - forse anche memore dell'utilità dell'analogo giornale aronese "Il Sempione" fondato già nel 1894 - e alla "Casa di San Giuseppe per la protezione delle giovani" con l'assistenza di quella che più tardi sarebbe diventata la Congregazione religiosa delle "Ancelle di San Giuseppe", da lui appositamente costituite per venire incontro alle migliaia di giovani donne che la crisi economica degli anni '30 spingeva a riversarsi in città alla ricerca di un umile lavoro come domestiche. Famose furono le sue battaglie per la scuola libera e per la difesa dei diritti dei lavoratori, con speciale riguardo alle donne. Il 1949 lo vedrà anche direttore amministrativo del quotidiano cattolico di Milano "L'Italia". Quando morì a Varese il 5 febbraio 1957, tutta la città lo pianse nella convinzione di aver perduto un santo. Cfr. A. MASSAROTTO, *Un Apostolo moderno. Mons. Carlo Sonzini*, Varese, 1972; L.T. COLOMBOTTI, *Vita nello spirito*, Varese 1987; G.F. BARBIERI, *Il Card. Schuster e Mons. Carlo Sonzini*, "ScCatt" 124 (1996) 567-594: 567-568; S. ANTONIOLI - G. CAMERONI, *Carlo Sonzini, l'apostolo della stampa e della donna nelle trame del movimento cattolico italiano (1878 - 1957)*, San Paolo, Milano 1997. Si veda l'art. *La morte di Mons. Sonzini* ripresa dal settimanale aronese *Sempione* e pubblicata anche in *Ieri Oggi Domani* n° 2, 1957, pag. 9.

¹⁷ Nato a Meda nel 1877, ordinato sacerdote nel 1901 dal Card. Ferrari, immediatamente dopo l'ordinazione aderì alla Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo; nei primi due anni fu vicerettore nel seminario di S. Pietro Martire a Seveso, quindi Padre Spirituale per due anni al Collegio De Filippi di Arona, ritornò per altri tre anni col medesimo incarico al seminario di S. Pietro, poi, dal 1909 al 1952, Padre Motta fu ininterrottamente Direttore Spirituale del Seminario Liceale

morto abate mitrato di Treviglio; validi insegnanti come don Antonio Bianchi, già alunno e poi educatore nel Collegio stesso per più di 50 anni dove venne destinato dopo l'ordinazione del 18 maggio 1908, mons. Carlo Figini poi insigne teologo milanese, mons. Diego Venini – poi Elemosiniere Pontificio -, il futuro cardinal Efrem Forni e i già ricordati Arcivescovi mons. Carlo Castelli e mons. Luigi Bignami, don Ercole Paganini insegnante di francese dal 1910 al 1915 quando passò al Collegio di Saronno, fu anche apprezzato autore di testi per lo studio della lingua francese. Tra gli insegnanti laici, oltre a quelli già menzionati, si ricordano i professori di materie letterarie Pio Torelli, Bernardino Cavanna e Barzaghi.

I PRIMI SVILUPPI

Oltre alle Elementari, i Sacerdoti del Collegio avevano dato avvio fin dal primo giorno di lezione, il 7 novembre 1883, ad un Istituto Tecnico Inferiore (3 anni) e a un corso Ginnasiale (5 anni), scuole queste presenti nel territorio soltanto a Novara e al Collegio Rosmini di Domodossola.

L'efficienza e la qualità delle scuole comunali sorte per l'iniziativa dei competenti sacerdoti del Collegio fecero in modo che già il 18 ottobre 1890 l'On. Paolo Boselli, allora Ministro della P.I., senza la più lieve difficoltà e alla prima richiesta, sanzionava il "pareggio" alle scuole governative della "Civica Scuola Tecnica De Filippi".

Qualche anno dopo, accanto alla sezione maschile, sorse anche la sezione femminile del corso tecnico e fu la prima scuola tecnica femminile completa e pareggiata della provincia di Novara. Nel volgere dei decenni si passò dai primi 16 convittori e 25 esterni, che formavano le scuole tecniche del primo anno e dai 7 convittori e 8 esterni del ginnasio, a superare, i 150 alunni, numero considerevole per una cittadina come Arona che, secondo i dati del censimento del 1901, contava 6.767 abitanti.

La cronaca del tempo, ci testimonia anche di una fanfara sorta tra i primi convittori del Collegio sotto la guida del M° Alfredo Alessio, di corali con tanto di inni per le varie ricorrenze, di gite al San Salvatore sopra Massino Visconti, al Santuario di Boca, al Monte Mesma, al lago d'Orta, a Stresa, alle Isole Borromee, a Cannobio, a S. Caterina del Sasso, e l'allestimento di piccole accademie, di numerose recite, specie per il carnevale che prima della riforma Gentile aveva la durata di tre giorni di vacanza in cui non si ritornava a casa in famiglia ma si restava in Collegio. Il cinema non attirava molto, essendo muto, e perciò il divertimento centrale erano le recite in teatro..

La vita degli alunni convittori si animava poi annualmente in occasione del carnevale. Così, agli inizi del secolo erano gli stessi "superiori", cioè i sacerdoti che vivevano in Collegio, ad animare le recite di commedie e le farse, tanto che si creava tra loro una specie di competizione. Ecco alcuni titoli: *La classe degli asini*, *Il casino di campagna*, *Roberto il Diavolo*, *La Gerla di papà Martin*, *L'orfanello della Svizzera*,... I più appassionati istruttori erano i vicerettori don Ferranti, don Carlo Sonzini, don Cappellini, don Giuseppe Locatelli, vicerettore dei maggiori¹⁸, il professore don Antonio Bianchi, e l'economista don Perfetti. Gli attori erano scelti

di Milano, prima a Monza coi Rettori Calchi Novati e Rotondi e a Venegono con Mons. Petazzi e Colombo. Morì a Venegono il 26 dicembre 1961.

¹⁸ Don Enrico Corbella, che era stato per 2 anni *prefetto* in Collegio e più volte vi tornò da prete a predicare gli esercizi spirituali, nel notiziario *Ieri Oggi Domani* n° 1, 1956, pag. 9 dà questa descrizione: "don Locatelli, con la grossa pipa, nel

tra i convittori divisi non per classe, ma per “camerata”, cioè secondo il proprio dormitorio. Pur non trascurando le lezioni scolastiche, gli alunni si applicavano con entusiasmo a studiare le parti e a fare le quotidiane “prove” che, naturalmente, dovevano restare segrete fino al grande giorno del debutto agli amici delle altre “camerate”. In quei giorni un grande aiuto per la realizzazione della messa in scena era prestato dai seminaristi *prefetti*. La recitazione era ritenuta dal Rettore uno dei migliori mezzi educativi ed istruttivi perchè insegnava a sapersi esprimere e a presentarsi in pubblico. La recita si teneva nel vecchio teatro che si trovava d’angolo dopo il refettorio nel lato verso il lago del cortile dei maggiori. Per l’occasione il teatro si apriva ai professori e ai cittadini. La “domenica grassa” erano invitati in collegio i genitori dei convittori e, solitamente, in quell’occasione si rappresentava la farsa in lingua francese: il regista, l’istruttore era Mons. Galbusera. Esigeva che gli attori fossero padroni della parte e disinvolti in scena; se, durante le prove, qualcuno recitava impalato o non accompagnando coi gesti le parole o non rendendo evidente con la necessaria mimica l’arguzia di una battuta, allora si vedeva il non più giovane Rettore agitarsi, torturare il libretto tra le mani e correre sul palco per sostituirsi all’attore ed investirsi della parte per recitare con giovanile brio. In occasione della recita ufficiale della farsa si faceva suggeritore nascosto sotto il cupolino e all’occorrenza, se l’attore non aveva voce o era stonato e doveva cantare, giunse anche a cantare in *play bac* prestando lui la voce¹⁹.

Alcune sere nel teatrino del Collegio si rappresentavano, dopo lunghe prove che riempivano le ricreazioni invernali, anche grandi drammi come *Il Conte di Montecristo*; *Il gondoliere della morte*; *Il fornaretto di Venezia*... oppure operette, alcune scritte dal Prof. M° Alfredo Alessio: quelle minori: *La Tradotta* e *Piccolo Spazzacamino*, e quelle maggiori: *Ugo e Rambaldo*, *I Pirati* - appositamente composta per i convittori nel periodo del primo conflitto mondiale -, *Cristoforo Colombo*, quest’ultima, di un certo pregio artistico, fu pubblicata da *Ricordi*.

N.B. *Ieri, Oggi, Domani* n° 3 1956 a pag. 7 elenca professori e alunni dell’anno 1957 – V Ginnasio

Nel numero speciale del LXXV Mons. Carlo Figini, Preside Fac. T. del Sem., dice di esser stato profugo del Seminario Liceale di Monza, adibito in quel tempo come Ospedale militare, insegnante e aiuto vice-rettore nel Collegio De Filippi durante l’a. s. 1916/17.

Nello stesso numero Mons. Dott. Giuseppe Cereda dice che nel 1925 era vicerettore e maestro dei prefetti. Interessante quanto scrive.

Don Celso De Giuli, nello stesso numero, in Collegio dal 1920 al 1927. “i più belli della mia vita”.

suo studiolo a mezzo corridoio, 1914! Giovane, pieno di brio; apparentemente sbarazzino, ma sagace. Amava i giovani alunni. Visse tutta la sua vita tra le schiere dei giovani, sempre “giovani”, anche quando alcuni di essi portano i baffi e i capelli grigi”. Nella pag. seguente è descritto il ricordo dell’anno scolastico 1914/15. Vedi anche il notiziario n° 2 del 1957 alle pag. 3 – 5.

¹⁹ Si veda anche la rievocazione di don Enrico Corbella su *Ieri, Oggi, Domani* n° 2, 1956 alle pag. 8 – 9.

FAUSTE RICORRENZE

Particolarmente sentita era l'annuale festa di Sant'Ambrogio, patrono della diocesi milanese da cui dipendeva il Collegio De Filippi ed onomastico del Rettore. La cronaca del tempo ricorda che alla mattina alla S. Messa l'alunno migliore dei "maggiori" leggeva l'indirizzo d'omaggio, preparato con cura e studiato quasi a memoria. Seguiva la piccola colazione con l'attesa "barbagliata" specialità del signor Battista; poi ricreazione fino a mezzogiorno quando veniva imbandito il gran pranzo. Seguiva poi la tradizionale battellata, anzi, spesso il pranzo veniva servito proprio in battello tra grida di gioia e di allegria. Monsignor Galbusera col suo abito prelatizio passava allora di gruppo in gruppo e faceva arrabbiare i Vicerettori - "dei minori" e "dei maggiori" - perchè, dicevano, portava disordine col suo fare paterno, col suo trattare tutti con la stessa affabilità. La meta della battellata era al solito Pallanza. Nel ritorno una ricca merenda accompagnava la traversata fino ad Arona. La giornata si chiudeva con la solenne benedizione eucaristica.

Grande eco ebbe la celebrazione del XXV° di fondazione del nostro istituto. Alla festa del Collegio si unì tutta la città nella celebrazione della solenne ricorrenza: era il 1908²⁰. La facciata del Collegio internamente era stata addobbata come se fosse un grande scenario di un teatro immaginario il cui palco era il cosiddetto "Cortile dei Maggiori". L'artefice di tale composizione scenica fu nientemeno che il Prof. Carlo Bini, scenografo della Scala e di altri importanti teatri come il Covent Garden di Londra e il Metropolitan di New York.

L'Amministrazione comunale tra l'altro offrì anche una targa d'argento in cui campeggiava l'Istituto col panorama di Arona sullo sfondo. Portava questa dedica: *Nella festa dei cuori - All'Illustrissimo e benemerito Mons. Ambrogio Galbusera - La cittadinanza aronese che gli affidava auspice il Municipio - il suo Collegio De Filippi - Dopo 25 anni unanime ed esultante - Offre plaudendo l'omaggio della riconoscenza.* Il Dott. Antonio Fortina, da parte sua, così si esprime: *Si succedettero gli uomini dell'Amministrazione del Comune, ma non una diffidenza, non una nube venne a turbare i rapporti cordialissimi col Collegio, intorno a cui si facevano sempre più fervide le simpatie e le compiacenze della cittadinanza.* Per quell'anniversario il Rettore venne annoverato da Sua Santità Pio X° tra i "Prelati Domestici" e, dopo poco, il Governo lo fregiava della croce di "Cavaliere della Corona d'Italia".

In occasione del quarantesimo di fondazione del Collegio e di rettorato di Mons. Galbusera, Pio XI°, l'8 maggio 1923, gli conferiva il titolo di Protonotario Apostolico "ad instar", mentre lo Stato italiano quello di "Commendatore della Corona d'Italia". Un comitato d'onore presieduto dal Vescovo diocesano di Novara, Mons. Gamba - poi Cardinale Arcivescovo di Torino - preparava una grande festa²¹ al venerato monsignore cui confortavano la benedizione del Sommo Pontefice, le parole augurali di parecchi Vescovi, delle autorità e di una folla di ex-allievi, convenuti da molte località, diversi per età e condizioni sociali, ma tutti uniti nel pensiero di rivedere, salutare e rallegrarsi con l'amato Rettore ormai carico d'anni.

²⁰ Per la ricorrenza venne anche pubblicato in Arona dalla tipografia dell'ex-alunno Cazzani un fascicolo di 40 pagine con foto e dediche, ricordi ed inni, un po' di storia e di cronaca dalla quale abbiamo attinto queste notizie.

²¹ Anche in quella occasione, il quarantesimo di fondazione, venne pubblicato un album di foto ricordo di professori ed alunni, discorsi commemorativi e, immancabile, anche un inno.

Il sindaco Avv. Giovanni Bertoletti²² ebbe a scrivere in quella fausta ricorrenza: *"...Se il Collegio nostro, e le annesse scuole elementari, tecniche e ginnasiali, sono nell'attuale stato e ci sono invidiate da altri centri importanti, il merito va attribuito all'opera veramente competente ed instancabile del Rettore Mons. Comm. Galbusera, che ha saputo infondere loro quel sano indirizzo che è causa precipua del successo, e superare i contrasti e l'opera di nemici occulti e palesi che qualche volta si sono incontrati"*.

E' sempre nel periodo del rettorato di Mons. Galbusera che Arona conobbe grandi trasformazioni urbanistiche, dovute soprattutto al traforo del Sempione (inaugurato nel 1906), la costruzione di una nuova stazione ferroviaria (l'attuale)²³, traffici e commerci sempre più intensi.

In questo clima Arona ebbe già nel 1890 - una delle prime città d'Italia - l'illuminazione elettrica²⁴ e la cosa fu resa possibile anche grazie al munifico intervento del Rettore. Così pure si giunse alla decisione di edificare un nuovo complesso scolastico in Piazza De Filippi, per ospitare i corsi d'istruzione primaria; il nuovo edificio, di proprietà comunale, venne inaugurato nel 1909 e ancora oggi ospita le classi elementari.

Il 26 luglio 1914 ebbe inizio la prima guerra mondiale. Durante tutto il periodo del conflitto dal 1914 al 1918 il Collegio continuò la sua attività educativa e culturale ed il numero dei convittori non subì alcuna contrazione neppure in quegli anni di grande crisi, mentre invece, ad esempio, il Collegio Santa Maria di Pallanza fu requisito per farne un ospedale militare.

Al termine della guerra fu collocata nel giardino antistante la facciata interna del Collegio una colonna sormontata da un'aquila con i nomi dei 40 ex-alunni che persero la vita sul campo e con questa epigrafe: *"Qui donde traeste puri e forti al fatal cimento, tornano i vostri spiriti ad ammonire"*. Questo monumento, per interessamento degli ex-alunni, nel 1992 è stato trasferito nel giardino della nuova sede del Collegio al Colle San Carlo.

Mons. Ambrogio Galbusera morì 9 novembre 1928, all'età di 85 anni; dall'anno scolastico 1925-26 aveva lasciato l'effettiva direzione del Collegio nelle mani di un suo ex vicerettore, l'Oblato diocesano don Giuseppe Locatelli, il cui nome fu fatto dal Galbusera stesso all'Arcivescovo di Milano Card. Eugenio Tosi.

²² Avvocato milanese, fascista e seniore della Milizia, era stato eletto sindaco di Arona nel febbraio 1923, passando poi alla carica di podestà; dovrà dimettersi nel 1929 per uno scandalo per essersi troppo compromesso col costruttore Sommaruga.

²³ La ferrovia raggiunse Arona nel 1855. La ferrovia raggiunse Arona già nel 1855. Il traforo del Sempione che ebbe un caro prezzo in vite umane - ben 60 e tutti Italiani - i cui nomi sono scolpiti su di una lapide in marmo posta nella stazione di Iselle - fu inaugurato nel 1912 dal re d'Italia Vittorio Emanuele III e dal Presidente della Confederazione elvetica Forrier; in realtà l'ultimo diaframma della galleria venne abbattuto il 24 febbraio 1905 e il treno reale arrivò all'imbocco del tunnel ad Iselle già il 19 maggio 1906.

²⁴ L'illuminazione notturna delle vie risaliva al 1844.

CAPITOLO SECONDO

DON GIUSEPPE LOCATELLI, SECONDO RETTORE (1925-1955)

Don Giuseppe Locatelli era nato nel comune di Acquate – ora Lecco - l'11 novembre del 1883, da Galdino di professione fabbro e da Marietta Todeschini. Compiuti gli studi nei seminari diocesani, venne ordinato sacerdote il 25 maggio 1907 e subito destinato dall'Arcivescovo di Milano, il beato Card. Andrea Carlo Ferrari, al Collegio di Arona come maestro.

Dopo qualche anno divenne vicerettore dei ragazzi convittori più grandi. Nel 1914 fu chiamato a dirigere il Pensionato Universitario "Carlo Ferrini" di Milano e fu qui che consolidò l'amicizia con monsignor Gian Domenico Pini²⁵ - assistente ecclesiastico della F.U.C.I. (Federazione Universitari Cattolici Italiani) nel primo dopoguerra quando gli succedette Giovanni Battista Montini - amicizia che durò poi per tutta la vita.

Venne quindi trasferito a Merate, un importante centro della Brianza, come Rettore di quel Collegio²⁶ nel quale avevano studiato alla fine del '700 anche il Manzoni e i fratelli Verri e nell'800 lo scrittore Emilio De Marchi, quando la direzione era ancora dei Padri Somaschi. L'amministrazione comunale all'inizio del secolo vi aveva invece chiamato a dirigerlo gli Oblati diocesani di Milano.

Don Giuseppe Locatelli era dotato di grandi qualità sia umane che organizzative, così che il Collegio meratese grazie anche al suo intervento rifiorì, tanto da giungere a poter contare fino a 270 convittori e 240 esterni. Ma ben presto il Rettore venne accusato di tiepido attaccamento al regime fascista, tanto che nei suoi confronti si giunse a montare ad arte anche una campagna denigratoria. In seguito a questi fatti e alle interferenze della giunta comunale titolare del Collegio Manzoni, don Locatelli chiedeva ed otteneva il trasferimento ad Arona.

²⁵ Monsignor Giandomenico Pini fu canonico della Basilica di San Pietro in Roma e Protonotario apostolico. Svolsse la sua attività soprattutto alla FUCI di cui fu, su mandato del Card. Ferrari, Assistente del circolo milanese dal 1906 al 1923, quando fu nominato Assistente della Gioventù Cattolica Italiana pur conservando il titolo di Assistente perpetuo onorario. Nel 1907 dietro richiesta del nuovo presidente della FUCI, G. Castelli, venne nominato assistente centrale della federazione. Il grande merito di Mons. Pini fu quello di esser riuscito a tenere uniti i legami tra i giovani durante il primo conflitto mondiale salvando in tal modo il paziente lavoro degli anni precedenti. Già prima della bufera che si abbatté sulla FUCI del '25, don Giandomenico Pini venne travolto dalla crisi antimodernista; suo malgrado, il Card. Ferrari gli affidò allora la parrocchia milanese di Sant'Eustorgio. Dall'alto venne allora imposto un nuovo Assistente della FUCI nella persona di Mons. G.B. Montini. Don Pini era nato a Milano nel 1871, ma venne ad abitare ancora bambino ad Arona con la famiglia; qui frequentò le scuole elementari. Divenne sacerdote nella diocesi ambrosiana nel dicembre 1899 dopo aver avuto la possibilità sia di formarsi un solido bagaglio culturale, che di partecipazione alle vicende del movimento cattolico nella linea del Toniolo che amava definirlo per la sua comprensione "mamma dei giovani" (Cfr. G. DE ROSA, *Tra "memoria" e "ricerca". I cento anni della FUCI*, in: *La Civiltà Cattolica* I (1997) 575-586; G. MARCUCCI FANELLO, *Don Pini*, Roma, Edizioni Paoline, 1972; G. VECCHIO, *Il cammino della FUCI*, in: *Rivista del clero italiano*, 7-8 (1987) 533-541; G. BARRA, *I paradossi del prete*, Milano, Vita e Pensiero, 1956, p. 280-293; F. VISTALLI, *Giuseppe Toniolo*, Roma 1954, in particolare le pag. 796-803; G. ANICHINI, *Cinquant'anni di vita della FUCI*, Roma, Studium 1936; G.P. DORE, *Giandomenico Pini*, Todi (PG) Tuderte 1931). Ad Arona era solito ritornare per riposare dai suoi molteplici impegni pastorali. Scrisse anche un opuscolo sulla città dal titolo: *Le nostre memorie* (Tip. Brusa - Arona 1907: si tratta dell'edizione della conferenza letta nella sala municipale la sera del 7 aprile 1907 in cui canta con animo poetico le glorie aronesi) e nel 1925 volle far dono alla Collegiata di Santa Maria di un *bugia* in argento massiccio. Morì ad Arona, dove volle esser sepolto, nel 1930. I suoi giovani gli eressero nel cimitero una cappella ricca di mosaici ad imperitura riconoscenza e indissero una borsa di studio annuale per studenti universitari a suo nome. Per la commemorazione del 1960 con la presenza del Ministro degli interni Spataro, dell'On. Scalfaro e di molte autorità civili e religiose vedi *Ieri, Oggi, Domani* 2 (1960) 10 – 11.

²⁶ Sulla storia del Collegio di Merate si veda lo studio dello storico dei Somaschi M. TENTORIO C.R.S., *Alessandro Manzoni e il Collegio di San Bartolomeo di Merate dei pp. Somaschi*, Genova 1973, in particolare le pag. 50 - 55.

Per l'anno scolastico 1925/26 ritornò, dunque, nella terra di San Carlo assumendo la Direzione del Collegio De Filippi e con questo delicato incarico affiancò l'ormai anziano Rettore Mons. Galbusera che, ottantaseienne, si spense il 9 novembre 1928.

Don Locatelli è ricordato come un uomo gioviale, a volte anche scanzonato, ma dai tratti da "vero signore" e qualcuno aggiungerebbe anche "un po' liberale", naturalmente con tutte le sfumature che questo aggettivo aveva nella cultura del tempo. Amava anche fumare le sigarette svizzere "Turmak". Fu a guida del Collegio per ben 30 anni fino, cioè, al 1955.

Di rilievo nei primi anni del suo rettorato fu la celebrazione del 50° di fondazione del Collegio nel 1933. I festeggiamenti, durante i quali si scoprì anche una lapide ricordo, si tennero nei giorni 13 e 14 del mese di maggio²⁷ in occasione dell'annuale raduno degli ex-alunni. A dar lustro alle cerimonie erano presenti, oltre agli alunni, un gran numero di ex, autorità civili e religiose della provincia e l'Arcivescovo di Milano, Card. Ildefonso Schuster.

Qualche anno più tardi il beato Card. Ildefonso Shuster avrà modo di scrivere nella conclusione dell'articolo *Gli ultimi giorni dell'Abbazia di Arona* pubblicato nella rivista del Seminario di Milano *La Scuola Cattolica*²⁸ : *Del castello dove nacque S. Carlo restano solo delle imponenti rovine. Arona, dall'archidiocesi di S. Ambrogio è stata attribuita a quella di S. Gaudenzio di Novara. Il capitolo canoniale venne soppresso ed indemaniato. Nell'edificio di pertinenza municipale, che altra volta soleva esser Badia, invece del Collegio dei Gesuiti, l'Arcivescovo di Milano, d'accordo col Pontefice di Novara, ormai da mezzo secolo ha aperto il Collegio De Filippi, dove un mezzo migliaio di giovinetti ricevono un'ottima educazione cristiana e scientifica, conseguendo i necessari titoli governativi per aprirsi una conveniente carriera. Invece dei monaci, la direzione del Collegio è tenuta dagli Oblati di San Carlo Borromeo. La veste esterna è alquanto diversa. In realtà, codesti ottimi sacerdoti rappresentano ancora la successione storica dei Benedettini; non già di quelli del periodo di S. Carlo, ma di quelli altri della prima fondazione, quando nell'ultimo quarto del secolo X entrarono nel nuovo cenobio insieme con l'urna dei corpi dei Martiri Gratiniano e Felino, e subito cominciarono a mettere in pratica la divisa della loro regola: "Ora et labora".*

GRANDI EDUCATORI

Prima del secondo conflitto mondiale, oltre al Rettore don Giuseppe Locatelli che, tra l'altro, insegnava francese nelle ultime tre classi del ginnasio, lo staff dei "superiori" delle scuole pareggiate del Collegio (oltre alle Elementari, l'Avviamento al Lavoro, l'Istituto Tecnico Inferiore e il Ginnasio) e del convitto era così composto: don Paolo Granzini²⁹, vicerettore dei maggiori e insegnante di religione, fornito di stile e signorilità innata; don Giuseppe Girola, vicerettore dei minori (cioè delle elementari e della I Ginnasio) che poi passò al Collegio di Cantù con l'incarico di economo; padre Carlo Monti - i cui lineamenti richiamavano quelli di don Rua - direttore spirituale, coadiuvato per le confessioni da don Carlo Bermanni, cappellano del Monastero della Visitazione di Arona; don Antonio Bianchi (1884 - 1963), uomo di cultura

²⁷ Il mese seguente fu pubblicato un fascicolo di 20 pagine in cui vennero raccolti i discorsi ufficiali tenuti per l'occasione: oltre alle parole del Rettore, quelle del Prof. Ernesto Bertarelli allo scoprimento della lapide ricordo, quelle del prof. Aldo Castelli Preside del Ginnasio e quelle del prof. Oreste Gallina. Questi, nativo di Mango d'Alba (Cuneo) nel 1898, apprezzato poeta anche dialettale, diverrà poi preside della Scuola Media.

²⁸ I. SCHUSTER, *Gli ultimi giorni dell'Abbazia di Arona*, ScCatt 70 (1942) 3-20: 20.

²⁹ Venne consacrato sacerdote il 29 maggio 1926 con altri 69 compagni di classe, uno di questi sarà il futuro cardinale di Milano Giovanni Colombo. Don Paolo Granzini iniziò il suo ministero in collegio nell'anno scolastico 1926/27.

non comune, professore di filosofia dei “chierici *prefetti*”³⁰ provenienti dai seminari milanesi; don Giovanni Maronati - in quegli’anni - insegnante di ginnastica, quindi economo e grande direttore della polifonia del Collegio alla quale, nelle grandi occasioni, si univa anche parte del corpo docente a sostenere le parti dei tenori e dei bassi; il can. Prof. Luigi Rossi (Solbiate Olona, 28 febbraio 1866 – Arona, 29 Aprile 1934); don Michele Pozzi (1887 - 1954), insegnante di lettere e quindi preside dell’Avviamento e della Scuola Tecnica; don Dario Franceschi, nato a Busalla, preside del Ginnasio, appassionato di musica e insegnante di italiano e latino, autore di alcune pubblicazioni come una *Vita di S. Carlo* (ed. SEI) e una introduzione al poema dantesco; il prof. don Francesco Redaelli, insegnante di Francese e autore di una riuscita grammatica dal titolo *Le chemin*; il prof. don Eliseo Testa con l’immane bocchino dorato in bocca, accanito fumatore com’era di ottime sigarette, magnifico insegnante di matematica, autore anche lui di un testo di matematica e fisica, stampato alla maniera delle antiche dispense universitarie; il prof. don Svanellini che risiedeva al Seminario del Colle San Carlo ed insegnava fisica e scienze; il prof. don Radaelli che poi divenne prevosto di San Lorenzo alle colonne a Milano.

Tra gli insegnanti laici di quegli’anni si ricordano il prof. Aldo Castelli, preside del Ginnasio ed insegnante di italiano, latino e greco: “conoscitore, come pochi, della poesia italiana, ne entusiasmava gli alunni, che ammiravano in lui la prodigiosa memoria e l’arte veramente sublime con la quale sapeva rendere i versi, specialmente quelli del suo Carducci ... da lui appresero non soltanto il gusto delle bellezze letterarie e l’amore della cultura, ma anche quel senso di dirittura morale che era in lui così vivo”³¹; il prof. Barbero, poi insegnante di diritto privato alla Cattolica e Presidente della Banca Popolare di Milano; il prof. Quaglia, insegnante di lettere nei primi anni del ginnasio; il prof. Scalabrini succeduto a don Giovanni Maronati come insegnante di educazione fisica; il prof. Zappelloni, insegnante di disegno ma anche autore di una *Antologia Reboriana* e de *La valle di Re*; la professoressa Luisa Fiori insegnante di italiano e latino, che morì appena quarantenne nel 1939.

Il prof. Oreste Gallina ottimo insegnante di materie letterarie nel ginnasio, è ricordato anche come regista e grande animatore di spettacoli teatrali che si tenevano nel teatro annesso al Collegio. Era autore fecondo anche di poesie e liriche, diverse delle quali si possono leggere in alcuni numeri del notiziario dell’associazione ex alunni “Ieri Oggi Domani”. Raccolte di sue poesie sono state pubblicate, si ricorda, ad esempio, *La mia tèra* - in dialetto delle Langhe -, *Arie langarole*, *Canta Péro*. Negli anni ’50 diverrà preside delle Scuole Medie.

Il professor M° Alfredo Alessio, con baffi “monumentali” e dal carattere un po’ furiosetto, era insegnante di musica nelle scuole del De Filippi per 54 anni e per alcuni anche segretario-cassiere del Collegio, apprezzato organista della Parrocchia S. Maria di Arona nonché direttore della “Schola Cantorum”. Aveva composto anche diversi “mottetti” e “Messe”, fra le quali la più nota era quella in onore della Beata Vergine Maria delle Grazie. Suo è anche l’Inno del

³⁰ Tra questi “prefetti” qualcuno ricorda per le sue già spiccate doti musicali Luciano Migliavacca, una volta sacerdote e dopo un tirocinio assumerà la direzione della Cappella Musicale del Duomo di Milano.

³¹ *Ieri, Oggi, Domani* 1 (1947) 7, dove tra l’altro si danno queste notizie: “Venuto giovanissimo, nel 1903, ad Arona, trascorse qui tutta la sua vita completamente dedicata all’insegnamento nelle nostre Scuole Medie e fu insegnante coscienzioso e valente. La scuola fu la sua vera passione. Insegnò lettere prima alla scuola tecnico, poi nel Ginnasio Superiore, del quale tenne per parecchi anni, dopo la morte del prof. Rossi, la Presidenza. Da parecchi mesi, dopo il doloroso distacco per la morte dell’amata sorella Angelina, che tanto amorevolmente si prendeva cura di lui, s’era ritirato presso il nostro Ospedale, dove chiuse i suoi giorni la mattina dell’11 dicembre. ... Educato nelle nostre Università, quando imperversava il vecchio anticlericalismo, discepolo di Gaetano Negri, assorbì in parte, quelle idee... Con pietà edificante, durante la sua malattia, ricevette più volte il conforto dell’abbraccio divino e volle sempre vicino a sé il Sacerdote...”. Per perpetuare il ricordo del grande insegnante si istituì una borsa di studio.

Collegio De Filippi. Il M° Alessio era giunto ad Arona nel 1898 all'inizio della sua operosità artistica che svolse con impegno fino al 1952 anno della sua morte. Per decenni animò le serate nel vecchio teatrino del Collegio che per l'occorrenza si apriva anche alla popolazione aronese che accorreva numerosa ad ascoltare le sue musiche e le sue operette. Le prove tenevano occupati i convittori per mese interi. Dalla sua scuola uscirono alcuni musicisti come il violinista Enoch di Monza ed il pianista Nino Mantegazza di Milano.

Van poi ricordati il cameriere Pietro che all'occorrenza si trasformava anche in infermiere e la sua devota moglie Marianna incaricata delle pulizie delle camerate; cuoco fedele, umile, laborioso era invece il signor Battista Colombo (1879 - 1945) originario di Gorla Minore. L'ex-alunno del 1935 dr. Enzo Calzone ricorda l'ostinata determinazione del signor Pietro nel far bere l'olio di fegato di merluzzo che immancabilmente faceva la sua apparizione sulla mensa contenuto in una enorme boccia di vetro trasparente, dalla quale si effondeva in tutto il refettorio il suo caratteristico odore

Tra i migliori alunni per doti e diligenza si segnalava Giacomo Portatadino che nel 1932 scrisse un tema che venne premiato a Roma a seguito del successo ottenuto da Balbo con l'"idrovolante d'argento" nella trasvolata atlantica; Portatadino non poté però mettere a frutto tutte le sue qualità perché perderà la vita durante la seconda guerra mondiale. Alunno del De Filippi negli anni 1929-32 fu anche l'ing. Nino Rovelli³², presidente e amministratore delegato della SIR e della Rumianca e noto finanziere.

NASCE L'ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

L'Associazione ex-alunni nacque ufficialmente nel 1939, ma il secondo conflitto mondiale ne interruppe ben presto l'attività.

Dal 1938 al 1940 erano stati tenuti convegni annuali regolari di ex-alunni. E proprio nel primo di questi, organizzato il 22 maggio 1938 e comprendente anche una "battellata", nacque l'idea di una Associazione. La proposta avanzata dal Dott. C. Sacconaghi venne subito accolta con entusiasmo; a lui si deve anche la stesura dello statuto che venne poi approvato nel raduno del 1939; successivamente venne stampato ed inviato a tutti gli ex-alunni nel 1940. Quando nel novembre 1946 - terminata la seconda guerra mondiale - uscì il "Numero unico dell'Associazione ex-alunni Collegio De Filippi Arona", venne di nuovo riproposto lo stesso statuto. Primo presidente dell'associazione venne eletto nel 1938 il prof. Carlo Bini (Intra 1873-1955) che fu anche uno dei primi alunni, avendo frequentato il Collegio dal 1883/84. A lui si deve, tra l'altro, la sistemazione in collaborazione con Padre Carlo Monti della Cappella della prima sede del Collegio "gioiello d'arte e di raccoglimento" - così definita dal Prof. Oreste Gallina - e il disegno della copertina del notiziario dell'associazione "Ieri, Oggi, Domani". Della sua penna d'artista³³ si conservano in Collegio 10 piccoli quadri in china realizzati per illustrare il libro del Prof. don Dario Franceschi sulla vita di San Carlo.

Tra gli scopi che l'Associazione si proponeva vi erano anche quelli di aiutare a trovare un posto di lavoro e di venire temporaneamente in aiuto agli ex-compagni di scuola che le tristi vicende della guerra avevano particolarmente colpito... e don Bianchi, che fungeva da

³² Deceduto a Zurigo il 30 dicembre 1990. Il Presidente della Repubblica inviò questo telegramma: "Nel ricordare le doti d'ingegno dello scomparso, la prestigiosa attività industriale e l'intelligente e costante impegno per lo sviluppo dell'industria chimica, desidero aggiungere ai sentimenti di cordoglio una cordiale partecipazione al vostro dolore".

³³ Un profilo della sua vita di artista e di scenografo di grandi teatri è tracciata nel numero 1 del notiziario *Ieri Oggi Domani* del 1955.

segretario dell'Associazione, il 20 maggio 1948 esultante poteva dire: “*Quest’anno l’Associazione ha centuplicato il suo patrimonio e moltiplicate di conseguenza le sue opere di assistenza pro ex alunni bisognosi...*”³⁴. Per la raccolta di fondi, oltre ad offerte libere, venivano proposti “vitalizi” di adesione all'Associazione la cui quota nel 1951 era di lire 2.500, oppure il “socio effettivo” a lire 200 a cui bisognava aggiungere le 100 lire di abbonamento all'informatore *Ieri, Oggi, Domani*. Nel 1950 il vice-presidente Giamminola Carlo, a ricordo del fratello Pino, istituì una fondazione di lire 50.000 per la beneficenza ad ex-alunni bisognosi.

Dopo la presidenza Bini, si susseguirono a guida dell'Associazione il Prof. Silvio Palazzi, il Comm. Angelo Viotti, il Comm. Angelo Corbetta, il Dott. Avv. Paolo Della Bella, l'Ing. Giampiero Reggiori, fino all'attuale Ing. Enrico Brovelli; cassieri invece don Antonio Bianchi, il rag. Mario Grassini e il rag. Alessandro Porrini.

Tra gli ex-alunni di don Locatelli divenuti famosi possiamo ricordarlo: Giampiero Boniperti che ha legato il suo nome a quello della squadra di calcio Juventus e alla nostra nazionale azzurra; Piero Chiara noto scrittore originario di Luino; Arnaldo Cappellini scrittore di vicende belliche (del 1948 è il volume: *La valle del Po* che narra i disastri, le ansie, i dolori, le distruzioni, le difficoltà della vita provocati dai bombardamenti indiscriminati sulla Valla Padana durante l'ultima guerra), Peppino Tosi il maggior studioso della storia aronese.

1944-45: "ANNO FUNESTO"

Il 3 settembre 1939 Francia e Inghilterra dichiararono ufficialmente guerra alla Germania di Hitler, che due giorni prima aveva varcato i confini della Polonia per allagare il proprio “spazio vitale”, secondo un'espressione dello stesso Fuhrer, quando l'anno precedente si era già annessa l'Austria (“Anschluss”). Hitler e Stalin a sorpresa avevano firmato il “patto di non aggressione”; l'URSS lo stesso anno attacca la Finlandia. L'Italia dichiarò la non belligeranza, ma con la stipulazione dell'asse Roma-Berlino del 1936 e con il Patto d'acciaio firmato da Mussolini con Hitler il 22 maggio 1939 aveva dato a vedere da che parte fosse schierata. Nel 1940 i tedeschi occuparono Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia. Anche l'Italia entrò in guerra contro la Francia e l'Inghilterra. Papa Pio XII eletto il 2 marzo 1939 tentò di scongiurare con tutte le sue forze, ma inutilmente, il conflitto. Nella seconda guerra mondiale persero la vita ben 62 ex-alunni del Collegio De Filippi; tra questi il giovane sottotenente del 51° bersaglieri, 1° raggruppamento motorizzato, Dario Sibilio di Castelletto Ticino, morto eroicamente nella battaglia di Montelungo (Montecassino) nel 1943 a soli 18 anni.

Nel triste periodo della seconda guerra mondiale il numero degli alunni iscritti al convitto non diminuì, anzi, solo per mancanza di spazi ci si dovette stabilizzare intorno ai 210 ragazzi.

Il Collegio però nell'anno scolastico 1944-45 dovette sospendere la sua funzione educativa perché sequestrato ed usato come base militare prima dalla X° MAS e poi dai partigiani. La tensione nel basso lago maggiore era alta: il 22 e 23 settembre 1943 nella vicina Meina si era consumato il ben noto tragico eccidio degli ebrei: uomini, donne e bambini trucidati dalle S.S. tedesche.

Sulla copertina del registro dei convittori dell'anno scolastico 1943-44 il Rettore don Locatelli scrisse, di suo pugno, quasi a giustificare agli occhi dei posteri l'assenza dell'analogo registro per l'anno scolastico seguente: "Anno scolastico 1944-45. Anno funesto. Il Collegio venne

³⁴ *Ieri, Oggi, Domani* 2 (1948) 9.

occupato dalla X° MAS dal maggio 1944 fino al febbraio 1945. Dopo la liberazione dell'aprile 1945 venne occupato dai Partigiani di Moscatelli, e dai Sud Africani. Veniva riaperto nell'ottobre 1945".

Una pagina del notiziario "Ieri Oggi Domani"³⁵ scritta da Mons. Antonio Bellasio ci ricorda quegli avvenimenti:

La definizione di "anno funesto" non fu un'esagerazione: effettivamente nel Collegio, sede per molti secoli di comunità religiose di studio e di preghiera, succedettero in quell'anno fatti il cui ricordo, ancor oggi, rende disgustati e sgomenti.

Nel cortile grande del Collegio una piccola lapide ricorda l'uccisione per fucilazione del giovane Giuffrida, colpevole di aver aderito alle formazioni partigiane.

In un'aula del Collegio, quella di fianco allo scalone, alcune persone vennero seviziate ad opera di elementi facinorosi e c'è ancora chi può darne personale e autorevole testimonianza.

Il portale del Collegio fu chiuso da un muraglione con garitta per la sentinella.

Don Paolo, in quei frangenti fu arrestato con altri aronesi e associato al carcere penale di Novara, donde fu liberato per l'interessamento del compianto Arcivescovo di Milano Card. Shuster.

Don Maronati, vicerettore-economo del Collegio, ebbe parte attiva nel travaglio dell'ultimo periodo. Il 14 Aprile è la data memorabile della battaglia di Arona.

Più di 700 Partigiani della formazione Servadei, scesi dalle colline retrostanti Arona, erano entrati in città per assaltare la caserma della milizia.

Reparti tedeschi, nel frattempo, per la galleria ferroviaria che attraversa la Rocca, presero di sorpresa gruppi di Partigiani dispersi e fu in seguito a questa azione imprevista e imprevedibile che le strade di Arona rimasero disseminate di cadaveri.

Prima don Pozzi, poi don Maronati, il dottor Rattaggi e il Cav. Luigi Cermelli, preso a prestito un furgoncino dal panettiere Pagani, percorsero, tra le minacce dei fascisti e le schioppettate dei tedeschi, le vie di Arona, raccogliendo morti e feriti, circa una dozzina.

Giorno indimenticabile fu pure quello del passaggio della colonna tedesca in ritirata.

Don Maronati per invito del comitato di liberazione, in compagnia del signor Grisoni e di un cameriere che fungeva da interprete, si assunse l'incarico di recarsi a Meina per incontrare il capitano della colonna Stam, che si dirigeva verso la volta di Arona.

Giunti in prossimità della colonna i suddetti, alzata una bandiera bianca (nel caso era un lenzuolo del Collegio) chiesero di parlamentare con i comandanti. Nel frattempo pattuglie minacciose e armatissime di tedeschi sbucavano dai lati della strada per controllare la strana e inaspettata rappresentanza.

Il comandante conferma la volontà di attraversare Arona a qualunque costo e dichiarò che al primo colpo di fucile avrebbe incendiato la città.

Di fronte a una prospettiva così allarmante don Maronati e i suoi compagni si affrettarono a recarsi a San Carlo per riferire ai comandi delle formazioni partigiane. L'ordine dato fu quello di non provocare minimamente e di ritirarsi.

La colonna tedesca attraversò Arona nella più apprensiva tranquillità; portoni e finestre chiuse; tutti rintanati dietro le persiane, logicamente pavidi e timorosi che la minima

³⁵ Ieri, Oggi, Domani 1 (1970) 8-9.

imprudenza potesse scatenare il caos. Presso Sesto Calende, il compianto Prevosto di quella città ottenne dal comandante tedesco la stessa assicurazione per i suoi cittadini. Si seppe poi che lo stesso comandante della colonna fu trovato ucciso presso il cimitero di Busto. Passata la formazione tedesca, i partigiani irrupero in Arona libera".

LA VITA CONTINUA

Nel periodo in cui il Collegio fu chiuso, le classi IV e V ginnasio vennero attivate in alcuni locali di fortuna situati sopra il "Cinema Moderno" come sezioni staccate del Collegio Leone XIII sfollato ad Arona. Ad un certo momento anche i sacerdoti dovettero lasciare il Collegio, così il Rettore don Locatelli venne ospitato presso la famiglia Spiriti, don Granzini presso la famiglia Vanzina... e così via.

Alla ripresa, nell'anno scolastico 1945-46 gli alunni convittori erano solo 56.

Il 1946 vide anche il ritrovarsi dell'Associazione ex-alunni; venne eletto il nuovo consiglio che nominò suo Presidente il Prof. Silvio Palazzi, docente universitario a Pavia; come segretario venne scelto don Bianchi. L'anno seguente prese il via la pubblicazione dell'informatore dell'Associazione. Direttore Responsabile era l'Avv. Clotildo Vanzina, la tipografia era quella dell'ex-alunno Luciano Fossati di Castelletto Ticino. La copertina era stata disegnata dal Bini; il titolo "*Ieri Oggi Domani*" era invece di un altro ex-alunno, il Gr. Uff. Piero Preda, simpatico poeta dialettale milanese. E in quell'anno saranno, appunto, sempre due ex-alunni, Esculapio e Torriani, a voler regalare nella festa di San Giuseppe, onomastico del rettore, una nuova bandiera in seta in sostituzione di quella che i partigiani avevano lacerato quando si installarono nel Collegio nell'aprile 1945.

Nell'anno scolastico 1946 - 47 la popolazione scolastica totale del Collegio, compresi gli esterni, era di 361 alunni, dei quali 140 erano convittori, distribuiti nei diversi ordini di Scuole. In quell'anno il Rettore don Locatelli scriveva: "*Devo constatare che certi pudori d'un tempo non ci sono più... i nostri figlioli, che sono pur fundamentalmente buoni, non hanno però idee molto chiare sul bene e sul male... nè sentono l'assillo di qualche problema di ordine spirituale che domandi una soluzione; in tutti vi è una smania grande di divertirsi, sentono il dovere dello studio come un grave peso, dal quale cercano di sottrarsi con tutti i mezzi possibili e molte volte trovano alleati negli stessi parenti che, per un malinteso amore ai figlioli, concedono uscite troppo numerose ... Ai vostri tempi, cari ex-alunni, forse sapevate meno cose: ma quello che imparavate era ben fisso e scolpito nella vostra mente: oggi abbiamo alunni forse un po' più intuitivi, ma meno profondi*"³⁶.

All'inizio del nuovo anno scolastico 1947-48 giungeva in Collegio, a sostituire don Guido Puffi, il nuovo padre spirituale don Giuseppe De Agostini che svolgerà questo compito per dieci anni affiancando l'ormai anziano Padre Carlo Monti "il confessore". In quel terzo anno dal termine del conflitto il Rettore don Locatelli confidava e sperava di ritornare al massimo della capienza del Convitto, cioè a 200 alunni, come prima della guerra, in realtà le iscrizioni dei convittori si fermarono al 150.

³⁶ *Ieri, Oggi, Domani* 3 (1947) 1-2.

Durante quello stesso anno scolastico si diede sviluppo al semi-convitto e alla gamma delle scuole annesse al Civico Collegio “De Filippi” - Elementari, Scuola Media³⁷ Pareggiata (3 anni), Scuola di Avviamento Commerciale Pareggiata (3 anni con diploma di licenza), Scuola Tecnica biennale alla quale si accedeva con il diploma di licenza dell’Avviamento Commerciale e conferiva il titolo di Computista, Quarta e la Quinta classe del Ginnasio Pareggiato - si aggiunse con “l’autorizzazione al funzionamento” e ben presto con il riconoscimento legale, il primo corso dell’Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri “San Carlo Borromeo” grazie all’interessamento del Rettore e di don Francesco Redaelli che nel ruolo di preside fece fronte alle non lievi difficoltà dell’avvio, ma una volta superate, l’Istituto per Ragionieri conobbe un notevole sviluppo.

Nel 1948 l’ex alunno Architetto Arturo Cadario aveva anche approntato un progetto mai realizzato, esposto nella “sala di ricevimento”, con tutti i prospetti per la costruzione in quella che allora era la periferia di Arona, in direzione Oleggio Castello, di una nuova sede del Collegio, ne dava notizia sul notiziario dell’associazione ex-alunni il Prof. Antonio Barbieri³⁸. I progetti per il futuro non facevano dimenticare la realtà presente: ecco che nel 1949 sotto la direzione dell’ex-alunno Gaudenzio Ricca venne asfaltato il grande cortile, detto “dei maggiori”. Per le partite di calcio si andava allora al campo sportivo comunale di Mercurago - ufficialmente affidato al Collegio - le cui chiavi erano gelosamente custodite dal Rettore e da don Paolo Granzini.

All’inizio dell’anno scolastico 1948-49 si aggiunse un nuovo vicerettore don Bruno Rigamonti (1920 - 1973) sia perché il numero degli alunni convittori continuava a crescere, sia perché don Maronati aveva assunto l’incarico di economo del Collegio. Le rette mensili per 8 mesi scolastici - dalla prima settimana di ottobre alla prima di giugno - erano di £. 12.500 per i convittori delle classi elementari, di 13.500 per la Scuola Media e l’Avviamento, di 15.000 per le altre classi. A queste cifre c’era da aggiungere annualmente £. 4.000 come quota riscaldamento e £. 650 mensili per lavatura e stiratura biancheria. Le regole disciplinari tra l’altro recitavano *“Le visite ai Convittori sono permesse solo nei giorni di vacanza e solamente ai Genitori. Per le altre persone è necessaria un’autorizzazione scritta dai Parenti. Una grave offesa alla disciplina, alla moralità, alla religione sono motivo sufficiente per l’allontanamento dell’alunno dal Collegio. L’uscita è fissata due volte al mese; va tolto l’abuso di parenti che portano fuori dal Collegio i loro figlioli tutte le settimane, con grave danno della loro applicazione allo studio. Nell’affidare al Collegio i loro figli le famiglie accettano le norme disciplinari e amministrative contenute nel programma senza contestazioni anche nel caso di un esito scolastico negativo”*.

La Scuola di Avviamento Commerciale Pareggiata, funzionante presso il Civico Collegio De Filippi, nel 1948-49 divenne sezione staccata dell’ “Avviamento Statale Valenzasca, Brunelli, Maioni” di Borgomanero. Nel maggio 1949 la classe I dell’Istituto Tecnico per Ragionieri ottenne il riconoscimento legale.

³⁷ Era stato il Ministro della P.I. Bottai nel 1940 a istituire la Scuola Media in corrispondenza e sostituzione dei primi 3 anni del ginnasio, con l’intento di favorire l’innalzamento dell’obbligo scolastico fino a 14 anni.

³⁸ *Ieri, Oggi, Domani* 3 (1948) 8.

A sua volta la Scuola Media Pareggiata nell'anno scolastico 1951-52 divenne sezione staccata della Scuola Media Statale "Duca D'Aosta" di Novara in cui era preside don Francesco Ugazio.

Nello stesso anno si rinnova il consiglio degli ex-alunni. Presidente risulta eletto Angelo Viotti, vicepresidente Carlo Giamminola, segretario cassiere don Antonio Bianchi. Incaricato stampa l'avvocato Clotildo Vanzina; consiglieri: dr. Paolo Clerici, Angelo Corbetta, dr. Luigi Girardi, rag. Mario Grassini, dr. prof. Silvio Palazzi, Anselmo Pedroni e Luciano Perier. Sarà, appunto, il nuovo Presidente a dare la notizia su *Ieri Oggi Domani*³⁹ che il Card. Ildefonso Schuster insisteva perchè si aprisse una "filiale" del De Filippi a Varese, capoluogo di provincia, in cui attivare Scuole Tecniche.

All'inizio dell'anno scolastico 1950/51 giunge ad Arona un nuovo vicerettore: non è ancora stato ordinato sacerdote - lo diverrà nel luglio 1951 - è il suddiacono Umberto Sanvito, nato a Bollate nel 1928, che si fermerà ad Arona solo fino al 1952. Venne a dare una mano all'equipe degli educatori: don Antonio Bianchi era decisamente ammalato tanto che alcuni giorni non poté recarsi dalla Suore Marcelline per la celebrazione della Messa, padre Carlo Monti camminava ormai col bastone e il Rettore don Locatelli in autunno venne ricoverato in una clinica milanese dove subì un'operazione per tamponare un'ulcera gastrica. Don Paolo Granzini, don Giuseppe De Agostini, don Bartolomeo Colombo sono invece in gran forma tanto da scorazzare in macchina su una mitica "topolino" fino a Roma.

Negli anni '50 il numero dei convittori si stabilizzò intorno al 170 - 175, ai quali bisognava però aggiungere una cinquantina di semiconvittori, cioè alunni che, venendo da casa, frequentavano le lezioni del mattino, si fermavano per il pranzo e la ricreazione, quindi - seguiti da alcuni insegnanti - tornavano in aula con i convittori per svolgere i compiti e preparare le lezioni del giorno seguente, per poi tornare alle loro case nel tardo pomeriggio.

Durante l'anno scolastico, il giovedì pomeriggio era dedicato, per i convittori accompagnati dai *prefetti* e dal vicerettore, alle gite nei boschi verso i "Lagoni" di Mercurago o dietro la statua di San Carlo, mentre la domenica i convittori uscivano in divisa dal Collegio per la passeggiata sul lungo lago o sulla strada asfaltata del Sempione; loro passatempo era riconoscere da lontano, magari dal rombo del motore, e contare i modelli delle automobili che passavano o le sigle delle loro targhe.

Negli anni del dopo-guerra insegnarono in Collegio come professori dei *prefetti* oltre a don Bianchi, professore di filosofia, anche il professore di lettere antiche Giuseppe Scarpat, poi docente a Genova e fondatore della benemerita casa editrice Paideia di Brescia, all'avanguardia soprattutto nella pubblicazione in Italia di studi biblici, il prof. Antonio Barbieri, poi docente alla facoltà di Magistero della Cattolica, il prof. Alberto Mellerio, poi preside nelle Scuole Statali e i giovani professori Giambattista Sartorio, originario di Montegrino, che trascorse tutta la vita nell'insegnamento nelle scuole aronesi e Mario Castiglioni (1914-1994) il quale, una volta lasciato il De Filippi di Arona, fu preside ed anche sindaco di Ostuni.

La cronaca del periodo del primo dopoguerra ricorda, al di là degli impegni scolastici, numerosi tornei di calcio, galvanizzati dal vice don Paolo Granzini che tra i suoi ex aveva preparato il grande giocatore della Juve Giampiero Boniperti, ma i maligni dicevano che il fratello Gino,

³⁹ *Ieri, Oggi, Domani* 2 (1949) 6.

maggiore di un paio d'anni, giocasse meglio; la proiezione di diversi film (*Tarzan contro Tarzan; Allegri marinai; I pirati dell'aria; Senza ritorno; La vita meravigliosa*, il *Pinocchio* di Walt Disney a colori; *Uomini della città dei ragazzi; Il re degli sbaffatori; Banditi dalla maschera rossa; Piccola mamma; Genoveffa di Bramante; Vittoria sull'oceano; Evaso; Sulle rive dell'Hudson; Oro nero; Non ti pago*) e le recite di gaie commedie in occasione del carnevale e della festa di San Giuseppe (*Dal sogno alla realtà; Il caso dei casi; Un Milanese in mar; Arlecchino; Jvonick; Una notte sul molo; La pesca sul fiume...* o il giallo *La sera dei due...* nel carnevale 1950 la filodrammatica di Brebbia mise in scena nel teatro del Collegio *Il villino in campagna*); nel 1949 si segnalò particolarmente il *prefetto* Carlo Tradati come autore, scenografo e regista della recita dei piccoli delle elementari dal titolo *Tre folletti in cerca di felicità*.

Ma la festa da tutti attesa con ansia e desiderio di evasione era quella del Tredicino⁴⁰ con le giostre e i baracconi...

La cronaca ricorda ancora che il 19 marzo 1948, in occasione della festa dei genitori, si inaugurò anche la nuova divisa del Collegio. Al termine dell'anno scolastico si fece anche una colletta da inviare al Papa⁴¹, il Sostituto alla Segreteria di Stato, Mons. Giovanni Battista Montini, così rispose: *La generosa offerta di lire 10.000 che la carità fraterna di codesti bravi alunni vuol far giungere ai poveri per le Auguste mani di Sua Santità, ha con sé il merito di molti sacrifici, che ne accrescono il valore presso Dio e l'efficacia per gli stessi oblatori. Nel ringraziare del dono, il Santo Padre si compiace particolarmente dello spirito che ha animato la loro buona iniziativa. E mentre fa voti che questo spirito presieda sempre alla loro vita cristiana e l'avvalori a loro vantaggio e a edificazione dell'ambiente, invia ad essi e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.*

Durante l'anno scolastico 1949-50 i convittori erano 156. Il giorno 19 marzo, festa di San Giuseppe ed onomastico del Rettore, come ogni anni si celebrò la "Prima Cominione" di alcuni convittori. Nel maggio 1950 giungeva il riconoscimento legale della classe II dell'Ist. Tecnico per Ragionieri. Per la festa dei genitori di quell'anno, l'economista don Giovanni Maronati, che era stato ufficiale di approvvigionamento (!) durante la guerra in Libia, giunse a far imbandire, e con notevole successo, sfruttando anche il locale di una camerata svuotata per l'occasione, un pranzo per 450 persone. In quell'anno l'economista festeggiava il XXV di ordinazione sacerdotale; gli venne regalata una casula opera dei laboratori dell'ex-alunno Cardano di Milano, ma il giorno dell'anniversario si vide costretto, suo malgrado, a trascorrerlo a Varese tra muratori, imbianchini, elettricisti che stavano preparando la nuova sede del Convitto. Tra gli ex-alunni furono soprattutto il Presidente Viotti e il sig. Corbetta ad interessarsi in prima persona nel risolvere i problemi via via insorgenti per non dover rinviare l'apertura.

1950: SORGE IL "DE FILIPPI" DI VARESE

Nell'ottobre del 1948 per espressa volontà del Card. di Milano Ildefonso Schuster si iniziò a pensare ad una succursale del Collegio da aprirsi o a Rho, o a Varese.

⁴⁰ Festa patronale di Arona: il 13 marzo si ricorda che S. Carlo restituì agli aronesi parte delle reliquie da lui fatte trafugare dalla Chiesa dei Martiri per trasferirle nella Chiesa milanese di San Fedele.

⁴¹ La stessa cosa si fece negli anni 1949 e 1950 inviando lire 20.000. Le lettere di ringraziamento pubblicate sull'informatore dell'Associazione sono rispettivamente firmate da C. Grano e G.B. Montini.

Il proposito divenne realtà nel 1950 quando, il 18 ottobre, l'Arcivescovo di Milano inviò a Varese, in quella che era la Villa Sertoli sul Colle della Brunella, don Tarcisio Pigionatti, proveniente dal Collegio di Cantù, come guida della fondazione De Filippi. Il card. Schuster con la benedizione beneaugurale gli fece dono di un crocifisso in bronzo che venne subito collocato sull'altare della nuova cappella. Il primo vicerettore dell'anno 1950 fu don Osvaldo Codini, responsabile anche degli Scout di Varese. L'anno seguente verrà sostituito dal giovane ed intraprendente don Angelo Manzoni. Dal 1950 al '54 era presente anche don Giorgio Colombo; sarà lui, ad esempio, ad accompagnare durante le vacanze natalizie del '52 alla settimana bianca a Ponte di Legno alcuni ragazzi del Convitto varesino.

Ed ecco il testo della lettera circolare con cui il Rettore *Maggiore*, don Locatelli, dava notizia della nuova fondazione:

Arona, 1 agosto 1950

La Congregazione degli Oblati dei S.S. Ambrogio e Carlo di Milano, raccogliendo il ripetuto e pressante invito di Sua Eminenza il Cardinale Schuster, dava incarico alla Direzione di questo Collegio perché si aprisse in Varese un Convitto a favore degli studenti che dai molti paesi circonvicini convergono alle diverse scuole varesine.

L'autorità ecclesiastica locale e molte persone autorevoli di Varese hanno manifestato la necessità di tale istituzione e, dopo lunghe ricerche e laboriose trattative, si è finalmente concluso con la scelta della Villa dei Conti Sertoli, posta in via Marzorati.

Il luogo scelto è veramente attraente. E' posto in posizione collinosa, con un vasto parco-giardino che lo rende particolarmente atto a diventare sede di un Convitto, circondandolo di una zona di raccoglimento necessaria a meglio assolvere la funzione educativa e formativa dei giovani studenti.

In questa meravigliosa sede, col nuovo anno scolastico 1950-51 si aprirà un Convitto per studenti di Scuole Medie.

Per il momento dobbiamo limitarci a dare solo l'avviso di questa nuova opera, riservandoci di comunicare più tardi il programma dettagliato che è ancora allo studio e che deve avere l'approvazione della Superiore Autorità Ecclesiastica.

Varese però conta numerosi ex-alunni del Collegio De Filippi di Arona e questi possono testimoniare dello spirito che anima l'opera nostra e della serietà con la quale attendiamo alla educazione della gioventù.

Dalla metà di settembre a Varese, nella Villa Sertoli, risiederà un Sacerdote che potrà dare gli chiarimenti necessari a quanti si vorranno rivolgere a lui per informazioni.

Veniamo da Arona sotto gli auspici di S. Carlo che già dai suoi tempi aveva intuito l'importanza della educazione cristiana della gioventù e affidava tale compito ai suoi Oblati; ci accolga benigna la Vergine che dal Sacro Monte veglia su tutta la plaga varesina e ci ottenga dal Divino Spirito gli aiuti necessari perché l'opera nostra torni a vantaggio di tanti giovani che vogliamo educare a devoti sensi verso Dio e verso la Patria.

*Il Rettore del Collegio
De-Filippi di Arona
Sac. Obl. Giuseppe Locatelli*

Il giorno dell'inaugurazione il Rettore don Locatelli, suo malgrado, non potè esser presente perchè ricoverato in una clinica di Milano. Tornerà in Collegio ad Arona solo in prossimità delle feste natalizie, ma potè riprendere appieno la sua attività solo nella primavera del '51.

In occasione dell'apertura fecero visita alla nuova fondazione mons. Domenico Bernareggi, Vescovo ausiliare; mons. Francesco Petazzi, Rettore maggiore dei seminari; il dinamico economo dei seminari Padre Raineri Boga e mons. Giuseppe Schiavini, Prevosto di Varese.

La proprietà acquisita si estendeva per 22.000 mq. con annessa la villa Sertoli ed una dipendenza. L'impegno di portare a termine l'operazione finanziaria fu assunto dal Collegio di Arona. Da parte sua però la Congregazione degli Oblati, dalla quale don Maronati ne era il Procuratore, accese mutui su alcune delle sue proprietà dando così tutti gli affidamenti e gli avalli necessari. Per ottenere fidi bancari alcuni ex-alunni depositarono i loro titoli a garanzia presso la Banca d'Italia; questo permetteva di avere dei tassi di scoperto del solo 4,5 %. Della restituzione dei titoli nel giro di due anni si fece garante la Congregazione degli Oblati.

Nel giro di breve tempo le spese furono coperte grazie anche all'intervento di diversi ex-alunni invitati a coprire piccole parziali spese come ad esempio l'acquisto di un banco, o di un letto...

Tra gli ex-alunni si segnalò il Rag. Mario Ambrosetti di Luino che assicurò una forte somma per l'acquisto della villa. Per questo motivo nel 1951 venne aggiunto al Consiglio Direttivo degli ex-alunni con l'Ing. Gian Piero Reggiori di Laveno.

La nuova fondazione di Varese incontrò la simpatia delle famiglie, del Provveditorato agli Studi e dei Professori delle Scuole Medie Superiori della città, primo tra tutti il Comm. Prof. Italo Roncoroni, Preside dell'Istituto Tecnico per tessili. Anche il suo sviluppo fu molto veloce: dai 16 convittori del primo giorno di vita, si passò a 22 al termine del primo anno; il successivo ottobre il numero era già salito a 55 e nel 1954 a 120. Il 24 aprile 1952 fece visita alla nuova fondazione il Card. Ildefonso Schuster - per la cronaca, fu proprio il giovane Enrico Brovelli attuale presidente degli ex-alunni a rivolgere l'indirizzo di saluto -, l'8 di settembre, invece, il Card. Ernesto Ruffini di Palermo. Nell'estate di quello stesso anno si rese abitabile il rustico adiacente alla villa portando la capienza del convitto a 70 alunni, si realizzò un nuovo impianto di riscaldamento e di docce, si ampliò la cappella e si attrezzò la sala delle ricreazione con nuovo biliardo. L'ospitalità di Mons. Tarcisio Pigionatti e del De Filippi varesino era proverbiale: già nel '52 trovarono calorosa accoglienza una numerosa comitiva di studenti Sardi guidati dal Provveditore di Cagliari e un folto gruppo di studenti dell'università di Heidelberg.

Nell'anno scolastico 1952 - 53 un gruppo dei "maggiori" costituì una Conferenza interna di San Vincenzo, in collegamento con la Conferenza Universitaria con lo scopo di aiutare quattro famiglie povere della città stanziando vitto ed indumenti. Presidente risultò Carluccio Gatti, cassiere Vincenzo Speranza che organizzavano raccolte tra tutti i convittori per far fronte all'impegno di assistenza: *Mentre si studia e non si hanno preoccupazioni, è bene ricordare anche chi si trova nelle difficoltà della vita e nelle preoccupazioni più gravi. Inoltre il contatto con queste famiglie dona una grande esperienza. Nelle soffitte e nelle case povere, uno studente impara ciò che non può imparare a scuola: a dire una buona parola, e suggerire una sistemazione sociale, a far da ripetitore ai bambini che ripetono più d'una volta le elementari.*⁴² Sempre per loro iniziativa il celebre violoncellista Attilio Ranzato, reduce dall'America del Sud, volle tenere un concerto benefico nel salone degli Estensi a Varese.

⁴² Ieri Oggi Domani, 1 (1953) 12

Grande eco ebbe poi nella città di Varese la settimana per l'unità dei cristiani - durante la quale presero la parola don Pino Colombo, don Giuseppe Lattanzio e don Agostino Nagel - e la preghiera per la *Chiesa del silenzio* del gennaio 1953: ne parlarono i giornali e la radio. Venne invitato a presentare la propria dolorosa esperienza di fronte ad alunni ed autorità padre Bohumil Horacek, parroco in Russia sotto la dominazione bolscevica, e a celebrare in lingua russa la Santa Messa in rito bizantino slavo con il caratteristico canto a quattro voci del Cherubico e del Pater e le numerosissime risposte con gli "amìn" e i "gòspodi pomìlui".

Nel 1964 si diede inizio alla costruzione del moderno edificio centrale, quindi della piscina e della palestra e della grande mensa capace di 500 coperti.

La cronaca ricorda anche come il convitto di Varese divenne punto di riferimento in città non solo per le associazioni cattoliche quali l'AGESCI e la FUCI, ma anche per numerosi convegni, conferenze e corsi di aggiornamento.

LA CASA ALPINA DI MACUGNAGA

Durante l'anno scolastico 1947/48 i superiori del Collegio col consiglio degli ex-alunni cominciarono a pensare di offrire la possibilità di una vacanza alpina ai ragazzi⁴³; la località scelta fu Macugnaga per la bellezza del posto e per la relativa vicinanza ad Arona.

Durante l'estate venne allora affittato un albergo di recente edificazione a Pecetto di Macugnaga. I patrocinatori dell'iniziativa furono l'economista don Giovanni Maronati ed il vicerettore don Paolo Granzini incaricato di prendere nota delle prenotazioni; nelle escursioni agli alpeggi Roffelstaffel, Inderbalmo, Filar, Cicerval, Bil, Meccia, Sonenberg, Rosereccio, ai rifugi Zamboni-Zappa, Belloni, Sella, Marinelli, al Monte Moro, al Pizzo Bianco e al Lago delle fate, Città morta, ... era invece il professore di matematica e fisica, di recente laureatosi a Milano proprio durante il secondo conflitto mondiale, don Bartolomeo Colombo (1914 - 1988), la guida più sicura e ricercata. *"L'instancabile Prof. Don Colombo, direttore delle gite, prepara i sacchi di montagna con scrupolosa attenzione; dispone in fila indiana i piccoli scalatori armati di picozza o di bastone, poi precedute da un'esperta guida ed egli in coda, via verso il Monte Moro, il Sella, la Zamboni. Raggiunta la meta, grande battaglia a palle di neve che finisce di solito con la gioia di qualche biricchino che ha raggiunto come bersaglio Don Colombo"*⁴⁴. terminate le lezioni a giugno, un camion della ditta Caligara di Arona portava a Macugnaga tutto l'occorrente per la vacanza, dai materassi al vitto... seguiva poi il pullman della stessa ditta o del Comazzi con i ragazzi. Vedi *Ieri Oggi Domani* 1956, n° 3 pag. 13.

Nel 1950 la Casa Alpina aprì il 26 giugno fino al termine del mese d'agosto, ospitando 60 persone per ognuno dei 3 turni. Il piazzale antistante divenne facilmente "campo da calcio"; il prato adiacente "campo di pallavolo", le baite e i fienili sicuro rifugio per il gioco di "guardie e

⁴³ *Ieri, Oggi, Domani* 3 (1947) 6-7.

⁴⁴ *Ieri Oggi Domani*, 3 (1950) 9.

ladri". Sempre in prima linea per il tradizionale falò della vigilia ferragosto. Da subito la chiesa della frazione di Pecetto, in cui si venera la "*Madonna dei ghiacciai*", si animò dei canti e delle preghiere di ex-alunni e dei giovani ospiti della Casa Alpina.

Nel 1951 si rinnovò l'affitto per altri 3 anni. Nell'estate 1952 era stata anche inaugurata una "*filovia che porta quasi alla Zamboni, e non c'è ospite della nostra Casa che non voglia provare l'emozione di affidarsi a questo modernissimo mezzo di trasporto per godere, con poca spesa e nessuna fatica, la gioia di trovarsi ai piedi degli imponenti ghiacciai del Rosa e respirare quell'aria tanto balsamica e ristoratrice*"⁴⁵. Durante quell'estate vi trascorse per la prima volta le vacanze l'ex-alunno Mons. Angelo Dell'Acqua, all'epoca sottosegretario alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari⁴⁶.

Nel 1954 si decise l'acquisto della "Casa Alpina". Scadeva l'affitto dell'albergo in cui da ormai 6 anni il Collegio organizzava le vacanze estive e si sapeva che il proprietario era intenzionato alla vendita. Don Paolo Granzini, proprio da quell'anno economo del Collegio e infaticabile animatore della "Casa Alpina", patrocinò la causa dell'acquisto.

Erano questi gli anni in cui la "Casa Alpina" dava ospitalità anche al Cardinale Sostituto alla Segreteria di Stato Angelo Dell'Acqua, ex-alunno del Collegio. Durante quelle settimane estive veniva appositamente installato un centralino telefonico che collegasse direttamente Macugnaga col Vaticano. Inutile dire che era un susseguirsi di visite e di brevi permanenze anche di numerosi vescovi, prelati e autorità.

ARONA 1951 - 1955

Ma torniamo ad Arona. Nell'estate 1951 fervono i lavori: le aule ormai non bastavano più: la scolarizzazione stava diventando di massa. Il fabbricato prospiciente Piazza S. Graziano venne sopraelevato per ricavarne 18 aule nelle quali trovarono una più ampia sede per le classi maschili dell'Avviamento Commerciale e della Scuola Media. Anche il vecchio salone-teatro, che aveva visto lungo i decenni molte manifestazioni, accademie, cinema, operette e teatri, fu trasformato in aule scolastiche; venne però sostituito con uno nuovo, costruito nel "cortile rustico" che dava in "quello dei minori". Era un vero cantiere. A dirigere i lavori erano un ex-alunno, l'Ing. Romerio ed il Prof. Bonzano.

L'economo don Giovanni Maronati proprio in quel periodo venne trasferito ad incarico di maggiore responsabilità, quello di Amministratore Generale dell'Opera Pia Bonomelli di Milano. Il vicerettore dei "maggiori" don Paolo Granzini che proprio quell'anno festeggiava il XXV di ordinazione sacerdotale - essendo stato ordinato nel 1926 - venne allora investito della carica di economo; per l'occasione gli venne regalato un calice ed una patena ora conservati presso la Casa Alpina di Macugnaga.

⁴⁵ *Ieri Oggi Domani*, 3 (1952) 1.

⁴⁶ Nato a Sesto Calende, aveva frequentato il Ginnasio presso il Collegio De Filippi; entrato in seminario venne ordinato sacerdote dal Card. Eugenio Tosi il 9 maggio 1926 nella sua Sesto e quindi lo volle presso di sé come segretario. Alla morte dell'Arcivescovo di Milano, avvenuta il 7 gennaio 1929, frequentò i corsi di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana e ottenne il titolo di "dottore" nel 1931. La Santa Sede lo inviò alla delegazione apostolica in Turchia e a Costantinopoli dove collaborò col nunzio, il futuro papa Roncalli. Nel 1934, chiamato a Roma, fu Rettore del pontificio collegio Pio Romeno, quindi, alcuni anni più tardi, "Consigliere di Nunziatura" e il 28 agosto 1950 sottosegretario aggiunto alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Nel 1953 venne nominato Sostituto alla Segreteria di Stato.

Giunse così in Collegio un nuovo vicerettore, don Teresio Garavaglia, ricco già di 5 anni di esperienza sacerdotale. L'anno scolastico 1951-52 prese avvio il 24 ottobre e si concluse il 24 giugno: il totale degli alunni frequentanti le scuole, in quel periodo statalizzate, Avviamento Commerciale "Governativo" e Media "Governativa" presso il Collegio erano ormai più di 500.

Il 20 marzo 1952 moriva presso l'ospedale di Arona, dove era stato ricoverato, Padre Carlo Monti "un santo", "l'anima del Collegio". Era stato, infatti, padre spirituale di un gran numero di ragazzi e di seminaristi *prefetti* avendo svolto con passione e competenza quella difficile missione fin dal 1909. Aveva 73 anni essendo nato a Vergiate il 1 luglio 1879; se da un anno aveva problemi di salute, da tre mesi era stato purtroppo colpito da una incipiente cancrena alla gamba sinistra che gli procurava molta sofferenza. Così il Rettore don Locatelli parlava del "confessore": *"Aveva una conoscenza profonda della teologia morale e della mistica e sui sani e profondi principi di queste scienze egli poggiava il suo metodo per dirigere le coscienze... La sua direttiva era chiara, limpida, sicura; era veramente luce che illuminava la via da percorrere, era forza ed energia spirituale per vincere gli ostacoli"* ⁴⁷. Per 25 anni guidò spiritualmente anche le suore del Monastero di clausura della Visitazione di Arona.

Durante l'estate 1952, sotto la direzione del pittore Carlo Bini, viene ritinteggiato il Collegio: c'era così il dormitorio rosa, quello giallo-canarino, quello azzurro; il "cortile dei minori" dopo la nuova decorazione era irriconoscibile ("sembra una sala"); venne costruita una nuova cabina per la proiezione dei cinema e attrezzate con ping pong, scacchi, carte, monopoli... le sale da gioco per le ricreazioni serali degli alunni convittori.

L'anno seguente, per varie circostanze, il seminario di Venegono Inferiore cessò di mandare i suoi chierici liceali come assistenti dei ragazzi.

Nel 1953 dopo la morte del consigliere dell'Associazione ex-alunni Mario Ambrosetti di Luino, che tanto aveva fatto per la fondazione varesina, venne a far parte del Consiglio il Dott. Avv. Paolo Della Bella di Busto Arsizio. In quell'anno ad un ex-alunno, il Dr. Paolo Clerici di Luino, fu conferito dal Sommo Pontefice la Croce *Pro ecclesia et Pontifice*. Il Dr. Clerici fu per 7 anni alunno del Collegio di Arona dal 1891 al 1898 e frequentò la IV e la V Elementare e tutto il corso Ginnasiale.

Nel 1954 un altro lutto colpì il Collegio: il 30 maggio morì don Michele Pozzi, ad Arona da ben 42 anni, inviato nel 1912 subito dopo l'ordinazione sacerdotale come insegnante di lettere nella media e poi Preside dell'Avviamento.

Intanto don Giuseppe Locatelli che durante i suoi 30 anni di rettorato aveva visto e guidato tutte queste iniziative non era più ben fermo in salute. Aveva subito un intervento chirurgico e non era più, ormai, il giovane esuberante Rettore. Dall'alto dei suoi 72 anni continuava però a guidare con competenza e con spirito giovanile il suo Collegio. Anche al suo nome, in questi decenni, si erano aggiunti diversi riconoscimenti sia civili che ecclesiastici: "Cav. Uff. Can.", lui però non amava fregiarsi di tali titoli; voleva essere sempre, per tutti, il don Locatelli.

⁴⁷ Alla figura di Padre Carlo Monti è dedicato un numero speciale dell'informatore *Ieri Oggi Domani*, 1 (1952). Mons. Carlo Sonzini già collega di don Monti ad Arona, ad esempio, così scriveva: "Nella schiera luminosa dei santi Sacerdoti che costellano il cielo della Chiesa Milanese, don Monti è fra gli astri che più risplende in sacerdotale virtù e santità".

Il 26 settembre 1955 don Locatelli venne di nuovo ricoverato d'urgenza all'ospedale. Ogni tentativo per salvargli la vita fu vano. La sera del 3 ottobre chiudeva la sua giornata terrena⁴⁸. Imponenti furono i funerali con grande partecipazione di sacerdoti sia ambrosiani che novaresi, rappresentanze dei seminari e dei collegi, professori, alunni, ed ex-alunni. Interpretando il suo desiderio, fu sepolto ad Arona accanto all'amico carissimo Mons. Domenico Pini.

n.b.

Sindaco di Arona dal 1952 al 1956 fu il democristiano Luigi Alganon, morto all'età di 89 anni nel 1999.

⁴⁸ Alla figura del Rettore don Giuseppe Locatelli è dedicato il numero 2 del notiziario *Ieri Oggi Domani* del 1955.

MONSIGNOR FERDINANDO MAGGIONI, RETTORE DAL 1955 AL 1960

Il nuovo Rettore, don Ferdinando Maggioni, quarantenne, giunse ad Arona il 21 novembre del 1955.

Nato a Monza il 5 febbraio 1914, venne ordinato sacerdote nel luglio del '36 e destinato, come professore dei chierici *prefetti*, al Collegio Arcivescovile di Monza dove conseguì anche l'abilitazione in lettere. Dal 1941 al 1949 fu incaricato della pastorale giovanile presso l'oratorio della Parrocchia San Biagio di Monza e come assistente dell'Azione Cattolica diede avvio ad una Scuola Media legalmente riconosciuta; dal '49 fino al suo ingresso ad Arona come Rettore, lo troviamo al Collegio di Tradate con l'incarico di direttore spirituale e docente di teologia ai *prefetti*.

Mons. Antonio Bellasio così parlava del predecessore Mons. Ferdinando Maggioni nella pubblicazione⁴⁹ curata in occasione del cinquantesimo di ordinazione sacerdotale (1986): “... arrivò ad Arona già ricco di una vasta e maturata esperienza. I Collegi, le scuole, i ragazzi, li aveva già conosciuti nelle precedenti fasi del suo ministero: professore al Collegio Villoresi San Giuseppe di Monza; fondatore e direttore di scuole professionali a San Biagio, sempre a Monza; direttore spirituale dei giovani liceali di Tradate.

Ad Arona l'attendeva l'esperienza nuova: Rettore di un convitto, che aveva una tradizione prestigiosa, sia nel novarese che in provincia di Varese. E c'erano anche realtà nuove, non tutte entusiasmanti.

Occorreva infondere nell'ambiente una nuova vitalità; abolire tradizioni di ordinamenti ormai desueti; aprire il Collegio a prospettive nuove, influire cristianamente e culturalmente nella realtà locale; avviare il discorso delle libertà scolastiche; ammodernare le strutture in un contesto gestionale enormemente complesso... ed altro ancora.

Il Rettore don Maggioni apparve subito all'altezza del compito. La prima attenzione fu per i suoi sacerdoti, i più vicini collaboratori; ogni primo Venerdì del mese li invitava in cappella, a sera inoltrata, per un'ora di adorazione; era l'occasione per una levitazione spirituale, che armonizzava gli animi e i rapporti reciproci, tesi ad una identica finalità: seminare la fede nell'animo dei giovani.

Signorilità e ospitalità erano tratti rilevanti della sua singolare capacità di pubbliche relazioni.

Ogni ambiente è sempre stato piccolo per don Maggioni; anche ad Arona il Rettore si aprì alle necessità pastorali della città: animò i cineforum parrocchiali, fondò la locale sezione dell'Unione Cattolica degli Insegnanti Medi; rispose generosamente ad ogni richiesta di interventi, sia che si trattasse di una prestazione sacerdotale, sia che venisse richiesto, per la sua autorevolezza, per la soluzione dei più diversi problemi.

Per quanto riguarda l'ammodernamento degli edifici o la progettazione di nuove opere, don Maggioni ha sempre avuto un carisma; la discussione verte sulla natura del carisma: se naturale o soprannaturale, ovvero, se derivante dalla specificità della sacerdotalità ambrosiana o se affluente da una innata tensione operativa. Fatto è che, per il De Filippi, il rettorato di don Maggioni è stato un'autentica primavera...

⁴⁹ S.E. Mons. Ferdinando Maggioni, *50 anni di sacerdozio*, a cura della Diocesi di Alessandria 1986, p. 32 - 33.

Con don Maggioni un'aria di novità entrò nel Collegio. All'inizio del nuovo anno scolastico 1955/56 aveva fatto l'ingresso in Collegio come vicerettore, in sostituzione di don Francesco Mambretti⁵⁰, don Egidio Brogгинi, classe 1932, da pochi mesi ordinato sacerdote; mentre nel 1957 lo farà don Piero Quattrini in qualità di padre spirituale al posto di don Giuseppe De Agostini, nominato Parroco di Inverigo dopo aver svolto per 10 anni - dal 1947 - tale ministero pastorale in Collegio. Vicerettore dei maggiori era Don Lorenzo Maestri in Collegio dall'a.s. 1956/57 al giugno '59 quando venne destinato poi alla parrocchia di Missaglia. Lo sostituì don Giancarlo Pedrazzini, sacerdote novello. Nel notiziario 1957 si parla di : Don Mario ? di don Bruno Rigamonti; di don Carlo Merati solo l'anno 1957/58 come vicepresidente per poi passare al Collegio di Vimercate.

Don Egidio Brogгинi si segnalerà oltre che come ottimo vicerettore delle Medie anche come provetto scalatore del Monte Rosa, partendo naturalmente da Macugnaga. Le ascensioni sulla famosa parete est del Rosa sono tra le più difficili di tutte le Alpi, paragonabili ad alcune analoghe Himalaiane. Ecco le cime scalate da don Egidio: nel '58 la Cresta Signal (mt. 4555) con la famosa guida Gildo Burginer; nel '59 la Punta Grober (mt. 3497) che poi riscalerà altre due volte; nel 1961 la cima più alta del Rosa: la Punta Doufour (mt 4633) con Costantino Pala ed altre guide, nel '62 il Gran Filar (mt. 3675), nel 1963 è la volta della Nordend (mt 4612) con la guida Michele Pala, la cima Jazzi la scalò ben 36 volte (!). Don Egidio si trasformava poi in guida sicura per i ragazzi che passavano le loro vacanze nella Casa Alpina: Monte Moro (mt. 3004), Pizzo Bianco (mt 3215), Rifugio Sella (mt. 3029) e in piccoli gruppi al Rifugio Marinelli (mt. 3036). Don Brogгинi fa parte del famoso Club dei Quattromila e insieme al parroco di Macugnaga don Sisto Bighiani (- 1979) è certamente, sulla scia di Achille Ratti - poi Papa Pio XI -, tra i maggiori sacerdoti scalatori del Rosa.

Dando uno sguardo veloce alle fotografie di quegli anni, si sarebbe tentati di pensare che nei nostri Collegi di Arona, Varese e Macugnaga ci fosse anche un nuovo superiore: si tratterebbe di Mons. Pignedoli, Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano, che effettivamente in quel periodo “era di casa”.

Nel settembre del 1956 fecero l'ingresso in Collegio anche 6 suore della Congregazione delle figlie di Cristo Re; due di loro - Suor Maria degli Angeli e Suor Natalia - erano in possesso di abilitazione magistrale ed insegnarono nelle classi elementari. Per loro si ricavò un appartamento, ed ecco nuove ristrutturazioni; si iniziò dall'ingresso abbellito da cristalli e marmi, per passare poi alla pavimentazione del piano riservato ai sacerdoti che fino a quell'anno si erano accontentati degli austeri pavimenti in cotto rosso, alla sistemazione dell'infermeria, del guardaroba e della cucina.

I ragazzi convittori dall'elementari alle superiori, dovettero essere contenuti nel numero di 160 poiché la capienza e le nuove esigenze non permettevano presenze maggiori; i semi-convittori erano circa 50.

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL 75° DI FONDAZIONE

Nel 1958 cadeva il 75° di fondazione del Collegio. La data fissata per i festeggiamenti fu domenica 18 maggio. La celebrazione fu alquanto solenne: ad essa intervennero S. Em. il Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino, l'arcivescovo di Milano S. Ecc. Mons. Montini, il Vescovo di Novara S. Ecc. Mons. Gilla Gremigni. Tra gli invitati vi era anche il Rettore

⁵⁰ Era stato vicerettore per tre anni scolastici dal 1952/53

Maggiore dei Seminari della Diocesi di Milano, Mons. Giovanni Colombo, presente in qualità di Presidente della Commissione dei Collegi Arcivescovili di Milano. E proprio a lui venne affidato il compito di tenere l'omelia durante la Santa Messa celebrata dal Prof. don Antonio Bianchi che ricordava il suo 50° di ordinazione sacerdotale nella chiesa dei Martiri. A questa celebrazione eucaristica presero parte anche il Prefetto e tutte le autorità civiche e religiose della provincia di Novara, del seminario diocesano sito al Colle San Carlo, oltre naturalmente agli alunni e agli ex alunni. Seguì quindi la commemorazione del 75° al teatro "Lux" in cui presero la parola, oltre al Rettore don Maggioni, il sindaco Avv. Carlo Torelli, il presidente dell'associazione ex alunni Dott. Paolo Della Bella, S. Ecc. Mons. Montini, S. Ecc. Mons. Gilla Gremigni. I festeggiamenti si conclusero nel Santuario di S. Carlo con il canto del *Te Deum*.

Alcuni discorsi tenuti in quell'occasione furono poi pubblicati sul periodico del Collegio *Ieri Oggi Domani* che dedicò all'avvenimento un interessante numero speciale. Di particolare importanza furono quelli del futuro pontefice Paolo VI sul valore della presenza dei Collegi nell'attuale società e quello del futuro Arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Colombo sul tema "Cosa significa educare".

In quella occasione il Sindaco di Arona Avv. Torelli così scriveva al Rettore: *"Se la nostra piccola città in questo ultimo secolo ha potuto avanzare nel campo della pubblica istruzione così da essere oggi centro di studi di alta importanza, merito indubbio risale al Collegio De Filippi che fu il presupposto e la condizione di tanto progresso morale e sociale"*.

Dei preparativi e dei festeggiamenti ne diedero notizia i settimanali locali ed anche il quotidiano milanese "L'Italia"⁵¹.

Notizie sui presidi delle scuole (Oreste Gallina) a pag. 2 del notiziario del settembre '59.

Il Rettore don Ferdinando Maggioni che giungendo ad Arona pensava - così mi confidava in occasione delle celebrazioni del centenario del Collegio - di doversi qui stabilire per 30 o 40 anni come i suoi predecessori, venne invece ben presto chiamato ad un nuovo incarico nella Curia di Milano come responsabile dell'ufficio scolastico nel 1960, e l'anno successivo a Roma come Rettore del Pontificio Seminario Lombardo fino al 1967. In quegli anni, tra l'altro, promosse e curò radicali lavori per creare una sede accogliente, funzionale e moderna in Piazza S. Maria Maggiore⁵²

Ricoprì in quel periodo anche l'incarico di vicepresidente centrale della F.I.D.A.E., l'associazione italiana delle scuole cattoliche.

Nel 1967 il Card. Giovanni Colombo lo volle come suo ausiliare e lo chiamò a Milano, dove lo incaricò per la zona episcopale di Varese e anche della cura pastorale dell'antica parrocchia del centro storico di San Giorgio al Palazzo dove risiedeva. Se nel 1968 le reliquie dei Santi Martiri, patroni di Arona, poterono "ritornare" in città⁵³, lo si deve proprio al fattivo interessamento di Mons. Ferdinando Maggioni. L'anno successivo divenne vacario generale della diocesi ambrosiana e lo fu fino ai primi mesi dell'episcopato di Carlo Maria Martini. Consultore di diverse Congregazioni della Santa Sede; membro delle Commissioni C.E.I. per i Seminari e l'Educazione Cattolica; presidente della Commissione per la Cooperazione tra le Chiese che lo

⁵¹ In Archivio vi sono pure conservate le lettere autografe beneaugurali di Cardinali, Vescovi e parlamentari e l'artistica pergamena che il Consiglio Comunale donò, come segno di riconoscenza, al Collegio.

⁵² D. Coletti, *Terra Ambrosiana* 1996 ?

⁵³ Le reliquie dei martiri Fedele, Carpofo, Gratiniano, Felino erano state in un primo tempo trafugate dall'abbazia benedettina di Arona da San Carlo stesso per collocarle nella chiesa milanese di san Fedele; alla protesta degli aronesi il Santo Arcivescovo restituì parti delle reliquie. Nel 1967 vennero rubate da ignoti le reliquie dei Santi Fedele e Carpofo; nacque allora l'idea di ottenere altre reliquie dei martiri prelevandole da quelle custodite nella chiesa milanese.

impegnò specialmente in campo missionario; dal 17 luglio 1980 il S. Padre Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo di Alessandria, ministero che svolge con dedizione fino al compimento del settantacinquesimo anno d'età, quando tornò a Milano, risiedendo nella parrocchia che aveva lasciato 9 anni prima, ancora attivo ed instancabile promotore di opere di bene. Dal 1989 al 1993 ha ricoperto anche l'incarico di presidente effettivo dell'ABEI (Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani). Il 2 dicembre 1998, dopo lunga malattia, si è spento a Milano.

DON ANTONIO NEGRI, RETTORE DAL 1960 AL 1964

Nella stessa linea di rinnovamento si pose anche il nuovo Rettore, don Antonio Negri, che giunse in Collegio sul finire dell'estate del 1960 proveniente dal Seminario di Seveso dove era insegnante di lettere.

Diede continuità alle varie iniziative proposte ai ragazzi: gite scolastiche (dalla Val Vigezzo a Genova, da Torino a Trento, ...), tornei e campionati di calcio, teatri... Per i convittori il rientro nelle proprie famiglie era ormai più frequente (tutte le domeniche).

Se breve fu il periodo in cui fu Rettore don Negri, fu ricco invece di avvenimenti: sono gli anni non solo del boom economico per l'Italia, ma anche del Concilio Vaticano II°. E senza dubbio l'aria di novità che si respirava entrò anche in Collegio.

Memorabili furono le visite a Roma in due occasioni, ai due Papi del Concilio. Superiori, alunni ed ex-alunni furono accolti con grande cordialità il 30 aprile 1962 da Giovanni XXIII° che aveva tra i suoi più stretti collaboratori il Card. Efrem Forni ed il Card. Angelo Dell'Acqua i quali uscivano entrambi dalle aule del nostro Collegio. L'altro incontro ebbe luogo il 9 maggio 1964 per ricambiare a Paolo VI° la stima dimostrata con ripetute visite al nostro Istituto quando era ancora Arcivescovo di Milano.

In prima fila in ogni iniziativa c'era immancabilmente don Paolo Granzini il quale, giunto ad Arona giovane prete come vicerettore di don Locatelli nel 1927, era poi diventato, come abbiamo già ricordato, economo e indiscusso direttore della Casa Alpina di Macugnaga, dove, narra la cronaca all'occorrenza riusciva anche a fare miracoli, come quello di moltiplicare... i posti letto! Nel 1962 venne inaugurata la funivia San Maurizio che porta ai 2.900 mt del Monte Moro; nel '64 quella del Rosareccio che ha però dovuto cessare la sua attività 10 anni dopo in seguito ad una valanga, che benchè non si abbattesse sull'impianto, comprometteva la sicurezza delle piste. Nel dicembre 1962 usciva invece, fondato dal Comm. Carlo Ravasio e poi diretto dal Dr. Piero Sandonini, la prima copia del giornale periodico di Macugnaga "Il Rosa". La Casa Alpina di Macugnaga era infatti pienamente legata al Collegio di Arona, mentre invece il De Filippi di Varese si era reso pian piano totalmente autonomo.

In quel periodo il numero degli alunni convittori era di circa 150 mentre quello dei semiconvittori era di 60. In tutti questi anni il Collegio si era preoccupato di preparare alla prima comunione e alla cresima i suoi ragazzi e nel giorno tanto atteso era una gran festa tra tutti i convittori. La cappella, spettatrice di questi piccoli avvenimenti, attirò l'attenzione del Rettore che la volle dotare di un nuovo organo a due tastiere e pedaliera cosicchè si potesse meglio accompagnare i canti del coretto e dell'assemblea. Dopo il trasferimento del Collegio al Colle San Carlo, tale strumento musicale è stato collocato nella Chiesa che celebra la nascita del grande Borromeo, chiesa affidata alle cure pastorali dei sacerdoti del Collegio.

Nel 1962 nasce in Italia la Scuola Media unificata: dopo il quinquennio elementare tutti i ragazzi dovevano frequentare tre anni di scuola secondaria di primo grado; il triennio dell'Avviamento venne soppresso e furono rivisti i programmi della scuola Media, voluta già nel 1940 dal Ministro Bottai, per renderla a tutti accessibile.

Il 1963 vede morire l'ultimo sacerdote della vecchia guardia del periodo in cui fu Rettore Mons. Ambrogio Galbusera: don Antonio Bianchi. Era nato nel 1884 a Biumo Inferiore e dopo aver frequentato le prime classi scolastiche a Varese, fu accolto da Mons. Galbusera in Collegio. Qui rimase dal 1889 al 1901, quando passò al Leone XIII° dei Gesuiti di Milano ove frequentò il liceo classico; entrò quindi nel seminario di Milano per gli studi teologici. Nel 1910, dopo aver conseguito la laurea in "Utrouque Iure", venne destinato ad Arona come professore dei *prefetti* che frequentavano la teologia e in qualche caso anche il liceo. Per diversi anni, nei giorni in cui non era impegnato con la scuola, svolse il suo ministero pastorale nella Parrocchia di Brebbia; era poi il segretario cassiere dell'associazione ex-alunni; fu anche confessore al Collegio delle Marcelline di Arona dove regolarmente si recò fino agli ultimi giorni della sua vita. Nel giorno di Santo Stefano terminò la sua giornata terrena.

Dopo solo quattro anni di permanenza al De Filippi, l'Arcivescovo di Milano, Mons. Giovanni Colombo, affidava a don Antonio Negri la direzione del seminario milanese di San Pietro Martire in Seveso. Erano quegli anni della contestazione studentesca che non lasciò indenne nemmeno il Seminario. Nel 1971 lasciato il Seminario dedicava la sua competenza e attività pastorale alla Congregazione milanese degli Oblati. Sessantaquattrenne, morì a Malnate il 18 novembre 1984 colpito da un infarto.

CAPITOLO TERZO

MONSIGNOR ANTONIO BELLASIO, RETTORE DAL 1964 AL 1993

Fu chiamato a succedergli don Antonio Bellasio, sacerdote già ricco di una vasta esperienza nei collegi della Diocesi milanese: i primi 13 anni dopo l'ordinazione presbiteriale li aveva trascorsi al Collegio San Carlo di Milano in qualità di vicerettore e gli ultimi 4 al Villoresi - San Giuseppe di Monza come padre spirituale.

Ad Arona giunse personalmente accompagnato da Mons. Francesco Bertoglio, Vescovo Ausiliare per i collegi.

CENNI BIOGRAFICI

Don Antonio Bellasio era nato a Lambrate - ora comune di Milano - il 12 febbraio 1921 da papà Palmiro e da mamma Erminia Perfetti. Il padre, convinto socialista, dopo aver avvolto il figlio in un fazzoletto di seta rosso, lo fece battezzare dal coadiutore della parrocchia perchè giudicava il prevosto "un uomo dal cuore duro".

Con le due sorelle Giuseppina e Maria frequentò l'asilo Bottelli e le scuole elementari ad Arona poichè il padre ferroviere vi era stato trasferito. La famiglia abitava presso il "casello". Si fermeranno ad Arona per 10 anni.

Nella Collegiata di Arona ricevette la prima comunione e il sacramento della cresima dal Vescovo di Novara Mons. Giuseppe Castelli.

Tornato a Milano a Quarto in Via Aldini, dopo aver frequentato la sesta agraria a Musocco e l'"Umanitaria" (scuola di Avviamento al Lavoro) e dopo una breve quanto promettente parentesi lavorativa come disegnatore e progettatore presso la Ditta Boselli, decise di entrare in seminario. La sua vocazione era sorta nell'oratorio della parrocchia collaborando con don Ambrogio Nidasio: un giorno, dopo un incontro con un giovane seminarista, prese il tram n. 19 e si recò direttamente nella curia arcivescovile all'ufficio pro-seminario per chiedere cosa dovesse concretamente fare per diventare sacerdote. Per recuperare alcuni anni di studio, alla sera, dopo la giornata lavorativa, autodidatta di latino e greco, apriva i libri in casa della zia che già aveva la luce elettrica. Superati gli esami come privatista, don Bellasio frequentò l'ultimo anno del ginnasio presso i Salesiani di Milano della cui didattica austera ed esigente serberà sempre un ottimo ricordo.

Frequentò, invece, il liceo presso il "seminarietto" del Duomo. Gli anni della teologia, quelli segnati dal secondo conflitto mondiale, lo videro impegnato come "prefetto", anzi, come "vice-vice" dicevano i ragazzi, presso il Collegio San Carlo "sfollato" a Valbrona in provincia di Como. Trascorse a Venegono Inferiore solo l'ultimo anno della teologia, un anno che, ricordava, "non passava mai".

Venne ordinato sacerdote il 31 maggio 1947 dal Beato Card. Ildefonso Schuster del quale era stato negli anni del liceo "caudatario" e del quale serberà sempre un grande ricordo e una profonda venerazione. Poi per 13 anni fu vicerettore e insegnante presso il Collegio San Carlo di Corso Magenta a Milano collaborando via via con Mons. Fustella, Mons. Gianazza, Padre Vago, don Meana, don Della Grisa, don Giacometti ... Ricordava i nomi di ex alunni, di insegnanti... ricordava i mitici campeggi organizzati con i maestri Cattani e Livetti... le vacanze alla "Bolognina" di Perledo... Nel 1960 venne trasferito al Collegio San Giuseppe

Villoresi di Monza come Padre Spirituale negli anni in cui fu rettore Mons. Angelo Majo. Oltre al ministero della Direzione Spirituale, c'era quello della predicazione; ricordava che ogni settimana doveva preparare ben 17 (!) "prediche" diverse: quella per i piccoli piccoli, i piccoli grandi, i grandi piccoli, per i preadolescenti ... i giovani ... i chierici *prefetti* e le suore.

Nel 1964, accompagnato da Mons. Bertoglio, fece l'ingresso al Collegio De Filippi di Arona come rettore per mandato dell'Arcivescovo di Milano Card. Giovanni Colombo; erano anni in cui il solo convitto era frequentato da 170 alunni. In collaborazione con don Paolo Granzini, allora economo, concessa l'autonomia amministrativa al De Filippi di Varese, potenziò la Casa Alpina di Macugnaga. Seguirono gli anni della contestazione studentesca che ad Arona aveva come motivo scatenante proprio l'utilizzo della struttura del Collegio - di proprietà comunale in forza del lascito De Filippi - da destinarsi, si diceva, ad usi sociali...

Urgevano delle scelte. Era il 1974: con coraggio don Antonio Bellasio, sentito il parere della curia di Milano e spiritualmente sorretto dal vicario generale Mons. Ferdinando Maggioni, decise, d'accordo con Mons. Aldo Del Monte Vescovo di Novara, di trasferire il Collegio al Colle San Carlo di Arona nella sede ormai fatiscente del Seminario. Vagheggiava infatti di ricostruire l'ambrosiana antica *unità pastorale* attorno al santuario di San Carlo, ancora meta di numerosissimi pellegrini e turisti. Furono anni pionieristici, pieni di dedizione e di sacrifici non sempre compresi. Con intelligenza e passione educativa rilanciò - in tempi di chiusura di istituti simili - le scuole del Collegio De Filippi dando avvio ad un Istituto Tecnico per Geometri l.r. (1976), cui seguì un Liceo Linguistico l.r. (1978), quindi un Istituto Professionale Alberghiero l.r. (1985) ed infine un Istituto Tecnico Commerciale IGEA l.r. (1990), così che attualmente questa istituzione della Chiesa si presenta come la scuola cattolica più grande sul pur vasto territorio della Diocesi di Novara. Don Bellasio si prodigò inoltre - grazie soprattutto alla dedizione di don Gianfranco Salvaderi, vicerettore dal 1978 - per rilanciare il culto di San Carlo, promuovendo - sostenuto anche dai fedeli e dagli abitanti del quartiere - iniziative tuttora vive e ricercando il coinvolgimento e la coordinazione di tre realtà: la diocesi milanese, quella gaudenziana e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana della quale il colle ne è l'antico beneficio. Era solito ripetere: "guardate che è stato possibile realizzare tutto questo al colle San Carlo solo perchè c'è stata armonia tra noi sacerdoti".

A cento anni dalla fondazione dell'Istituto De Filippi e a quattrocento dalla morte di San Carlo, il 4 novembre 1984 accolse in Collegio il Papa Giovanni Paolo II in visita "sulle orme di San Carlo".

Nel 1993 venne nominato Monsignore col titolo di Cappellano di Sua Santità e nel 1994 la F.I.D.A.E. lombarda lo insigniva del diploma di merito per il lungo servizio prestato alla Scuola Cattolica. Questi ultimi anni furono però segnati da alcune intense sofferenze spirituali che minarono anche la sua salute fisica. Nel 1993 rassegnò volontarie dimissioni per motivi di salute nelle mani dell'Arcivescovo di Milano Card. Carlo Maria Martini. Sempre sorretto da grande fede, dall'amore alla figura di San Carlo, da spirito di umiltà ed evangelica carità, coltivò fino all'ultimo - come si evince anche da questi ultimi scritti che diamo alla stampa - gli ideali della libertà di scuola e di educazione con passione ed intelligenza singolare.

Con la consapevolezza che "tutto è Provvidenza, buona Provvidenza di Dio" e che "il Signore ci aiuterà" il 20 gennaio 1996, stroncato da un infarto, spirava santamente e andava incontro al Signore sempre amato e servito con esemplare dedizione sacerdotale e spirito veramente cristiano.

Il nuovo Rettore continuò con coraggio sulla strada del rinnovamento, del dialogo e dell'apertura alle nuove esigenze ed istanze socio-culturali. Si deve proprio a questo atteggiamento di fondo se il De Filippi anche in questi anni riuscì a mantenere il numero di ragazzi convittori attorno ai 170, diversi dei quali delle medie superiori, in epoca in cui altri convitti erano costretti alla chiusura.

Nell'estate 1965 giunse in Collegio il nuovo vicerettore don Emilio Mauri in sostituzione del vice dei maggiori don Egidio Broggin, in Collegio dal '55, e del vice dei minori don Mario Balduzzi, in Collegio dal '58.

Il Padre Spirituale don Piero Quattrini nel 1966 venne destinato con lo stesso incarico al Liceo del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore e ad Arona giunse don Carlo Travaglino che veniva da due anni di esperienza pastorale presso l'oratorio di Arcisate; si fermerà nella terra di San Carlo fino al 1975 quando, una volta laureato in lettere moderne, verrà trasferito al Collegio Arcivescovile Ballerini di Seregno.

In questi anni dentro l'edificio del Collegio funzionava la sola scuola Media Statale frequentata da alunni "interni", "semiconvittori" ed "esterni". Gli studenti delle superiori e i ragazzini delle elementari "convittori" frequentavano le Scuole fuori del Collegio. Al mattino era compito del vicerettore don Emilio accompagnare e poi riprendere al termine delle lezioni i piccoli delle elementari che frequentavano la Scuola in Piazza De Filippi "Nicotera".

Un avvenimento di quegli anni che ebbe vasta eco e vide coinvolto il Collegio soprattutto nella persona del suo ex rettore Mons. Ferdinando Maggioni fu il "ritorno" ad Arona delle reliquie dei Santi Fedele e Carpofo (si veda la nota numero ...). La sera di sabato 9 marzo 1968, l'Arciprete don Mario Ingegnoli, il Rettore don Bellasio, il Sindaco Sorisio e altri, a bordo del battello "Arona" offerto ed addobbato dalla Navigazione, si recarono a Sesto Calende, dove ricevettero da mons. Maggioni le reliquie, nel nuovo cofanetto preparato appositamente. Il cofanetto fu posto nel reliquiario, sul ponte di prua, illuminato da un faro. Poi il battello - proprio come era avvenuto 392 anni prima - si diresse verso Arona. All'arrivo del battello, che sfilò lungo la costa per permettere alla gente che affollava il lungolago di vederlo bene, esplosero i fuochi d'artificio.

E quando toccò l'imbarcadero, fu salutato dagli applausi della gente e dall'urlo delle sirene del cantiere della Navigazione, dopodiché si formò una processione aperta da un autocarro che portava l'urna, che raggiunse la Chiesa dei Martiri dove si tenne una funzione. Seguirono tre giorni di celebrazioni, che culminarono il 13 nel solenne pontificale del vescovo di Novara mons. Placido Maria Cambiaghi.

Durante gli anni '60/'70 la Casa Alpina di Macugnaga svolgeva la sua attività durante le vacanze natalizie e quelle estive, in cui si prevedevano 3 turni di ragazzi e di famiglie a partire dall'ultima settimana di giugno fino al termine del mese d'agosto. Tra i "fedelissimi" c'era don Bartolomeo Colombo che dal Collegio Arcivescovile di Saronno, dove era insegnante di Matematica e Preside, sempre saliva a trascorrervi le sue vacanze estive.

Nel frattempo la Casa Alpina era andata ingrandendosi. Sotto l'occhio vigile di don Paolo si era infatti costruito un secondo edificio collegato al precedente attraversando un corridoio; in questo modo si poteva soddisfare un numero sempre più crescente di richieste di alunni ed ex-alunni. Ad inaugurare l'ampliamento fu il Card. Giovanni Colombo il 30 maggio 1965: quel giorno l'Arcivescovo di Milano lo dedicò interamente al Collegio. In mattinata aveva presieduto una

celebrazione nella Chiesa dei Martiri affidata al Collegio per ricordare - in Arona - il IV° centenario dell'ingresso a Milano di San Carlo Borromeo; nel pomeriggio invece salì alle falde del Monte Rosa per l'inaugurazione della Casa Alpina.

Nel 1966 Mons. Piola, Vicario Generale di Novara, il 5 agosto benediceva la Madonna delle Nevi collocata a 3.000 mt. al Passo del Monte Moro che ancora si raggiunge facilmente con la funivia inaugurata nel 1962.

Sono questi gli anni della scolarizzazione di massa, della riforma della scuola media inferiore, dell'apertura in Arona dell'ITIS (1970), che andava ad aggiungersi alle altre scuole superiori già esistenti (Liceo Scientifico e Classico, Istituto Tecnico Commerciale e Istituto Magistrale presso il rinomato Collegio delle Marcelline sorto ad Arona 25 anni dopo il De Filippi), tutti elementi che trovarono il Collegio con i suoi educatori preparati, attenti e capaci.

La cronaca di quegli anni ricorda anche le grandi gite all'estero: Spagna, Francia, Inghilterra. Mentre il periodico del Collegio andava pubblicando discorsi ed articoli sulla "libertà di scuola" e sul concetto di "scuola cattolica".

GLI ANNI DIFFICILI

Quegli anni divennero ben presto anche quelli della contestazione studentesca. E anche il Collegio non ne uscì indenne. Le contestazioni venivano però non dall'interno ma dall'esterno e si focalizzavano nelle sedute del Consiglio Comunale che immancabilmente vedeva all'ordine del giorno il tipo di rapporto giuridico-economico da tenersi col Collegio ormai visto come inquilino. Di per sé il problema era vecchio. Le prime avvisaglie erano apparse durante gli ultimi anni del rettorato di don Locatelli, poi la questione sembrò sopita.

L'aria del '68 la risollevò. In modo particolare il problema giunse sui giornali locali quando si trattò di rinnovare il contratto d'affitto tra il Comune ed il Collegio nell'autunno del 1972.

Rileggendo gli organi di stampa e i volantini dell'epoca conservati nell'archivio del Collegio sembra proprio che quello fosse "il" problema del Comune.

"Aronesi! Il Collegio De Filippi è vostro!".

"La giunta dice no alla scuola, ma dice sì agli speculatori!" (leggi "i preti del De Filippi").

Questi titoli di volantini ci ridanno il tenore della polemica: i vari gruppi della "sinistra" volevano cioè che *"il grandioso complesso immobiliare chiamato De Filippi"* fino ad allora *"sfruttato dagli Oblati"* venisse destinato ad altri scopi ed è a questo punto che i nostri amici si sbizzarivano nell'avanzare possibili utilizzi di tali locali (*"casa dello studente"*, *"mensa popolare"*, *"aule scolastiche statali"*...).

Nella faziosa polemica erano intervenuti con una lettera al Sindaco Prof. Pietro Sorisio⁵⁴ anche gli eredi delle signore Maria Pirinoli ved. De Filippi ed Ernestina De Filippi ved. Garelli, ricordando la volontà delle donatrici che alla *"clausola 12"* volevano: *nel non creduto caso che si chiudesse in via permanente il Collegio, si intenderà risolta e revocata di pieno diritto la donazione, perchè mancherebbe la causa che fu l'unico movente.*

⁵⁴ Pietro Sorisio (1907 – 1989) insegnante di latino e greco, preside del Liceo Scientifico di Arona e, successivamente, dell'Istituto Tecnico per Geometri I.r. e del Liceo Linguistico I.r. del Collegio De Filippi. Fu sindaco di Arona dal 1965 al 1973. Sulla sua figura si tornerà anche più avanti.

In quel periodo venne a mancare un altro sacerdote che dedicò tutta la sua vita al Collegio: il burbero, ma dal cuore generoso, don Paolo Granzini che è ancora nella memoria di molti aronesi e di moltissimi ex-alunni; era il 28 marzo 1972.

Intanto, tra le varie polemiche e non certo senza tensioni, l'attività educativa del Collegio continuava. Fervevano, però, progetti per dare un avvenire più chiaro e sicuro al nostro Istituto. Due le intenzioni di massima: potenziare la Casa Alpina di Macugnaga per farne una scuola media con a fianco un centro giovanile aperto tutto l'anno per addestramento dei ragazzi agli sport invernali, oppure trasferire l'attività scolastica ed educativa in altra sede.

Fu così che nell'ottobre 1974 si aprì una classe di Prima Media nei locali della Casa Alpina come sezione staccata della Media Statale di Vanzone; i convittori erano solo 5 gli altri alunni erano i ragazzi del Comune di Macugnaga. Don Bartolomeo Colombo che alla morte di don Paolo aveva chiesto ed ottenuto nel 1973 di trasferirsi ad Arona come economo, in quell'anno portò la sua residenza a Macugnaga e continuò, ricco della sua esperienza, ad insegnare Matematica e Scienze e a rivestire il ruolo di vice-preside. Nel 1975 don Emilio Mauri, che da due anni era diventato coadiutore nella parrocchia di Santo Stefano in Sesto San Giovanni, volle allora tornare a dirigere la nuova scuola di Macugnaga: i convittori nelle tre classi erano una ventina e gli alunni circa 60; si fermerà fino al 1977. In questi anni si potenziò l'attività della Casa Alpina con l'accoglienza di comitive, di gruppi e di "settimane bianche" dal momento che la struttura era ormai aperta durante tutto l'anno. Questa sezione staccata della Scuola Media continuò a funzionare fino all'anno scolastico 1982-83, quando a causa della denatalità lo Stato decise di chiuderla.

Nel frattempo ed Arona nel 1973 era giunto il nuovo vicerettore don Piero De Stefani che subito si inserì attivamente e con passione nel difficile lavoro educativo sia ad Arona che a Macugnaga, con proverbiali corse da una sede all'altra sul pulmino amaranto del Collegio.

Indimenticabili per quei decenni le figure di apprezzati insegnanti che alle scuole medie funzionanti presso il Collegio dedicarono competenze didattiche ed educative di primissimo ordine, basti ricordare per tutti i nomi dei professori Remo Beltrami, Agostino Bosoni e Giambattista Sartorio.

Così si ricordano anche il portinaio sig. Enrico; il sig. Pino, cameriere e autista di don Paolo; il sig. Rosolino e il sig. Nino Della Valle in cucina con lo chef Otello Colombara, la moglie Piera, incaricata del riordino delle camere; la fedele sig.na Pini Maddalena, guardarobiera. Negli ultimi anni trascorsi in città il cuoco venne sostituito dal sig. Lavarini Vittorio. Fintanto che la Casa Alpina di Macugnaga non fu aperta tutto l'anno, il personale del Collegio si spostava nella località di vacanza.

Il 26 maggio 1974 ??? vide invece la celebrazione del novantesimo anniversario della fondazione del Collegio. Straordinario fu l'afflusso di ex-alunni giovani e anziani provenienti anche da Roma, Venezia, Genova, Firenze... Numerose anche le autorità intervenute; tra queste il Vescovo di Novara, Aldo Del Monte, il Senatore Torelli e il Provveditore agli Studi di Novara. Dopo la solenne concelebrazione liturgica nella chiesa dei Santi Martiri, al cinema "Lux" venne poi conferita per mano del Provveditore il *Diploma di Medaglia d'Oro ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte* del Presidente della Repubblica Giovanni Leone su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, On. Malfatti (dato in Roma il 2 giugno 1973).

Riletta a ritroso, quella fu la festa d'addio agli ambienti nei quali era sorto il Collegio De Filippi: l'anno seguente, infatti, si sarebbe trasferito al Colle San Carlo.

AL COLLE SAN CARLO

Con l'inizio dell'anno scolastico 1975-76 il Collegio trasferiva la sua attività al Colle San Carlo, nel palazzo del seminario di Novara che, nel frattempo, aveva portato gli alunni della scuola media ivi residenti con i sacerdoti educatori nel capoluogo. L'edificio era stato voluto dal Card. Federigo Borromeo come seminario milanese e la sua costruzione era stata affidata all'architetto Richini che portò a compimento l'opera nel 1643. L'educazione dei giovani aspiranti al sacerdozio era stata affidata alla Congregazione dei Padri Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo.

Nel 1817, a seguito della revisione dei confini della diocesi di Milano e alla successiva incorporazione della parrocchia di Arona nella diocesi di Novara, l'Arcivescovo di Milano Gaisruck mise in vendita il Seminario con i suoi beni. Questi furono acquistati dal Sig. Bartolomeo Pertossi, che ne fece poi dono al Vescovo di Novara perchè vi aprisse un suo seminario diocesano. L'edificio più volte abbellito ed ampliato, continuò a svolgere questa sua missione fino al 1975, quando subentrò il Collegio.

Lo stabile era in uno stato di semiabbandono, ma l'ottima posizione, il grande parco, la struttura già pensata per condurvi una vita di comunità e di insegnamento e, soprattutto, l'aspirazione a celebrare nel tempo la memoria del grande Arcivescovo di Milano, convinsero il Rettore don Antonio Bellasio alla convenienza del trasferimento. La soluzione che maturò non senza notevoli difficoltà, trovò alla fine, per interessamento del Vicario Generale Mons. Ferdinando Maggioni, sia il consenso della Curia milanese che del Vescovo di Novara.

Durante le vacanze estive si fece il trasloco, così che a fine settembre tutto era pronto per il "Via!".

Fu veramente un nuovo inizio. Ci si avviò col dar vita ad una succursale della Scuola Media Statale "G. Verga" di Arona così che potesse servire sia ai convittori che ai semiconvittori, come pure ai ragazzi del quartiere San Carlo e delle frazioni limitrofe di Campagna, Dagnente e Montrigiasco.

Nell'anno 1975/76, con la preziosa collaborazione del Preside Prof. Pietro Sorisio, don Bellasio decise di dar vita ad un Istituto Tecnico per Geometri e, nel 1978, ad un Liceo Linguistico che in breve tempo ottennero, grazie alla competenza e all'impegno degli insegnanti, il riconoscimento legale.

Il Collegio, in passato, aveva sempre gestito le scuole per conto dell'Amministrazione Comunale di Arona; con i nuovi corsi ci si trovò di fronte a gravosi impegni gestionali, conseguenti anche all'enorme ingiustizia vigente in Italia idove si considera *servizio pubblico*, e quindi retribuito, solo il servizio statale. Su questi temi nel 1983 venne pubblicato dalla CEI un documento dal titolo: "La scuola cattolica oggi in Italia".

Il Prof. Sorisio per motivi di salute si vide costretto a dare le dimissioni, al suo posto nel 1983 don Bellasio chiamò come Preside l'ex-alunno Prof. Roberto Bianchi che già aveva una vasta esperienza di Presidenza nei Licei e che ultimamente insegnava latino e greco presso il Classico Pio XI del Seminario di Venegono Inferiore.

In quegli anni si dovette provvedere all'acquisto di notevoli attrezzature scolastiche: sono state allestite - tra l'altro - aule speciali per l'insegnamento della chimica, della fisica, una ricca

biblioteca, un laboratorio linguistico, un'aula tecnografi, una per l'informatica... l'attrezzatura per lo studio sperimentale della topografia...

Nel novembre 1982, grazie al concorso di numerosi amici, di fedeli e di ex-alunni, è stata restaurata anche la cappella interna del Collegio.

Nel frattempo, nel 1978, aveva fatto il suo ingresso in Collegio come vicerettore don Gianfranco Salvaderi. Nato a Melzo il 9 giugno 1950 e ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dal Card. Colombo nel 1977.

Nei primi anni '80 venne ristrutturata l'ala della Casa Alpina di Macugnaga prospiciente la Piazza di Pecetto secondo moderni criteri alberghieri sotto l'occhio vigile di don Piero De Stefani che dal 1979 vi si era trasferito per dirigere provvisoriamente - in attesa che il Vescovo di Novara prendesse un'adequata risoluzione - l'Istituto Professionale Alberghiero l.r. "La Baita dei Congressi". Tale Scuola era nata dall'intrapprendenza e lungimiranza del parroco di Macugnaga don Sisto Bighiani in una prospettiva di promozione umana e cristiana dei giovani della valle Anzasca. Deceduto improvvisamente nel '79 in un incidente stradale, la Curia di Novara si era rivolta al Collegio De Filippi chiedendo un aiuto per portare a termine l'anno scolastico da poco iniziato; fu così che per un triennio, poi reiterato, la diocesi di Milano si impegnava a prestare un sacerdote competente: don Piero De Stefani, appunto. In quegli anni il corso triennale di cucina o di sala-bar era frequentato da circa 60 alunni, auspice il Preside don Bartolomeo Colombo che, dopo aver trascorso 30 anni al Collegio di Saronno, nel 1976 aveva chiesto di tornare ad Arona come economo per poi trovare la sua collocazione a Macugnaga come insegnante di Matematica alla Scuola Media Statale, Preside dell'Istituto Alberghiero e "parroco" - così almeno lui si sentiva - di Pecetto. Don Bartolomeo morirà d'infarto la domenica 28 agosto 1988 a Macugnaga dove, secondo le sue volontà, vorrà anche essere sepolto: la sua tomba è sempre in ordine e non manca mai una mano buona che vi porti dei fiori.

Il 31 maggio 1986 la Scuola l.r. "La Baita dei Congressi" era stata trasferita dal Vescovo di Novara presso il Collegio Rosmini di Domodossola e don Piero De Stefani rientrava nella diocesi ambrosiana. Nel frattempo il Rettore don Antonio Bellasio, nell'anno scolastico 1985/86, decideva di importare nel Collegio di Arona l'esperienza maturata a Macugnaga: prese così avvio la prima classe dell'Istituto Professionale Alberghiero "De Filippi" che ebbe come primo Preside il Prof. Luigi Barbaglia di Borgomanero.

Nei primi anni '80 il Collegio di Arona ospitava circa 50 convittori e 300 alunni tra esterni e semi-convittori della Scuola Media. Il Rettore don Bellasio sempre volle aprire il Collegio all'ospitalità di gruppi giovanili per attività formative o anche ricreative (ritiri spirituali, campus, soggiorni estivi di scout, preparazione alla celebrazione dei Sacramenti, giornate di spiritualità, convegni...).

Anche la Chiesa di San Carlo - di proprietà della Veneranda Biblioteca Ambrosiana - , meta di numerosi pellegrini e turisti, è affidata alle cure pastorali dei sacerdoti del Collegio per mandato dell'Ordinario del luogo.

IL CENTENARIO DEL COLLEGIO: 6 MAGGIO 1984

Ecco il programma:

ore 11 - Santa Messa celebrata da S. E. Mons. Attilio Nicora, vicario episcopale per i Collegi Arcivescovili di Milano. Accompagnamento musicale della Schola Cantorum della Collegiata di Arona diretta dal Maestro Giuseppe Agostini.

ore 12.30 - Incontro conviviale in Collegio con servizio degli alunni della Scuola Alberghiera di Macugnaga.

ore 15.30 - Nella Chiesa di San Carlo: Discorso ufficiale del Presidente dell'Associazione ex alunni Ing. Enrico Brovelli. Concerto della Cappella Musicale "Pueri Cantores" di Rho diretta dal Maestro Luigi Toja (brani eseguiti: Palestrina *Vergine chiara - Nigra sum sed formosa - Stabat mater*; Monteverdi: *Magnificat - Dixit Dominus - Lauda Jerusalem*).

Per l'occasione è stato anche preparato dalla prof.ssa Gabriella Bermani una serie di piatti decorati a ricordo della celebrazione del centenario.

ELENCO CONFERENZE CELEBRATIVE DI SAN CARLO

- | | |
|-----------|--|
| Anno 1976 | Mons. Prof. ENRICO CATTANEO - Docente all'Università Cattolica di Milano - <i>Insegnamenti di San Carlo per il mondo d'oggi.</i> |
| Anno 1977 | Dott.ssa ELENA PONTIGGIA - Assistente di Storia Moderna all'Università Cattolica di Milano - <i>San Carlo e la peste degli anni 1576/77.</i> |
| Anno 1978 | Mons. Dott. ANTONIO RIMOLDI - Docente di Storia della Chiesa nel Seminario di Milano - <i>Le istituzioni di San Carlo per la riforma del clero.</i> |
| Anno 1979 | Prof. don GIOVANNI MOIOLI - Docente di Teologia Dogmatica e Spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e del Seminario di Venegono - <i>La spiritualità di San Carlo.</i> |
| Anno 1980 | PIERANGELO FRIGERIO e PIERGIACOMO PISONI - Tra i maggiori esperti di storia locale - <i>Vita sociale del territorio del Verbano ai tempi di San Carlo.</i> |
| Anno 1981 | Mons. Dott. ANGELO PAREDI - Dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano - <i>La crisi del giovane Carlo Borromeo nell'inverno del 1562 - 63.</i> |
| Anno 1982 | Padre VITTORIO MICHELINI - Storico dei Chierici Regolari di San Paolo - <i>San Carlo Borromeo e Filippo II di Spagna nella legazione del Venerabile Carlo Bascapè.</i> |
| Anno 1983 | CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DEL COLLEGIO DE FILIPPI |
| Anno 1984 | VISITA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II per il IV centenario della morte di San Carlo. |
| Anno 1985 | ? |
| Anno 1986 | ? |
| Anno 1987 | Padre FEDELE MERELLI - Storiografo dei Francescani Cappuccini - <i>I Cappuccini e il Sacro Monte di Arona.</i> |

- Anno 1988 Dott.ssa LORENZA DOLAZZA - Della Caritas Ambrosiana - *San Carlo e il ministero della carità.*
- Anno 1989 Don ANGELO STOPPA - Direttore dell'Archivio della Diocesi di Novara - *Presenza dell'Arcivescovo Carlo Borromeo nella Diocesi di San Gaudenzio.*
- Anno 1990 Dott.ssa MARIA GRAZIA CEREDA - Espone l'argomento della sua tesi di laurea - *1884: La celebrazione del III centenario della morte di San Carlo.*
- Anno 1991 Padre FERNANDO VITTORINO JOANNES o.f.m. - Pubblicista - *Le intuizioni pastorali del grande arcivescovo milanese.*
- Anno 1992 Prof. GIORGIO RUMI - Docente di Storia contemporanea all'Università Statale di Milano - *La politica di San Carlo.*
- Anno 1993 Prof. EDOARDO BRESSAN - Docente di Storia contemporanea all'Università di Brescia - *Vita e cultura sociale in Lombardia ai tempi di San Carlo Borromeo.*
- Anno 1994 Prof. XENIO TOSCANI - Docente di Storia presso l'Università degli Studi di Pavia - *L'istruzione in Diocesi di Milano ai tempi di San Carlo.*
- Anno 1995 Prof. Don ENNIO APECITI - Docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sez. di Venegono - *Formazione spirituale e culturale del clero secondo San Carlo.*

MEMORIE E PROFILI

MONSIGNOR AMBROGIO GALBUSERA

Monsignor Ambrogio Galbusera fu mio maestro di dottrina, di opere e di vita dal 1902 al 1907; è nei miei ricordi come una figura altissima di educatore, un esempio preclaro di dirittura, di onestà, di comprensione.

Tra tutti coloro che sono stati miei insegnanti, e ne ho avuti moltissimi, si erge la figura di Ambrogio Galbusera, perchè egli ha installato nell'animo mio saldi principi e fondamenti morali, dai quali non mi sono mai distaccato durante la mia vita.

Ma io lo vedo anche nei riflessi che ebbe con gli altri miei compagni di Collegio, e ricordo la sua figura di Rettore che aveva una buona parola per tutti, un incitamento, un cordiale amichevole sorriso. Aveva la struttura mentale degli uomini forti e poliedrici e la sua capacità di insegnante non si rilevava soltanto nella lingua francese, di cui era docente, ma altresì in altre discipline, in cui si rendesse necessario supplire il professore.

Monsignor Ambrogio Galbusera aveva nell'animo suo quasi un abito mentale particolare per l'educazione, aveva nella sua bontà e nella sua fermezza la forza e la possibilità di influire sugli spiriti, uomo dotato di animo superiore, di profonda capacità educativa, di alta luce nel suo intelletto, vide numerosissime generazioni di allievi che, tutte oggi sparse nel mondo, hanno nella loro memoria inciso il suo ricordo con un solco che non si ricolma. E con la nobile figura del Rettore voglio ricordare alcuni Maestri, dei quali il ricordo non si potrà cancellare: il Prof. Lamberto Orsini, poeta, scrittore di alto ingegno, professore di lettere durante i miei studi di ginnasio, il Prof. Carlo Rossi, professore di lingua francese, il matematico professor Binaghi, il letterato professor Castelli, il naturalista professor Balzari, tutti uomini che con gli elementi fondamentali della scienza e della dottrina ci hanno impartito lezioni di vita e ci hanno dato esempi preclari.

Monsignor Ambrogio Galbusera, commendatore della Corona d'Italia, Protonotario Apostolico, era anche il regista del teatrino del Collegio durante il carnevale, e ricordo che in più circostanze, dalla buca del suggeritore, prestava la sua bellissima voce all'impacciato protagonista dell'operetta, rimasto sorprendentemente senza voce nel bel mezzo della rappresentazione.

Dove invece taceva, e volutamente era a tavola.

Mi pare di vederlo al suo posto di onore, sempre puntuale con ai due lati, gerarchicamente, i suoi collaboratori. L'attacco all'artitriclino veniva fatto dai più giovani e irrequieti commensali, che si lagnavano ora del freddo e del fumo nelle scuole, ora della qualità del cibo in quegli anni dell'immediato dopoguerra, quando, per la verità, non era sempre possibile avere il desiderabile... ma Monsignore sentiva e taceva. Diplomazia? Virtù?

In realtà quel silenzio dimostrava quanto il Rettore riuscisse a dominarsi e quel silenzio diventava edificante.

La festa di Sant Ambrogio, onomastico del Rettore, era sempre un grande avvenimento: in Cappella tutto era pronto per il solenne pontificale. Il piccolo clero con croce e candelieri andava a riceverlo alla porta della sua stanza e, muovendo lentamente, rientrava in chiesa, sostando all'ingresso per la benedizione con l'aspersorio. Proseguiva al canto dell' *Ecce Sacerdos*, mentre il festeggiato prendeva posto al faldistorio, dove vestiva i paramenti sacri dai gambali ai sandali, alla mitra, all'anello. Ecco, Monsignore è all'altare, inizia la Santa

Messa; la sua voce leggermente rauca e velata (ormai ha superato gli ottanta...) raccoglie e interpreta la preghiera di tutti.

Così lo ricordo, così lo prego, rimane da sempre il mio Rettore!

Silvio Palazzi

PROFESSOR ALDO CASTELLI

Parlare del Prof. Aldo Castelli, insegnante di materie letterarie, che per tanti anni ha dispensato i suoi talenti agli alunni del glorioso Ginnasio del Collegio De Filippi, orgoglio e vento della Città di Arona, non può non riempire di commozione il cuore di chi, come il sottoscritto è stato suo alunno e, sia pure per qualche anno, suo collega.

Filologo ed insieme uomo sensibilissimo ai problemi che travagliavano la nostra povera umanità, tradiva sotto il suo volto sempre atteggiato a compostezza e nel suo comportamento sempre controllato ed austero, un senso angoscioso della vita sentita come una vasta ombra, in cui i viventi si muovono alla ricerca della luce, a quella luce che il prof. Castelli cercava con tutta l'ansia di un cuore che sente il bisogno della verità. Ansia, direi religiosa, di verità che emergeva dal suo accorato ed insieme scontroso bisogno di confessarsi nei momenti di nostalgia e di rimpianto dei tempi felici della sua fanciullezza, quanto festante si recava alla chiesa, tenuto per mano dalla sorella Angelina, che gli rimase accanto fino alla fine.

Sono queste le confessioni che egli mi faceva nei momenti di maggiore tristezza durante le passeggiate che quasi ogni sera noi facevamo sul lungo lago di Arona. "Vedi, Bianchi, mi diceva, io ti invidio per la tua serenità e per la tua fede nella vita e nella religione. Anch'io qualche volta vado in chiesa ma lo faccio unicamente per accontentare mia sorella. Può darsi che un giorno, magari in punto di morte, io chiami il sacerdote ma sarà soltanto per paura e debolezza; in tal caso ti autorizzo fin d'ora a chiamarmi vigliacco".

Ma quella grazia, chi piove "ab aeterno" su tutti, raggiungerà anche lui e lo avvierà su quel cammino della luce che egli ha sempre cercato con ansia dolorosa per tutta la sua vita.

Sotto il suo comportamento, sempre intonato, come ho detto, a compostezza e tenuto a freno a fatica da un mesto amore per gli uomini e dalla fiducia nell'educazione dei giovani, si agitava un carattere impetuoso e ribelle: di qui la sua forza scattante e le sue impennate.

Ricordo che un giorno, durante un'esercitazione applicativa del verbo *videor*, mi impuntai su un punto della mia traduzione, ritenuta invece erronea dal Prof. Castelli e per l'intera mattinata mi estraniai del tutto dalle lezioni, chiudendomi in un capriccioso mutismo. Ad un certo punto il Prof. Castelli, spazientito, afferrato con entrambe le mani il mio banchetto e squotendolo vigorosamente, in un momento di libero sfogo, esclamò a tutta voce: "Guardi che io la metto al muro!".

Fu questa una delle poche volte, a mio ricordo, nelle quali usò il punto esclamativo, e non quello interrogativo, abituato, com'era, a cercare la verità, più che a proclamarla, a cercare un Altro che desse una risposta ai suoi dubbi.

Questo è il Castelli uomo. Del Castelli Professore diremo che la sua preparazione professionale era completa sotto ogni aspetto ed illuminata da un'intelligenza vivissima, anche se nel culto raffinato delle lettere poteva affiorare qualche aspetto dell'estetismo del tempo. Non a caso da lui preferito era il Pascoli, oltre naturalmente al Carducci, il cui slancio liberatorio ben si accordava col carattere del Prof. Castelli. Questa è la figura del Prof. Castelli, di un maestro che

ha fatto della sua vita un esempio di come si debba intendere la nobile missione dell'insegnante, di un uomo che non celato nel campo i suoi talenti, ma ha saputo farli fruttare, di un uomo che ha saputo essere maestro più che docente.

Mentre scrivo queste righe di affettuoso ricordo, lo rivedo mentre d'un balzetto sale sulla cattedra, non tanto per spiegarci una regola sintattica o commentare un passo di poesia, quanto e soprattutto per insegnarci come si diventa galantuomini.

Roberto Bianchi

DON CESARE PERFETTI

Figlio di modesta famiglia, potè solo assai tardi iniziare gli studi ecclesiastici e non ebbe la gioia di copierli nella serena atmosfera dei seminari; la Provvidenza disponeva che si svolgessero tra le mura dei nostri Collegi e così, alla fatica dello studio, si aggiungeva anche la responsabilità di una oculata assistenza ai giovani allievi. In questo spirito di sacrificio e nella mortificazione di sè stesso egli preparava il suo spirito alla missione a cui Iddio l'aveva destinato.

In seminario teologico, che potè tranquillamente frequentare per un solo anno, fu soprattutto stimato per la sua pietà. A motivo della maturità dimostrata venne ordinato sacerdote prima dei suoi compagni di corso e subito destinato come vicerettore al Collegio di Arona dove, per la munificenza di Mons. Galbusera, aveva iniziato gli studi.

Don Cesare era nel suo ambiente; per circa 20 anni don Perfetti rimase tra i giovani, esplicando una attività intensa e sacrificata, instancabile dalle prime ore del mattino a notte inoltrata. I criteri dell'assistenza, del controllo e della disciplina erano quelli del tempo; fastidiosi e forse incomprensibili per gli alunni, ma anche oltremodo faticosi per chi aveva il compito della responsabilità. Ufficio certamente non gratificante quello del vicerettore, ma tale per don Perfetti da meritargli, sia pure a distanza di tempo, la stima e la riconoscenza di quanti si erano giovati della sua presenza e del suo ministero. Il suo spirito faceto e allegro, fu sempre teso alla visione soprannaturale dei suoi doveri, e mai stanchezza o ingratitudine incisero sul senso del dovere che aveva vivissimo.

Ritiratosi dal Collegio, fu nominato parroco di Oriano, frazione di Sesto Calende.

La gente del posto riconobbe in lui "un uomo di Dio" e fu questa la testimonianza unanime della popolazione, che in lui trovò il maestro, il pastore, il testimone sereno e fedele della comune fede.

D.L.

DON DARIO FRANCESCHI

Il Prof. Dario Franceschi aveva tutte le doti dell'insegnante: cultura, metodo e amore alla scuola. Le sue ore di lezione erano sempre desiderate e seguite con godimento e profitto, specie quando si fermava a leggere e commentare un brano di poesia o di prosa classica.

L'eleganza dello stile era la nota caratteristica dell'eloquenza di don Dario, sia in cattedra, sia sul pulpito, sia al tavolo delle conferenze.

Giovane seminarista, per la sua intelligenza e la sua particolare inclinazione alla letteratura e all'arte, godeva di una distinta considerazione tra i suoi compagni, che ammiravano in lui anche il carattere aperto, cortese e gioviale, soprattutto nelle ore di ricreazione, in cui era abilissimo al gioco delle bocce.

Fattosi sacerdote e conseguita la laurea in lettere e filosofia presso l'Università di Torino, iniziò l'insegnamento presso le scuole del Collegio, di cui divenne anche in seguito Preside del Ginnasio. Sono stati questi gli anni più belli della sua vita. L'ambiente familiare, l'amicizia dei colleghi, i contatti quotidiani con gli alunni, la stima e l'affetto di cui era circondato, quella vita vibrante di giovinezza e di impegni, fuori e dentro il Collegio, erano così conformi ai suoi desideri da renderlo contento e felice.

Al terzo piano di Casa Ponti, dove abitava con la sorella Wanda, era possibile sorprenderlo al pianoforte o all'harmonium a doppia tastiera con pedali, oppure presso la sua elegante e ricca biblioteca intento a studiare: non c'era per lui ambiente più caro e suggestivo di questo. Compose varie opere agiografiche; la sua "Vita di San Carlo" fu giudicata da un critico letterario del tempo una delle biografie più belle e più complete del grande Arcivescovo.

Appassionato studioso di Dante, cercò di interpretare lo spirito del grande poeta, pubblicando "Verso l'anima di Dante", studio di notevole impegno ed interesse.

La scomparsa quasi improvvisa della sorella segnò la fine anche della sua attività. Il collasso fu rapido e irreparabile; tutte le cure furono vane e la luce della sua bellissima mente si spense ben presto totalmente, ma non presso il Signore.

C.D.G.

PADRE CARLO MONTI, IL CONFESSORE

Padre Carlo Monti, gracile di salute, magro e ossuto nel volto, richiamava anche nel fisico oltre che nella pietà, la figura di cui portava il nome. Di media statura, portava l'abito talare ambrosiano con molto decoro e sempre in capo il berretto a tre spicchi senza fiocco.

Questo il ritratto fisico del "confessore" per antonomasia, che viveva in Collegio, come il parroco nella sua parrocchia.

Voleva essere, e lo fu, il primo collaboratore del Rettore del Collegio, nel campo specifico della sua missione, quale custode del santuario delle coscienze e guida delle anime giovanili.

Nulla traspariva all'esterno della attività nascosta e segreta di Padre Monti, ma nessuno può misurare il grado della sua efficacia nella formazione dei giovani.

Ogni Padre spirituale è un crocifero; porta la propria croce e quella degli altri: dei superiori, degli alunni, e del personale del Collegio. Se è il confidente di tutti, lui solo conosce e comprende i segreti e le pene di ognuno e può suggerire i rimedi.

Padre Monti lo si racconta così, sotto il peso della sua croce personale formata dall'idea della sua pochezza e insufficienza di fronte alla sua missione che richiedeva, secondo lui, altra mente ed altra capacità; ma questo è il linguaggio dei Santi!

La cappella e la sua stanza dividevano le ore della sua giornata oltre gli impegni esterni.

A tavola si incontrava con i suoi colleghi di scuola e di disciplina che si compiacevano talora di molestarlo con parole e frizzi, quasi per misurare la sua statura ascetica. Il più pungente era don Bianchi, che si diletta a bersagliarlo fino a quando gli vedeva tremare "al barbarel"...Allora, soddisfatti ridevano di gusto entrambi...

Il Rettore don Locatelli, vedendo un giorno un giovane che cercava di Padre Monti, ai colleghi, con i quali conversava, gli venne da dire “Sì il Rettore sono io ma, in realtà, il Rettore è lui: tutti vanno da Padre Monti”.

Un’attestazione di stima. Un ricoinoscimento autorevole di cui l’unico a non rendersi conto era proprio lui: Padre Monti.

d. C. D. G.

M° ALFREDO ALESSIO

Lo rivediamo aitante e gaio, seppure un poco curvato nelle spalle, vestito oggi alla foggia d'ieri, sotto un peloso cappello a larghe tese; con un paio di caratteristici baffoni in parte imbianchiti dalle frequenti "prese" di tabacco; con la ottocentesca cravatta ad elastico con nodo fisso triangolare; con la cocca d'un fazzoletto rosso a palloncini bianchi a penzoloni dalla tasca di una giacca lunga e comoda; con le scarpe a doppia suola con le punte all'insù; con i pantaloni rimboccati, nelle giornate di pioggia, e l'ombrello portato dalla parte del puntale. Simili trascuratezze si direbbero non bizzarie, ma segni di un animo rivolto all'arte... Il M° Alessio è stato così un artista e la sua musica, rimasta a noi attraverso le operette che ci hanno deliziato in gioventù, ce lo conferma. *Cristoforo Colombo*, in quattro atti drammatici che si possono definire il suo capolavoro, è pieno di dolcezza melodica e però triste. Anche gli stessi passi briosi e vivaci sono soffusi da un'ombra melanconica, dovuta al tono minore sul quale sono costruiti. Tuttavia, il carattere di ogni personaggio è descritto con una accurata nobiltà di stile, non disgiunta da una tragicità sempre presente in tutto il dramma e che accompagna in primo piano la figura del protagonista, dallo sperato trionfo per la valorosa scoperta, fino alla sua morte nella squallida cameretta a Valladolid. Lo spartito scorre fluidamente come le onde sonore del mare riprodotte, con semplicità di modulazione descrittive, nelle sue pagine, dalle quali i Genietti balzano a rallegrare la vita di un mondo che da allora tutto si sconvolgerà.

Con questo lavoro e con altri, quali *I Pirati* e *Ugo e Rambaldo*, coloriti estrosamente oltre che parallelamente alla indispensabile fantasmagoria variopinta dei costumi richiesti per la loro messa in scena, il Maestro Alessio si è degnamente allineato agli altri che lo avevano preceduto sulla dimostrata possibilità di ravvicinare il teatro dei piccoli a quello dei grandi.

Noi ex-alunni risentiamo ancora oggi i secchi due tocchi della campana per la chiamata dei cantori, riecheggia ancora al nostro orecchio l'improvviso rimbombo dei tuoi pugni poderosi sul fragile coperchio di un traballante pianoforte, riascoltiamo la tua poderosa voce baritonale quando, sulla cantoria della nostra Cappellina oppure in San Graziano, sedendo tu a quell'organo sbuffante dagli angoli dei mantici consunti, tra un frastuono di tube bombarde e claroni, soccorrevi alla debole voce dei soprani e dei contralti... ricordiamo le gaie serate musicali carnevalesche e le note descrittive che le tue mani cavavano dalla tastiera dei pianoforte durante le liete proiezioni cinematografiche nel salone scomparso quasi contemporaneamente a te, risentiamo la vigorosa manata sulle spalle con la quale ci salutavi al nostro ritorno in Collegio, riudiamo le tue esclamazioni esuberanti di entusiasmo che in te non invecchiava mai...

Nino Mantegazza

DON MICHELE POZZI

Era un coscienzioso e valente insegnante di lettere: forse un po' rude nei suoi atteggiamenti esterni, ma col cuore sempre aperto alla comprensione dei giovani. Aveva una speciale predilezione per il Manzoni che commentava con finezza di osservazioni e con pratiche riflessioni morali che restavano insegnamento e direttiva nella vita degli alunni. Tutto il meglio di sé diede alla scuola, ne fece lo scopo della sua vita sacerdotale.

Per ben 42 anni visse in Collegio come insegnante prima come insegnante nelle scuole Medie, quindi come Preside dell'Avviamento Commerciale.

L'autorità scolastica, in riconoscenza per tanta dedizione e competenza, gli fece assegnare l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Medaglia che aggiunse a quelle d'argento e di bronzo guadagnate sul campo di battaglia durante la guerra del 1915/18, che lo vide valoroso cappellano del VI Alpini: il battaglione Bassano che si distinse all'Ortigara e al Sisemol. Presso i suoi soldati godeva grande stima e a lui si erano affezionati molti giovani che sempre gli furono vicini, anche dopo la guerra, e spesso lo venivano a trovare per rievocare con lui quel periodo di "vera epopea".

Ritornato alla sua scuola, seguiva con apprensione le vicende politiche dell'Italia, prendeva parte alle manifestazioni patriottiche, alle inaugurazioni dei monumenti ai caduti e non mancava la sua autorevole parola che incitava all'unione degli animi e allo spirito di sacrificio.

Fu sacerdote di grande carità, compiuta nel silenzio; aiutò giovani seminaristi in condizioni disagiate e portò parecchi studenti alla laurea col suo provvidenziale silenzioso aiuto.

Da qualche anno la sua salute andava declinando. Per questo si era ritirato a Menzago di Sumirago - paese in cui aveva visto la luce il 29 settembre 1887 -, qui la provvidenza, tanto cara al Manzoni, aveva disposto di chiamarlo alla casa del Padre il 30 maggio 1954.

DON GIUSEPPE LOCATELLI

Uomini come don Locatelli lasciano in chiunque ha la felice ventura di incontrarli lungo la via della vita, un solco profondo, un segno veramente visibile.

Io ho incontrato don Locatelli in questo Collegio quando frequentavo la terza ginnasio; era morto poco prima Mons. Galbusera che era lontano da noi allievi perchè vecchio, tutto curvo, piccolo, in concetto di santità, dicevano i più grandi.

Con don Locatelli entrò nelle vetuste mura del Collegio la giovinezza, la primavera; egli riempì subito il Collegio: lo vedavate in refettorio, in dormitorio, nelle aule, in cortile: era con noi in ogni momento della giornata, e quando non vedevamo lui, sentivamo il profumissimo odor di toscano che ci diceva che il Rettore era appena passato. Diventò subito il nostro idolo.

Lo conobbero i nostri genitori, e diventò il loro idolo. Uscimmo di qui, e ritornammo da universitari e rimase il nostro idolo; divenimmo papà, e frequentandolo ci convincemmo che era proprio formidabile, che era in gabbissima.

Quando don Locatelli arrivò in Collegio bisognava rimodernare tutto, dalla base al tetto, dall'ingresso alle camerate; alle aule scolastiche. L'ardua impresa fu condotta a termine gradatamente, con competenza e ardimento, e ne uscì alla fine un caseggiato nuovo, più che nell'aspetto esterno, nella sistemazione interna.

Il nuovo Rettore si dichiarò quasi soddisfatto e con lui i suoi collaboratori che si trovarono in un ambiente ben diverso, come in una casa nuova più ariosa, più pulita, più bella e più accogliente.

Contemporaneamente attendeva all'altra impresa più impegnativa e grave di responsabilità: alla scuola.

A questo riguardo il De Filippi figurava al primo piano tra gli istituti scolastici della provincia, sia per la valentia degli insegnanti, sia per la frequenza degli alunni, sia per il profitto e l'esito degli esami. Era quindi suo dovere conservarne degnamente il nome e la fama. Per don Locatelli educare voleva dire amare: amare per formare. Non era una novità, ma egli sapeva applicare questo principio pedagogico con intelligenza e discernimento, direi quasi con intuito della mentalità, del carattere e delle esigenze di ciascun giovane.

Il segreto dei suoi rapporti con gli alunni era dunque uno solo: il cuore; amarli senza debolezze, per farsi amare nello stesso modo. Fu questo l'ideale che ispirò con costantemente la sua condotta e l'attività del suo rettorato: costruire nel presente l'avvenire dei giovani.

P. D. B. - C. D. G.

DON ANTONIO BIANCHI

Don Antonio Bianchi era un po' il *doctor subtilis* del "Cenacolo" del De Filippi: era lui alla fine che con la sottile dialettica e con la sua acuta intelligenza dirimeva ogni questione, per cui si poteva ben dire: "Don Bianchi ha parlato, la causa è finita".

Conversando con Don Bianchi si riportava l'impressione di trovarsi davanti ad un uomo che avesse superato tutti i pericoli e tutte le tentazioni insorgenti dalla vita e procedesse sereno per il suo cammino, in una atmosfera dove gli urti con la realtà dura ed amara della vita sono ormai soppressi e dove la lotta con gli istinti per comprimerli e indirizzarli al bene è già superata.

Si aveva l'impressione che la sua vita si svolgesse in una luce sempre uguale e troppo ferma. Ma questa era la sua indole: il suo mondo era fatto di silenzi più che di frastuoni. Bastava infatti prorrogli un argomento di discussione perchè il suo volto si illuminasse e la sua voce, di solito dimessa, si ravvivasse.

Il sentirlo poi parlare di filosofia, di San Tommaso, di Sant Agostino, di greco e di latino, specialmente degli scrittori latini d'Africa, dei quali aveva forse condiviso il pessimismo, in lui per altro ormai risolto in sereno equilibrio, delle bellezze eterne della Bibbia, di cui era finissimo esegeta agli studenti di teologia del Seminario Arcivescovile di Milano, distaccati presso il Collegio con l'incarico di *prefetti*, riempiva di stupore e di ammirazione quelli che lo udivano "per la sua intelligenza e le sue risposte".

Eppure in un carattere così squisito e in una mente così illuminata non mancavano momenti che possono apparire paradossali.

Così, per qualche tempo, ogni qual volta rientrava dall'aver celebrato la Santa Messa nella Cappella del Collegio delle suore Marcelline, diceva di avvertire un forte mal di testa, imputabile, a suo dire, all'acre profumo che emanava dai gigli che ornavano l'altare. ... e si trattava di gigli di carta! Ma noi sappiamo che gli animi grandi cadono dalle vette, mentre i mediocri serbano ovunque la loro piana e sempre uguale sufficienza.

Roberto Bianchi

DON GIOVANNI MARONATI

Ho conosciuto don Giovanni in Collegio, quando ero un ragazzino, ma era anche amico di mio padre dai tempi della politica attiva cattolica, e poi l'ho sempre visto e gli sono sempre stato amico. L'ho visto parroco a Cussago, ancora in Collegio, a fianco di don Gnocchi alla pro juventute, e direttore dell'opera Bonomelli. Sacerdote in età già avanzata, dopo aver fatto valorosamente la guerra 1915-18 e quella per la riconquista della Libia, don Giovanni era arrivato all'apostolato con l'apertura umana e sociale, tragica e multiforme, che dà la guerra. In Libia aveva diretto perfino dei balli alla festa degli ufficiali, ma era accorso, non cappellano, ma ufficiale combattente, a scontrarsi disperatamente col nemico. La sua personalità risentiva molto di questo suo passato, e risaltava nei rapporti con tutti: aperto, cameratesco, spiritoso, prontissimo e pratico. Ecco, un sacerdote pratico, ed è su questo suo aspetto che vorrei insistere, perchè alla fine il De Filippi ricorderà soprattutto il suo spirito pratico.

“Mi sunt fioeu d'un capellè” diceva sempre, vengo dal commercio, dagli affari, e fu proprio questa sua preparazione, da banco e da ragioneria, che ne ha fatto un economo del Collegio capace di dotarlo dell'Albergo di Macugnaga e, poi, di ideare e realizzare il nuovo De Filippi di Varese.

Tutti gli riconoscono queste sue doti veramente geniali, di finanziere e costruttore, che altri avrebbe messo a vantaggio proprio e che egli invece profuse per il De Filippi, poi per la Pro Juventute, infine per l'Opera Bonomelli. Semre infaticabile, sempre in umiltà.

Rimase sempre senza denaro, con tante opere sulle spalle, create per le organizzazioni religiose che aveva amato, e che aveva servito con tutta la dedizione possibile.

A. C.

DON ANTONIO NEGRI

Colpito da un infarto nella notte tra lunedì e martedì 18 dicembre 1984 si è spento don Antonio Negri. Nato all'Aprica nel 1920 all'inizio del '23 si trasferì con la famiglia a Malnate. Frequentò le scuole elementari, poi seguendo la sua vocazione compì gli studi nei seminari milanesi e venne ordinato sacerdote nel 1943.

Fu insegnante di lettere nel seminario di San Pietro Martire a Seveso, poi Rettore al Collegio De Filippi di Arona e quindi ancora al seminario di S. Pietro M. come Rettore dal 1964 al 1971, quando venne nominato superiore della Famiglia degli Oblati Diocesani.

Trasferitosi per questo incarico nella parrocchia di S. Gregorio Magno a Milano, svolse sempre con grande umiltà e spirito di sacrificio altre numerose mansioni in diocesi, per le quali aveva frequenti contatti con l'Arcivescovo: l'animazione spirituale di movimenti mariani, delle Piccole Apostole della Nostra Famiglia e di altre organizzazioni ecclesiali.

Il suo cuore ha ceduto stroncato da un infarto, ma il suo spirito continua a battere e a dilatarsi nell'incontro col Signore che aveva sempre servito e amato profondamente. Ho avuto la fortuna di essere suo collaboratore per quattro anni e suo amico per gli ultimi vent'anni della sua vita. Ho imparato molto da lui, soprattutto per la preziosità dei rapporti personali e la capacità di lavorare sempre molto nel nascondimento e nell'umiltà. Non avrei mai immaginato

di incontrarlo nella sua parrocchia di Malnate e soprattutto di dover guidare, come parroco, il suo funerale.

don Massimo Frigerio

PROFESSOR ROBERTO BIANCHI

Preside delle nostre scuole dell'I.T.G. dall'83/84 all'86/87

e del Liceo Linguistico dell'83/84 all'85/86

Nel ricordare la figura del prof. Roberto Bianchi, deceduto a Cittiglio il 29 dicembre 1994, tre parole mi balzano subito alla mente - quanto, ahimè, inadeguate e riduttive - un gentiluomo, uno studioso, un credente.

Anche il suo aspetto rifletteva l'animo; discreto il suo stile, signorile, pacato. Era stato così anche negli anni della contestazione studentesca, quando dirigeva tumultuanti scuole in varie città della regione; non era sua la tattica del defilarsi, chè un'onta sarebbe stata per la sua dignità. Nelle situazioni difficili serve più la determinazione che non l'irritazione; giova la norma diplomatica che insegna "è urgente attendere". Fu così che la turbolenza di quegli anni difficili non riuscì a svincolarlo dai suoi principi, proprio quando la scelta di compiacere o di condividere veniva demagogicamente esaltata quale prova di arrembante progressismo.

La distinzione del suo tratto non era formale; scaturiva dalla sensibilità dell'animo; la superiorità intellettuale non la gestiva in esclusiva; sapeva che gli era stata donata per poterla a sua volta donare.

Uomo di studio, uomo di scuola il Prof. Bianchi; ne era pervasa tutta la sua vita; difficile immaginarlo altrove, che non fosse una scuola, che non fosse una cattedra.

Una cultura cresciuta con l'età, coltivata oltre il limite degli esami e dei concorsi da sempre superati; un esercizio della mente, indispensabile per un uomo di scuola, come lo è l'aria per i polmoni; con un'ansia di indagine, di ricerca che lo induceva di anno in anno - lui così reativo a muoversi - a ritornare in Grecia, dove conservava antiche amicizie e dove, soprattutto, si ricaricava interiormente di quella cultura e di quella civiltà, che tanto avevano dato alla sua mente e al suo spirito.

Viveva sì nel nostro tempo, ma lo incuriosivano di più le vicende di Atene e di Roma imperiale, tanto che i frequentissimi riferimenti classici inflazionavano il suo dire, a giudizio di noi miseri e comuni mortali.

"Alla semplice informazione preferisco la formazione" soleva scrivere ai docenti in una delle sue comunicazioni. Sono ancora sue raccomandazioni: "E' tutto l'insegnamento che deve convergere ad aiutare i giovani a maturare la propria coscienza civile, ad acquisire un consapevole interesse per la cosa pubblica; non può essere l'istruzione solo erudizione, ma educazione del cuore e della mente; deve essere insomma costume di vita".

Da ultimo, uomo di fede, il prof. Bianchi. Così l'ha tratteggiato il suo parroco, nella piccola chiesa di Arolo, il giorno dei funerali, con parole semplici che più vere non potevano essere.

Il prof. Bianchi ... l'orante di ogni sera alla recita del rosario e alla Santa Messa; il cultore della lingua di Demostene e di Cicerone confuso tra i popolani del piccolo sito lacustre, ma tutti pari, per dignità di fede, a confronto col Padre comune.

Lo folgorava la Parola di Dio ma, nel contempo, lo problematizzava; da qui la sua ricerca, che esigeva interlocutori di alto livello, non sempre facili da raggiungere, e non sempre in grado di essere esaurienti. Subentrava allora la Sapienza di chi sa di non sapere, di chi sa che oltre l'indagabile esiste l'Inindagabile, che il Mistero non è l'assurdo.

E la fede altissima rifluiva nelle piccole e preziose cose di ogni giorno, la generosa e sofferta attenzione alla moglie, la cura dei nipotini, il rendersi comunque utile, così come gli era possibile.

Grazie, caro professor Bianchi, per aver accettato il mio invito a dirigere le scuole, in uno dei tanti momenti del mio travagliato ministero.

Grazie per la presenza discreta e rassicurante con la quale ha svolto il compito affidato.

Grazie per l'eredità di esempi di cui sua figlia Maria Luisa non potrà non esserne grandemente orgogliosa.

A fine gennaio, passando casualmente dal cimitero, dove ora riposa, ho cercato inutilmente la sua tomba che mi avevano detto posta in alto, sul pendio dell'altura, nell'angolo più riposto; non era ancora contrassegnata dal nome, perché recente era la sepoltura; ho potuto raggiungerla solo con l'affetto e con la preghiera; vi ho visto un ulteriore segno della sua discrezione, del suo stile di passare inosservato, senza far rumore, senza disturbare, pago solo di sapere che i suoi passi erano conosciuti da Dio, e da Lui solo.

don Antonio Bellasio

GIUSEPPE FERRARESI

Lucia, la moglie di Giuseppe, ha scelto per il ricordino funebre del marito questo versetto del salmo 83: *Beato chi trova in te la sua forza, e decide nel suo cuore il santo viaggio*. Versetto più appropriato, per ricordare Giuseppe, non poteva essere scelto. Il 6 giugno '89, a soli 41 anni, Giuseppe Ferraresi ci ha lasciato, affidando a Lucia i suoi tesori, Pierangelo, Maristella e Samuele; ai parenti, amici, conoscenti, l'eredità di una testimonianza cristiana - al bando la retorica - ammirevole ed esemplare.

Giuseppe era dializzato dall'età di 20 anni, quando la terapia era ancora più disagiata che ai nostri tempi; solo più tardi subì un trapianto di reni in Svizzera; era, per così dire, un malato "eccellente"; sempre in cura e sempre in controllo frequentatore assiduo di non so quanti ospedali ed esperto conoscitore di terapie e diete impossibili.

Eppure sempre così sereno, accogliente, gioioso; la gente non sapeva quello che Giuseppe soffriva; solo quando ne ebbe sentore di sorprese e meraviglie.

Caro Giuseppe, sempre di corsa; tra casa e ospedale, tra ospedale e ufficio, tra ufficio e chiesa... Sì, perché della Chiesa aveva bisogno, per alimentarsi di forza, lui che a tavola faticava a rifocillarsi...

E di forza morale Giuseppe aveva realmente necessità; la famiglia e il lavoro non esaurivano la sua vitalità; quel "così poco sano" trovava energie nella preghiera, per tante altre cose: c'era da raccogliere indumenti per famiglie bisognose? Giuseppe provvedeva; c'era da radunare ragazzi sbandati? Giuseppe provvedeva; c'è da intervenire in famiglie in crisi? Giuseppe provvedeva; anziani chiedono aiuto? Giuseppe provvedeva; così, abitualmente, con spontaneità, come se innaturale, non fosse stato il prestarsi, ma l'esimersi.

Indubbiamente, questo potenziale di generosità, Giuseppe doveva averlo ereditato in primo luogo dalla famiglia, numerosa e praticante, sintonizzata su un'onda di tradizionali valori

cristiani; in secondo luogo dalle varie comunità di fede, nelle quali Giuseppe si è formato e cresciuto; l'incontro con Lucia ha poi sublimato una fusione di anime e di ideali.

A dare spessore alla sua interiorità è stato però il movimento dei focolari; Giuseppe ne viveva intensamente la spiritualità riflettendo sulle “parole di vita” e partecipando (... con quante industrie trovate!) alle varie Mariapoli ed agli incontri romani; chi gli dava il consenso intuiva benissimo quale importanza, quei raduni, avessero per lui!

Il periodo d'oro della sua testimonianza di fede è stato quello dell'ultima malattia: la sua cameretta dell'ospedale di Borgomanero si è tramutata nella cappella del suo sacrificio; il suo letto, l'altare della sua oblazione; mai vista sofferenza così dignitosa, così serena, così gioiosa. Una sera mi ha detto: “Attorno al mio letto si è creata l'unità” ed alludeva alla teoria di amici e non conoscenti che imprevedibilmente, si alternavano giorno e notte nell'assisterlo. “Sono venuti - continuava - i miei parenti, i focolarini, i non-credenti, quelli dell'A.C. e di C.L. ed altri ancora; che bello!”.

In quella camera, divorato dalla febbre, Giuseppe e Lucia hanno pronunciato, dopo quello delle nozze, il loro secondo “sì”, formalmente, consapevolmente; il secondo “sì” al progetto di Dio, sempre misterioso, sempre salutare.

Ai funerali i brani della messa sono stati letti da Lucia e da Pierangelo; un sacerdote, ha così commentato: “I funerali di Giuseppe sono stati una celebrazione della vita”. Ed è stato veramente così, fino all'imbrunire quando i canti dei focolarini, nei vialetti del cimitero, si sono spenti con lo sparire del sole. Quando, a sera inoltrata è apparsa la prima stella, ho pensato a Giuseppe... “Beato chi trova in te la sua forza e decide, nel suo cuore, il santo viaggio”.

don Antonio Bellasio

PROFESSOR PIETRO SORISIO

Scrivere del Prof. Sorisio si ha l'impressione di far violenza alla sua memoria; lui, così schivo, così geloso dei suoi sentimenti; ti sempre di vedertelo ricomparire davanti con quel suo modo sbrigativo di fare e sentirtelo ribattere, in modo non del tutto incoraggiante.

Ma anche i nostri sentimenti hanno il diritto di essere espressi, ed è per questo che li facciamo. Abbiamo il diritto di dire che queste scuole, l'Istituto Tecnico per Geometri ed il Liceo Linguistico, gli devono molto; devono molto alla sua passione educativa; devono molto alla sua competenza scolastica; devono molto alla sua testimonianza e generosa e disinteressata.

Il Prof. Sorisio, nativo di Ottiglio Monferrato (29 novembre 1907), è apparso in quel di Arona nei primi anni della sua carriera scolastica; Arona lo ha accolto e in Arona si è inserito ricoprendo, via via, ruoli sempre più importanti a livello didattico e sociale.

Docente, Preside, Sindaco, il Prof. Sorisio ha tratto dalla sua formazione cristiana, alimentata dall'educazione familiare (oh, quant'eran vivi i suoi ricordi!) e dall'appartenenza alla FUCI, le ispirazioni fondamentali del suo operato.

Cristiano in famiglia, cristiano nella scuola, cristiano nella vita socio-politica; in periodi di facili trasformismi, la sua coerenza di cattolico non clericale è stata di riferimento a quanti, disorientati, faticavano ad agganciare fede e cultura, fede e politica.

Non gli sono mancati guai, cagionati dai malevoli più preoccupati di demolire che di costruire, più intenti a sfilacciare un ordito che non a comporre un disegno.

Per le nostre Scuole sono state le sue ultime premure, i suoi connaturati e appassionati interessi; la sua competenza faceva autorità e garanzia, presso il Provveditorato, presso il Ministero; gli Ispettori ne registravano regolarmente la valenza, con relazioni puntuali, rassicuranti.

Difficoltoso l'approccio, provenendo da scuole statali, alla realtà delle scuole non-statali, dove la problematica è molto diversa, dove diverse sono le responsabilità, le preoccupazioni, le prospettive di sicurezza, mancando non in parte, ma completamente e in tutto, ogni forma di sovvenzione statale.

Discreto ed energico, austero e sensibile, Sorisio appariva ai più quello che in realtà non era; entrare nella sua privacy era privilegio di poche, i suoi cari, i nipotini, gli amici.

Nel ricordino funebre (è mancato all'affetto dei cari e di noi che l'abbiamo conosciuta e stimato l'8 settembre 1989), le figlie hanno riportato versi di una poesia scritta dal padre il 16 agosto del '81, nel ricordo dell'adorata moglie, troppo presto tornata alla casa del Padre.

*Dio, che benedicesti il nostro amore,
fammi, purificato dal dolore,
degno, dopo il terren viver fugace,
di riunirmi a lei nella Tua pace.*

In questi versi c'è il riflesso e l'eco di un'anima e di una fede, quella del Preside Sorisio, che molti, anche tra i suoi alunni, forse non hanno mai conosciuto così...

don Antonio Bellasio

MONSIGNOR ANTONIO BELLASIO

Un grande educatore. Ha trascorso tutta la vita ad educare ragazzi e giovani alla fede e ai valori del Vangelo. I suoi strumenti sono stati la scuola ed il convitto. Lo ha voluto scrivere anche nel testamento spirituale: "Vi svelo l'animo della lunga presenza tra voi, con voi; l'animo che nascostamente vibrava nelle ricreazioni chiassose, tra i silenzi forzati delle ore di scuole, nella penombra delle camerate popolate da sogni. L'animo era, è, e rimarrà sempre questo: fare di Cristo il cuore della vostra vita". Oculato nell'amministrare, era pronto a rinunciare a tutto - alle vacanze, ai risparmi... - pur di andare incontro alle esigenze educative. Già anziano, non amava chiudersi nel suo studio o nella sua camera, ma amava essere in mezzo ai suoi giovani, sempre presente nelle ricreazioni, in refettorio durante il pranzo e la cena dei ragazzi, dietro la cattedra ad insegnare, nelle aule di studio ad aiutare chi fosse in difficoltà o a pungolare il pigro. In tanti anni da rettore, mai era riuscito a scrollarsi di dosso la stoffa del vicerettore, di quel vicerettore di stile ambrosiano dei nostri seminari e dei nostri collegi che incarnava perfettamente quel "metodo preventivo" reso famoso da San Giovanni Bosco. Non era amante dei discorsi ufficiali, preferiva il dialogo diretto, sereno e pacato con i giovani. Non aveva fiducia nelle belle parole dei grandi progetti educativi, nei ben strutturati organigrammi; dimostrava invece di aver fiducia nelle persone che la Provvidenza metteva sulla sua strada e nella competenza di quelle di cui all'occorrenza sapeva circondarsi, individuate con avveduto discernimento; sempre si è guardato dal ridurre il Collegio ad una "azienda". Era, invece, per le scelte - magari piccole - ma costanti, fedeli, quotidiane, determinate, vissute in prima persona; era per l'incontro faccia a faccia: l'alunno non era un nome nell'ordine alfabetico, non voleva

che diventasse un numero progressivo nel “file” del computer. Tutta una vita spesa ad educare. Era solito ripetere: “l’educazione è l’arte più difficile”; “l’educazione è questione di cuore”. Voleva vedere i ragazzi crescere robusti nel corpo, sapienti nella mente, forti di volontà, ricchi di fede e di bontà. Non era autoritario, piuttosto paterno, non paternalista; risoluto nelle decisioni, sempre autorevole nei suoi interventi quando parlava in classe, quando consigliava o richiamava il singolo, quando, soffrendo, si vedeva costretto ad allontanare qualche ragazzo dal Collegio. Mite e umile, era però determinato nell’affrontare e nel risolvere i problemi.

Era un “signore”. Era “il signor rettore”. Signorile nel tratto, discreto nello stile, misurato nell’intervento, mai una parola di troppo, nulla era lasciato all’improvvisazione o, peggio, all’impulsività. Generoso verso il bisognoso, in particolare verso i poveri del terzo mondo: non c’era missionario che passasse a trovarlo al quale non desse il suo sostegno spirituale e materiale. Si rimaneva stupiti dei suoi gesti di carità, mai affettata ma nascosta e silenziosa; era solito ripetere: “i soldi del prete sono della Chiesa”. Ne è testimonianza esemplare “la storia di Padre Malachia” della quale solo ultimamente ci aveva reso partecipi: per anni ha nascostamente aiutato un missionario italiano in India contribuendo alla costruzione di un seminario che desiderava fosse dedicato a San Carlo; il giorno dell’inaugurazione c’era anche un sedia vuota proprio per lui, “padre Malachia”.

Il suo animo particolarmente sensibile, sapeva cogliere le sfumature nelle parole e nei gesti delle persone; sapeva farsi prossimo a chi fosse nel dolore e gioire con chi gli avesse manifestato la propria felicità. Esperto dei problemi e della normativa scolastica, in particolare della scuola cattolica, molti ricorrevano al suo parere e al suo consiglio, non alle “raccomandazioni”, lontanissime come erano dal suo stile schivo da vie non trasparenti.

Non c’era giorno che non passasse un ex-alunno: chi per dire che si sarebbe presto laureato, chi a presentare la fidanzata, chi a far conoscere i propri figli, chi a cercare comprensione e conforto, chi a esporre un’opinione per confrontarsi, chi a formulare gli auguri, chi a chiedere una preghiera...

Un uomo di preghiera. Fedele alla messa quotidiana, al breviario, al rosario, alla meditazione, all’adorazione, alla preghiera personale. Quando c’era qualche problema lo si vedeva correre in chiesa a chiedere un po’ di luce prima di prendere una decisione. Se sempre lo abbiamo visto in ginocchio nella cappella del Collegio, in questi ultimi anni - libero dagli impegni - quante ore ha trascorso in quella che lui giudicava “la chiesa più bella del mondo”! Ai giovani continuamente raccomandava la partecipazione alla liturgia domenicale e un quotidiano dialogo con Dio; ancora ultimamente scriveva: “... sentitevelo vicino Gesù, rendetevelo presente, con la preghiera; in Lui troverete la comprensione più grande per le vostre debolezze, il perdono più ampio per le vostre cattiverie, la sollecitazione più intensa per le vostre possibilità di bene”.

don Gianluigi Panzeri

MONSIGNOR TARCISIO PIGIONATTI

E a Varese non è scomparso un uomo amato, un sacerdote carismatico, a Varese è caduto dal piedistallo un monumento religioso e civile.

Cinquant'anni di storia della città-giardino s'intersecano col carattere forte, l'eloquio fluente, il viso affilato di questo prete che ha investito nell'intraprendenza i talenti della fede. Mezzo

secolo di coraggiose iniziative e di generose partecipazioni s'identificano con un nome, anzi con due: Pigionatti e il De Filippi.

L'immagine più calzante è di un suo amico: è stato un suscitatore di energie positive. E che energie: la nascita dal nulla di quel collegio in cima alla collina, il suo trasformarsi negli anni dei dopoguerra, oltre che in una scuola privata di ottime referenze, nella prima accoglienza di quanti arrivavano dal Sud, ma anche dal Nordest e dal Nordovest, per un posto di lavoro. Varese inospitale e chiusa, dicono. Bene, non c'è funzionario pubblico, preside, insegnante, magistrato, medico, poliziotto che non abbia tra i suoi ricordi il De Filippi: in attesa di sistemazione definitiva, prima di trasferire la famiglia, si usava prendere alloggio lì, protetti da quel bravo monsignore pronto a dare consigli, suggerimenti, sì, anche a raccomandare. Ma c'era di più, una società sportiva cercava una sala per l'assemblea o per il pranzo di fine stagione? Pigionatti apriva le porte. Una squadra di ciclismo, di canottaggio, di pallacanestro aveva bisogno di vitto e alloggio per un ritiro? Monsignore diceva: venite.

Logico che il luogo diventasse quel che è diventato tra gli anni '70 e '80: il salotto importante della città, il punto di incontri, anche politici, il crocevia di progetti, di alleanze, di intraprese. Inevitabile che il sempre entusiasta Monsignore corresse il rischio d'essere coinvolto in chiacchiere. Qualcuno ha abusato della sua generosità. Bussate e vi sarà aperto, dice il Vangelo: non sempre chi entra è un galantuomo.

Era figlio di contadini don Tarcisio. I suoi, originari di Venegono Inferiore, stavano in via Belforte, a Varese, e mandavano avanti la fattoria dei Molina. Il giovane Pigionatti fu ordinato sacerdote da Schuster nel '36, divenne vicerettore di un collegio arcivescovile a Cantù, lo stesso in cui studiò Craxi, ma nel '40 andò cappellano in Albania, consapevole che l'esperienza militare avrebbe segnato in maniera indelebile la sua vita.

Salvato dal passaporto bilingue, scampato a una tempesta che lo colse durante la traversata da Valona a Trieste, don Tarcisio racchiuse in uno speciale armadietto della memoria quegli anni, quei morti.

Non ricordiamo una predica nella quale non abbia parlato dei suoi soldati. A guerra finita volle tornare in Albania, e anche sul Don, per rintracciare le tombe di militari italiani e rimpatriarne i resti.

Ma a Varese negli anni '60, lo aspettava tutt'altro cimento. C'era una villa di proprietà del Collegio De Filippi di Arona, stava sulla collina dei Miogni. Gliel'affidarono perchè la trasformasse in un convitto.

Lo fece, naturalmente, ma non si fermò a questo, perchè in pochi anni accanto alla villa sbocciò un casermone con appartamento, camere, sale per convegni, cucine, ristoranti.

Un collegio, un albergo. Vi si insediarono studenti italiani che s'iscrissero a corsi liceali e di ragioneria: scuola privata, alla fine della quale gli allievi dovevano solo sostenere l'esame di stato.

Ma in breve tempo arrivarono i ragazzi dello Zaire, dell'Uganda, della Somalia che si mescolarono ad altri ospiti stranieri richiamati dal boom della provincia industriale. Dove avesse contratto il *mal d'Africa* monsignor Pigionatti, nessuno sa spiegarlo. Ma che nutrisse straordinaria simpatia per il continente nero, che avesse scoperto con trent'anni d'anticipo il terzo mondo, è fatto incontestabile.

Fin che è stato lui il rettore del De Filippi, del quale si medita la trasformazione in pensionato universitario (la strada è in salita), gli africani sono stati di casa. E di casa, negli anni '60, è stato Giovanni Borghi, industriale-simbolo di Varese. Si dice che in lui Pigionatti, a quei tempi affiancato dall'inseparabile don Manzoni, abbia trovato un buon finanziatore del collegio.

Sicuramente vi ha trovato un estimatore: Guido, figlio del *cumenda* dei frigoriferi, ha studiato al De Filippi.

Discrezione e intelligenza hanno segnato l'opera di Monsignore. Quanto lavoro oscuro: per sistemare la via delle Tre Croci, meta di pellegrinaggi patriottici, per edificare la chiesa di Massimiliano Kolbe, per innalzare il monumento a Salvo d'Acquisto.

Ma ci piace ricordare Pigionatti come un grande italiano: negli anni in cui i valori del tricolore erano veramente in disgrazia, non s'è stancato di propagandarli, sfidando le correnti contrarie. Ora che Monsignore non c'è più, Varese, la sua chiesa si sentono investiti di un impegno: non far morire la creatura cui Pigionatti ha pensato con inquietudine fino all'ultimo. Egli sopportava l'idea di andarsene, non poteva tollerare l'ipotesi che, morto lui, non si trovassero soluzioni valide per il collegio. E si confidava con gl'intimi e si tormentava e sfogliava un dossier di carte che s'era portato in ospedale.

In cima ai suoi pensieri c'erano le gerarchie ecclesiastiche varesine e ambrosiane: a chi se non a loro raccomandare i destini del De Filippi?

Ma con particolare intensità e con rispettosa devozione Pigionatti pensava al suo amico monsignor Macchi: che l'artefice dei prodigiosi restauri al Sacro Monte potesse interessarsi del «suo» collegio gli dava sollievo. Ha chiuso gli occhi con questa speranza nel cuore.

Gianni Sparta

MONSIGNOR FERDINANDO MAGGIONI

Articolo inviato il 30 aprile 1999 a Mons. Luigi Crivelli per la rivista Terra Ambrosiana

DON FERDINANDO MAGGIONI

RETTORE DEL COLLEGIO “DE FILIPPI” DI ARONA (1955 – 1960)

Don Ferdinando Maggioni era stato nominato rettore del Collegio “De Filippi” di Arona a partire dall’anno scolastico 1955/56. Il suo predecessore don Giuseppe Locatelli – fondatore del “De Filippi” di Varese e della Casa Alpina di Macugnaga - aveva infatti chiuso la sua giornata terrena all’età di 72 anni il 3 ottobre del '55 dopo ben 30 anni di rettorato. E già il 16 ottobre il nuovo rettore era pronto ad accogliere i numerosi convittori del Civico Collegio “De Filippi”, per l’inizio dell’anno scolastico.

L’ingresso ufficiale di don Maggioni si tenne invece il 21 novembre alla presenza di autorità civili, scolastiche, religiose. Per l’occasione volle inviare ai Superiori, Alunni ed Ex-Alunni del Collegio la seguente lettera:

fotocopia

Don Ferdinando Maggioni era nato a Monza il 5 febbraio 1914, venne ordinato sacerdote nel luglio del '36 e destinato, come professore dei *chierici prefetti*, al Collegio Villoresi San Giuseppe di Monza dove conseguì anche l’abilitazione in lettere. Dal 1941 al 1949 fu incaricato della pastorale giovanile presso l’oratorio Maria Immacolata della Parrocchia San Biagio di Monza e qui nel '44 fondò e diresse, affrontando non pochi sacrifici e superando notevoli problemi tecnici, una scuola Media⁵⁵ e un Avviamento Commerciale; dal '49 fino al suo ingresso ad Arona come Rettore, era stato destinato al Collegio di Tradate con l’incarico di direttore spirituale e insegnante dei *prefetti*.

Arrivando ad Arona, già ricco di una vasta e maturata esperienza, don Maggioni si inserì così nella lunga e travagliata storia di uno dei più antichi Collegi⁵⁶ della Diocesi Ambrosiana. In quegli anni era “Presidente della Commissione dei Collegi Arcivescovili” mons. Giovanni Colombo mentre rivestiva anche l’incarico di Rettore Maggiore dei Seminari milanesi.

Mons. Antonio Bellasio così parlava del predecessore mons. Ferdinando Maggioni nella pubblicazione⁵⁷ curata dalla Diocesi di Alessandria in occasione del cinquantenario di ordinazione sacerdotale (1986): ... *Ad Arona l’attendeva l’esperienza nuova: Rettore di un convitto, che aveva una tradizione prestigiosa, sia nel novarese che in provincia di Varese. E c’erano anche realtà nuove, non tutte entusiasmanti.*

⁵⁵ La Scuola Media era stata da poco introdotta (1940/41) nell’ordinamento scolastico italiano dal ministro della P. I. Bottai in corrispondenza e sostituzione dei primi tre anni del ginnasio.

⁵⁶ Si veda per uno sguardo sintetico sui collegi *I Collegi Arcivescovili della Diocesi di Milano* a cura di Stefano Pelizzoni, Quaderni Ballerini, 9, Seregno 1998, in particolare p. 123 – 127.

⁵⁷ AAVV, S.E. *Mons. Ferdinando Maggioni, 50 anni di sacerdozio*, a cura della Diocesi di Alessandria 1986, p. 32 - 33.

Occorreva infondere nell'ambiente una nuova vitalità; abolire tradizioni di ordinamenti ormai desueti; aprire il Collegio a prospettive nuove, influire cristianamente e culturalmente nella realtà locale; avviare il discorso delle libertà scolastiche; ammodernare le strutture in un contesto gestionale enormemente complesso... ed altro ancora.

Il Rettore don Maggioni apparve subito all'altezza del compito. La prima attenzione fu per i suoi sacerdoti, i più vicini collaboratori; ogni primo Venerdì del mese li invitava in cappella, a sera inoltrata, per un'ora di adorazione; era l'occasione per una levitazione spirituale, che armonizzava gli animi e i rapporti reciproci, tesi ad una identica finalità: seminare la fede nell'animo dei giovani.

Signorilità e ospitalità erano tratti rilevanti della sua singolare capacità di pubbliche relazioni.

Ogni ambiente è sempre stato piccolo per don Maggioni; anche ad Arona il Rettore si aprì alle necessità pastorali della città: animò i cineforum parrocchiali, fondò la locale sezione dell'Unione Cattolica degli Insegnanti Medi; rispose generosamente ad ogni richiesta di interventi, sia che si trattasse di una prestazione sacerdotale, sia che venisse richiesto, per la sua autorevolezza, per la soluzione dei più diversi problemi.

Per quanto riguarda l'ammodernamento degli edifici o la progettazione di nuove opere, don Maggioni ha sempre avuto un carisma; la discussione verte sulla natura del carisma: se naturale o soprannaturale, ovvero, se derivante dalla specificità della sacerdotalità ambrosiana o se affluente da una innata tensione operativa. Fatto è che, per il De Filippi, il rettorato di don Maggioni è stato un'autentica primavera...

Con don Maggioni entrò, dunque, un'aria di novità in Collegio. All'inizio del nuovo anno scolastico 1955/56 aveva fatto l'ingresso in Collegio come vicerettore degli alunni della scuola Media e dell'Avviamento, in sostituzione di don Francesco Mambretti, don Egidio Broggin, da pochi mesi ordinato sacerdote. Il 1957 fu un anno di grandi cambiamenti: giunsero don Piero Quattrini in qualità di padre spirituale al posto di don Giuseppe De Agostini, nominato Parroco di Inverigo dopo aver svolto per 10 anni tale ministero, così don Bruno Rigamonti, in Collegio dal '48 come vicerettore delle Elementari ed insegnante di Religione delle Medie, passava il testimone a don Mario Balduzzi.

Il nuovo rettore durante i 5 anni della sua permanenza sulla sponda piemontese del Lago Maggiore ebbe inoltre come suoi collaboratori l'economista don Paolo Granzini, in Collegio dal 1927, anno della sua ordinazione, e il professore dei *prefetti* don Antonio Bianchi. Breve fu invece la presenza di altri sacerdoti: don Luigi Rimoldi (1954 – 1956), don Lorenzo Maestri (dal 1956), vicerettore dei ragazzi frequentanti le superiori, che verrà sostituito nel '59 dal sacerdote novello don Giancarlo Pedrazzini, don Carlo Merati (1957-'58) insegnante di lettere.

Sfogliando i numeri del notiziario del Collegio di quegli anni ritorna spesso anche la presenza del vescovo ausiliare mons. Sergio Pignedoli, soprattutto in occasione di ricorrenze e per l'amministrazione del sacramento della cresima agli alunni.

Nel settembre del 1956 avevano fatto l'ingresso in Collegio, grazie all'interessamento del Rettore, anche sei suore – precedentemente il Collegio non ne aveva - della Congregazione delle figlie di Cristo Re; due di loro - Suor Maria degli Angeli e Suor Natalia - erano in possesso di abilitazione magistrale ed insegnarono nelle classi elementari. Per loro si ricavò un appartamento; ed ecco nuove ristrutturazioni: si iniziò dall'ingresso abbellito da cristalli e marmi, per passare poi alla pavimentazione del piano riservato ai sacerdoti che fino a

quell'anno si erano accontentati di poveri pavimenti nelle loro camere, alla sistemazione dell'infermeria, del guardaroba e della cucina.

La vita in Collegio in quegli anni era ancora piuttosto austera, solo raramente si ritornava a casa durante l'anno scolastico; ecco allora che il nuovo rettore organizzava, avvalendosi soprattutto della collaborazione del vicerettore don Egidio Brogginì, gite in barca e in battello sul Lago Maggiore, gite sciistiche a Kandersteg, al Sestriere, a Cervinia, ad Andermatt, a Courmayeur, al passo del Tonale, a Madonna di Campiglio, in Val Formazza; visite alla città a Torino, alla Fiera di Milano; vacanze a Macugnaga nel periodo estivo e durante le vacanze natalizie; tornei di calcio non solo sui cortili asfaltati del Collegio, ma anche sul campo verde regolamentare - del quale il Rettore era geloso custode della chiave d'ingresso - situato nel quartiere aronese di Mercurago.

Durante l'anno scolastico il giovedì pomeriggio era dedicato "al passeggio": i convittori accompagnati dai *prefetti* si recavano a piedi nei boschi di Mercurago verso i "lagoni" o in quelli dietro la statua di San Carlo solitamente per il grande gioco, ora "castellone" ora "numeri".

Il Rettore aveva poi dato lustro al premio per gli alunni che nell'anno scolastico si erano distinti per il profitto ed in particolare per lo studio della religione; per l'occasione il rettore era solito invitare un personaggio che parlasse ai genitori, ora mons. Giovanni Colombo, ora il prof. Giuseppe Lazzati dell'Università Cattolica, ora il prof. Silvio Palazzi dell'Università di Pavia, ora il prof. mons. De-Lorenzi, rettore del Seminario Novarese, ora il prof. Claudio Secchi dell'Università Cattolica.

In quel periodo in Collegio oltre agli alunni "convittori" vi erano circa 50 "semiconvittori" che si presentavano al mattino per le lezioni e tornavano alle loro case nel tardo pomeriggio. I convittori dalle Elementari, alle Medie, all'Avviamento, ai pochi che frequentavano le Scuole Superiori dovettero essere contenuti nel numero di 160 poiché la capienza e le nuove esigenze non permettevano presenze maggiori; scriveva il Rettore: *"Le iscrizioni per il nuovo anno scolastico 1956/57 sono state numerose, così da dover respingere domande. Gli alunni interni sono 163"*. E nel gennaio '57 scriveva: *"I nostri Collegi di Arona e Varese sono colmi di alunni. Nel prossimo anno a molti che busseranno alla nostra porta, dovremo rispondere negativamente. Quello che più dispiace è dire no ai nostri alunni che al termine della scuola media inferiore chiedono di rimanere in collegio per le scuole superiori ... è doloroso dover loro negare un posto, perché i posti sono troppo limitati di numero"*.

Durante quell'anno, il Rettore don Maggioni, pubblicò, nella più significativa opera teologica italiana degli anni '50, un lungo e impegnativo articolo con una bibliografia ragionata dal titolo *La "Munificentissimus Deus" e i problemi teologici connessi* ⁵⁸.

Nel 1959 ospitava invece sul notiziario del Collegio due brevi ma significativi articoli uno a firma di P.F. Trossarelli S.J. - ripreso dalla Civiltà Cattolica - e l'altro del Sac. Dott. Enrico Corbella intorno all'annoso problema della libertà di educazione e di scelta della scuola⁵⁹.

Le scuole aronesi, sorte per l'iniziativa dei sacerdoti del Collegio che nei decenni precedenti si erano alternati nei diversi incarichi educativi e didattici, erano state prima "pareggiate",

⁵⁸ F. MAGGIONI, *La "Munificentissimus Deus" e i problemi teologici connessi*, vol. 1, p. 477 - 544, in: AAVV, *Problemi e orientamenti di teologia dommatica*, vol. 2, a cura della Facoltà Teologica di Milano, Marzorati, Milano 1957.

⁵⁹ *Ieri, Oggi, Domani*, 4 (1959) 7 - 10.

divennero poi “comunali”, essendo il Collegio aronese sorto come “civico”, ed infine erano state “statalizzate”: al Collegio non restava che l’impegnativo convitto e lo sforzo di mantenere buoni rapporti con maestri e direttori didattici, con professori e presidi ormai non più scelti e assunti dalla direzione del Collegio. Il Rettore se da un lato non aveva la responsabilità gestionale delle medesime, dall’altro soffriva per questa situazione che lungo gli anni si era venuta creando.

Di rilievo durante il periodo del rettorato di don Ferdinando Maggioni furono i raduni di ex-alunni, il pellegrinaggio a Lourdes in pullman nei giorni 21 – 27 settembre 1958 come conclusione e ringraziamento per la buona riuscita delle celebrazioni per il LXXV di fondazione del Collegio e la calda accoglienza ricevuta in Vaticano il 26 – 27 dicembre del medesimo anno in occasione della consacrazione episcopale dell’ex alunno del Collegio mons. Angelo dell’Acqua, Sostituto alla Segreteria di Stato di Papa Giovanni XXIII che volle poi concedere al Rettore e al consiglio degli ex-alunni un’udienza particolare. Mons. Angelo dell’Acqua che dal 1952 frequentava la Casa Alpina di Macugnaga nel periodo estivo, continuò anche da Sostituto; durante quelle settimane veniva appositamente installato un centralino telefonico che collegasse direttamente Macugnaga col Vaticano. La cronaca ricorda un susseguirsi di visite e di brevi permanenze di numerosi vescovi, prelati e autorità, per fare alcuni nomi: da mons. Sergio Pignedoli, a mons. Giovanni Colombo, all’on. Oscar Luigi Scalfaro...

Tra gli avvenimenti da ricordare vi è poi la celebrazione del LXXV di fondazione del Collegio. La data fissata per i festeggiamenti fu domenica 18 maggio 1958. La cerimonia risultò alquanto solenne: ad essa intervennero Sua Em. il Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino – anch’egli ex alunno del Collegio “De Filippi” -, l’arcivescovo di Milano Sua Ecc. mons. Giovanni Battista Montini, il Vescovo di Novara Sua Ecc. mons. Vincenzo Gilla Gremigni. Tra gli invitati vi era naturalmente anche mons. Giovanni Colombo a cui venne affidato il compito di tenere l’omelia durante la Santa Messa celebrata dal prof. don Antonio Bianchi nell’antica chiesa attigua al Collegio, dedicata ai santi martiri Fedele, Carpofo, Gratiniano e Felino. Don Bianchi ricordava il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale e gli altrettanti 50 anni trascorsi nel Collegio di Arona come insegnante. Mons. Colombo volle incentrare il suo dire su “Cosa significa educare”. A questa celebrazione eucaristica vollero prender parte anche il Prefetto e tutte le autorità civiche e religiose della provincia di Novara, del seminario diocesano novarese sito al Colle San Carlo, oltre naturalmente agli alunni e ai numerosi ex alunni. Seguì quindi la commemorazione del 75° al teatro “Lux” in cui presero la parola, oltre al Rettore don Maggioni, il sindaco Avv. Carlo Torelli, il presidente dell’associazione ex alunni Dott. Paolo Della Bella, l’Arcivescovo mons. Montini che tenne un discorso molto bello sul valore della presenza dei Collegi nell’attuale società ed infine il Vescovo di Novara. L’amministrazione comunale volle donare al Rettore un’artistica pergamena come piccolo segno di riconoscenza per il significare l’importanza della presenza del Collegio per la città. I festeggiamenti si conclusero nel Santuario di S. Carlo con il canto del *Te Deum* e la solenne benedizione eucaristica.

Per l’occasione in Collegio eran giunte molte lettere beneaugurali tra cui quelle del Cardinale di Torino Maurilio Fossati, dei Vescovi mons. Angelo Dell’Acqua e mons. Ettore Baranzini, arcivescovo di Siracusa, – ex alunni –, mons. Diego Venini – ex vicerettore –, mons. De Giuli Raffaele, Vescovo di Albenga; mons. Francesco Brustia, Vescovo di Andria, e quelle delle autorità civili: Prefetto, Questore, Provveditore, Presidente provincia, ... parlamentari. Anche il quotidiano milanese “L’Italia”, oltre ai settimanali locali, diedero notizia dei festeggiamenti.

Il Rettore don Ferdinando Maggioni, che giungendo ad Arona pensava di dovervisi stabilire per 30 o 40 anni come i soli suoi due predecessori, Mons. Galbusera e don Locatelli, - così mi confidava nel 1983 in occasione delle celebrazioni del centenario del Collegio -, venne invece ben presto chiamato ad un nuovo incarico nella Curia di Milano come responsabile dell'ufficio scolastico, era l'anno 1960.

Ecco come ne dava notizia sul bollettino del Collegio del mese di giugno al termine dell'anno scolastico: *Alla fine dell'anno scolastico è ormai consuetudine celebrare la "Festa dell'Addio". E' giorno di saluto degli alunni che, terminato il loro corso di studi, lasciano il Collegio tra sogni e speranze, nella gioia di un successo conseguito con lunga fatica, nella mestizia di un distacco da Superiori e compagni con i quali hanno condiviso azioni e sentimenti per anni interi. E' giorno di riconoscenza; nella Cappella un dono rimarrà, piccola ma perenne testimonianza della loro gratitudine per il bene ricevuto. Questa volta si aggiunge un altro addio, il mio addio. La voce che, or sono cinque anni, mi chiamava a reggere questo Collegio, oggi mi invita a lasciarlo per altre mansioni. Il dovere mi impone di seguire l'obbedienza con prontezza, senza esitazioni; non impedisce però al mio animo, che tutto ha cercato di donarsi a questa istituzione e che mai si accorto di amarla tanto come ora che la deve lasciare, di sentirsi invaso da mestizia. Ed è profondo questo sentimento, anche se l'affidamento del nuovo campo di lavoro mi è prova di fiducia dei Superiori e mi apre, sia pur con trepidazione, nuovi orizzonti apostolici.*

Ma già dopo pochi mesi l'Arcivescovo Montini lo chiamava a Roma come Rettore del Pontificio Seminario Lombardo, dove rimase fino al 1967⁶⁰. Ma questa, ormai, è cronaca. Ad Arona gli succederà don Antonio Negri che, dopo solo quattro anni, passò alla direzione del seminario diocesano di San Pietro Martire.

Don Gianluigi Panzeri

Il seguente articolo è stato pubblicato sulla Fiaccola 1995 ?

DA ARONA A SEVESO SAN PIETRO

San Carlo fin dal 1566 aveva aperto un seminario minore ad Arona - allora Diocesi di Milano - presso l'Abbazia Benedettina dei Santi Gratiniano, Felino, Fedele e Carpofofo di cui era Commendatario: dunque uno dei primi Seminari della storia, finché nel 1572 consegnò l'edificio ai Gesuiti perché vi istituissero un loro noviziato. Come è noto, fu il Concilio di Trento il 15 luglio 1563 nei *Decreta super Reformatione* della sess. XXIII al can. 18 a volere l'istituzione dei Seminari.

Sarà invece il Card. Federico Borromeo ad edificare su progetto dell' Arch. Francesco Richini il nuovo seminario di Arona sulla Piazza antistante il santuario che celebra la

⁶⁰ D. COLETTI, *Il Pontificio Seminario Lombardo, una presenza educativa in Roma*, in *Terra Ambrosiana* 4 (1995) 24-30.

nascita di San Carlo a conclusione di un *sacro monte* - mai pienamente realizzato - che doveva ricordare nelle sue cappelle i fatti salienti della vita del santo cugino aronese beatificato nel 1610. La famosa statua, detta *il Sancarlone*, è invece successiva essendo stata inaugurata nel 1698.

Il Card. Federico Borromeo pose la prima pietra del seminario nel 1611 e lo inaugurò nel 1620; dal 1622 volle che vi si insegnasse oltre al greco anche l'ebraico; sarà eretto in forma definitiva nel 1628, ma la costruzione dell'edificio fu portata interamente a termine solo nel 1643 a spese del seminario maggiore di Milano.

Il seminario milanese di Arona, in cui c'erano in definitiva le "scuole di grammatica" svolse la sua funzione per circa 200 anni, fino cioè al 1817.

Vediamo i fatti. Dopo la sconfitta di Napoleone e la successiva restaurazione ratificata dal Congresso di Vienna (1815), anche i confini della diocesi ambrosiana vennero rivisti.

Avveniva infatti che parte dei territori della diocesi di Milano si trovassero nel "Regno di Sardegna" - politicamente legato alla Francia - dunque in uno Stato straniero e per di più nemico del "Regno Lombardo-Veneto". Si ricordino i sentimenti che vibravano nel cuore degli italiani negli anni del nostro risorgimento e ben potranno comprendersi le decisioni prese a Roma con la regia del Card. Ercole Consalvi, Segretario dello Stato Pontificio.

Durante il periodo di sede vacante della diocesi di Novara durato per ben 4 anni (23/12/1813 - 30/09/1817), dopo lunghe segrete trattative romane nelle quali si intromise con una parte non marginale anche il re Vittorio Emanuele I, il 26 *settembre 1817* in seguito ad una bolla pontificia, si addivenne alla risoluzione di separare tale diocesi dalla provincia metropolitana di Milano, per porla come suffraganea di Vercelli (con Vigevano, Alessandria e Biella) e di cedere i territori della sponda occidentale del Lago Maggiore che erano di pertinenza di Milano alla diocesi di Novara. Pochi giorni dopo tale decisione il papa Pio VII nominò il successore sulla cattedra di San Gaudenzio nella persona del *torinese* Giovanni Morozzo della Rocca (1817-1842) già Cardinale della curia romana.

La prevostura plebana di Cannobio, l'arcipretura collegiata di Arona con il suo vicariato vennero dunque aggregate alla diocesi di San Gaudenzio ed il seminario milanese al *colle San Carlo* divenne novarese grazie al munifico dono di tale

Bartolomeo Pertossi che lo acquistò nel 1819 per lire 1.741,47 e donò l'anno seguente. La proprietà del sacro monte con costruzioni e terreni annessi, del santuario e della colossale statua continuerà invece ad essere - come dalla sua fondazione - beneficio della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Durante la gestione novarese l'edificio, sede sempre del Seminario minore, sarà ampliato in due occasioni, finché nel 1975 - in seguito ad accordi col Vescovo Aldo Del Monte - la diocesi ambrosiana vi trasferirà il suo Collegio De Filippi (sorto un secolo prima in Arona in seguito ad un lascito) ben comprendendo l'importanza di avere comunque una piccola ma significativa presenza nel luogo che celebra la nascita del compatrono della diocesi milanese.

Ma torniamo al 1817: che ne fu dei seminaristi del varesotto, del gallaratese e della sponda orientale del Lago Maggiore ora che non avevano più il loro seminario minore? Si trattava, dunque, di trovare una nuova sede.

In quegli anni anche la Diocesi di Milano era retta dal Vicario Capitolare, essendo vacante la sede dal momento che papa Pio VII, alla morte del Card. filo-francese Giovanni Battista Montecuccoli Caprara, avvenuta a Parigi 21 giugno 1810, non volle cedere alle insistenze napoleoniche per la nomina di un successore a lui gradito. Il Vicario Capitolare Mons. Carlo Sozzi, già Rettore maggiore dei seminari milanesi resse, dunque, la diocesi nel periodo della lunga vacanza fino cioè all'ingresso avvenuto il 26 luglio 1818 del nuovo Arcivescovo - proveniente dalla Carinzia - Carlo Gaetano conte di Gaysruck. Questi era stato eletto Arcivescovo di Milano dall'imperatore Francesco I d'Austria già nel 1816, ma il papa Pio VII confermò tale elezione alla cattedra dei Santi Ambrogio e Carlo solo il 16 maggio 1818.

La scelta di un nuovo seminario minore fatta dal Vicario Capitolare e dal Rettore maggiore don Luigi Vittadini, scelta poi convalidata dall'Arcivescovo Gaysruck, cadde sul convento domenicano di San Pietro Martire in Seveso - soppresso da Napoleone nel 1798 e quindi trasformato in caserma - che aveva il pregio di trovarsi nel centro geografico della nostra diocesi. Ha scritto in merito Mons. Rimoldi: "In seguito a trattative intercorse tra l'Opera Pia Arese e il Seminario di Milano, il 3 giugno 1818 l'Amministrazione di detta opera investiva in perpetuo il Seminario dell'ex convento domenicano, unitamente a chiesa, giardino, rustici e ortaglia, per l'annuo canone di 800 lire italiane. Il Seminario di San Pietro Martire poté essere inaugurato nel novembre del medesimo anno 1818".

Trasferiti i seminaristi ginnasiali della zona nord occidentale della diocesi, si pensò di ripetere la medesima operazione col seminario minore di Lecco - già erede del seminario di Celana - che, viceversa, raccoglieva i seminaristi delle zone nord orientali della diocesi ambrosiana.

Fu così che, dopo una nuova sistemazione ed ampliamento dell'edificio di Seveso ad opera dell'Arch. Moraglia, nel 1839 venne definitivamente chiuso anche il seminario di Castello sopra Lecco.

Se si considera inoltre che il seminario svizzero in Milano non venne più riattivato, che il seminario di Ascona fu ceduto alla diocesi di Como, che quello di Pollegio nel Canton Ticino, a causa di lunghe contese fra le autorità cantonali e la curia ambrosiana, venne temporaneamente chiuso, risulta che nei lunghi anni dell'episcopato di Gaysruck (1818-1846) erano funzionanti solo tre seminari: quello di Corso Venezia per la Teologia, che adottava i programmi della Facoltà Teologica di Vienna, sebbene l'arcivescovo vi introducesse anche nuovi corsi di esegesi, di storia della chiesa, di diritto e di pastorale; quello di Monza per il Liceo, in cui dava ampio spazio anche allo studio della matematica e della fisica, ed infine quello di Seveso San Pietro per il Ginnasio "riconosciuto", cioè vigilato dall'autorità governativa austriaca, che veniva dunque ad unificare in sé i seminari di Arona e Lecco.

Anche attraverso la riforma dei seminari l'Arcivescovo austriaco, come ebbe a dire il Manzoni che lo conobbe ed apprezzò, giunse "a creare in Lombardia un clero, ch'ebbe fama d'illuminato".

don Gianluigi Panzeri
(Rettore Collegio De Filippi di Arona)